

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1909

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6897



TRAGICOMEDIA
PASTORALE

DI BATTISTA GVARINI.

Al Sereniss. D. CARLO Emanuele
Duca di Savoia &c. Dedicata

*Nelle Reali Nozze di S. A. con la Ser.^{ma}
Infante D. Caterina d' Austria.*

NON DVM



OCCIDIT.

IN FERRARA,

Ad istanza di Benedetto Mamarelli,
Con licenza de' Superiori. M.D. XC.



ARGOMENTO.



Acrificauano gli Arcadi
à Diana loro Dea ciasun
Anno vna giouane del
paese; così gran tempo
auanti per cessar peric-
li assai più graui; dall'Oracolo conse-
gliati. il quale indi à non molto, ri-
cercato del fine di tanto male, haue-
ua loro in questa guisa risposto.

*Non haurà prima fin quel, che v'offende,
Che duo semi del Ciel congiunga Amore,
E di Donna infedel l'antico errore
L'alta pietà d'un Pastor Fido ammende.*
Mosso da questo vaticinio Montano
sacerdote della medesima Dea: si co-
me quegli, che l'origine sua ad Her-
cole riferiua, procurò che fosse à Sil-
uio unico suo figliuolo, si come solen-
nemente fù, in matrimonio promes-

la Amarilli nobilissima Ninfa, & figlia altresì unica di Titiro discendente da Pane. le quali nozze tutto che instantemente i padri loro sollecitassero, non si recauano però al fine desiderato; con ciò fosse cosa che il giouinetto, ilquale niuna maggior uaghezza haueua, che della caccia, da i pensieri amorosi lontanissimo si uiuesse. Era intanto della promessa Amarilli fieramente acceso un pastore nominato Mirtillo, figliuolo, come egli si credea, di Carino pastore nato in Arcadia, ma che di lungo tempo nel paese d'Elide dimoraua; ed ella amaua altresì lui: ma non ardiua di discourirgliela per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà seueramente puniua. la qual cosa prestando à Corisca molto commoda occasione di nuocer alla Donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa capricciosamente s'era inuaghita, sperando per la morte della riuale di uincer più ageuolmente la

co-

costantissima fede di quel pastore; in guisa adopra con sue menzogne, ed inganni, che i miseri amanti incautamente, & con intenzione da quella, che uien loro imputata, molto diuersa, si conducono dentro ad una spel onca, doue accusati da un Satiro, ambeduo sono presi, & Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte uien condannata, la quale ancora che Mirtillo non dubiti, lei troppo bene hauer meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna castiga, sappia di poterne andar assoluto; delibera nondimeno di morire per lei; si come di poter fare dalla medesima legge gli è concesso. Sendo egli dunque da Montano, à cui per essere Sacerdote, questa cura s'apparteneua, condotto alla morte; sopra giunto in questo Carino, che ueniua di lui cercando, & uedutolo in atto à gli occhi suoi non meno miserabile che improuiso; si come quegli, che niente meno l'amaua, che se figliuolo

-13

A 3

per

per natura stato gli fosse, mentre si
sforza per cãparlo da morte, di proua
re cõ sue ragioni, ch'egli sia forastie-
ro, & perciò incapace à poter esser
uittima per altrui; uiene, non accor
gendosene egli stesso à scoprire, che'l
suo Mirtillo è figliuolo del sacerdote
Montano. Il quale suo uero padre
rammaricandosi di douer esser mini
stro della legge nel sangue proprio;
da Tirenio cieco indouino uien fat
to chiaro colla interpretazione del
l'oracolo stesso, non solo repugnare
alla uolontà de gli Iddij, che quella
uittima si consagri: ma essere ezian
dio delle miserie d'Arcadia quel fin
uenuto, che fu loro dalla diuina uoce
predetto. colla quale mentre tutto
il successo uanno accordando; con
chiudono che Amarilli d'altrui non
possa, ne debbia essere sposa, che di
Mirtillo. Et perche poco innanzi
Siluio, credendosi di faettare una fe
ra, hauea piagata Dorinda, misera
mente accesa di lui; & per cotale ac-

ci-

cidente la solita sua durezza in amo
rosa pietà cangiata; poi che già era la
piaga di quella Ninfa, che fu creduta
mortale, ridotta à termine di salute;
ed era di Mirtillo diuenuta sposa
Amarilli; anch'esso già fatto Aman
te, sposa Dorinda. Per cagione de'
quali oltre ad ogni loro credenza fe
licissimi auuenimenti, rauuedutasi al
fin Corisca, dopo l'hauer trouato da
gli amanti spoli per dono, tutta rac
consolata, ancor che sazia del mon
do, si dispone di cangiar uita.



A 4 LE

LE PERSONE, CHE
PARLANO.

ALFEO Fiume d'Arcadia.
SILVIO Figlio di Montano.
LINCO vecchio seruo di Mōtano.
MIRTILLO Amante d'Amarilli.
ERGASTO compagno di Mirtillo.
CORISCA innamorata di Mirtillo.
MONTANO padre di Siluio sacerdote
TITIRO padre d'Amarilli.
DAMETA vecchio seruo di Mōtano
SATIRO vecchio amate già di Cori
DORINDA innamor. di Siluio (sca
LVPINO capraio seruo di Dorinda.
AMARILLI figlia di Titiro. (dote
Nlcādro ministro maggior del sacer-
CORIDONE amate di Corisca (tillo
CARINO vech. padre putatiuo di Mir
VRANIO vecchio cōpag. di Carino
MESSO.
TIRENIO cieco indouino.

CHORO di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Pastori} \\ \text{Cacciatori.} \\ \text{Ninfe.} \\ \text{Sacerdoti.} \end{array} \right.$

La Scena è in Arcadia.

PROLOGO

ALFEO FIVME
D'ARCADIA.



E per antica, e forse
Da voi negletta, e non cre-
duta fama
Hauete mai d'innamorato
fiume

Le marauiglie vdite;
Che per seguir l'onda fugace, e schiua
De l'amata Aretusa
Corse (ò forza d'Amor) le più profonde
Viscere della terra,
E del mar penetrando;
La doue sotto alla gran mole Etnea
Non sò se fulminato, ò fulminante
Vibra il fiero gigante
Contra'l nemico ciel fiamme di sdegno;
Quel son io: già l'vdiste: hor ne vedete
Proua tal, ch'a voi stessi,
Fede negar non lice.
Ecco lasciando il corso antico, e noto

A 5 Per

Per incognito mar l'onda incontrando
Del Rè de' fiumi altero ;
Qui sorgo , e lieto a riueder-ne vegno
Qual'esser già solea libera, e bella,
Hor desolata, e serua
Quell'antica mia terra, ond'io deriuo.
O cara genitrice,ò dal tuo figlio
Riconosciuta Arcadia,
Riconosci il tuo caro ,
E già non men di te famoso Alfeo .
Queste son le contrade
Si chiare vn tempo , e queste son le selue,
Que' prisco valor viffe , e morio.
In questo angolo sol del ferreo mondo
Cred'io , che ricourasse il secol d'oro,
Quando fuggia le scelerate genti .
Qui non veduta altroue
Liberta moderata, e senza inuidia
Fiorir si vide , in dolce sicurezza
Non custodita , e'n disarmata pace .
Cingea popolo inerme
Vn muro d'innocenza, e di virtute ,
A slai più impenetrabile di quello ,
Che d'animati sassi
Canoro fabbro alla gran Tebe eresse,
E quando più di guerre, e di tumulti
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri
Popoli armò l'Arcadia,
A questa sola fortunata parte ,
A questo sacro asilo
Strepito mai non giunse nè d'amica,
Ne

Ne di nemica tromba.
E sperò tanto sol Tebe, e Corinto,
E Micene, e Megara, e Patra, e Sparta
Di trionfar del suo nemico, quanto
L'ebbe cara, e guardolla
Questa amica del ciel deuota gente,
Di cui fortunatissimo riparo
Fur esse in terra, ella di lor nel cielo:
Pugnando altri co' l'armi, ella co' prieghi.
E benche qui ciascuno
Habito, e nome pastorale hauesse ;
Non fù però ciascuno
Nè di pensier, nè di costumi rozo.
Pero ch'altri fu vago
Di spiar tra le stelle, e gli elementi
Di natura, e del ciel gli alti segreti,
Altri di seguir l'orme
Di fuggitiua fera,
Altri con maggior gloria
D'atterrar orso, o d'assalir cignale.
Questi rapido al corso,
E quegli al duro cesto
Fiero mostrossi, ed a la lotta inuitto.
Chi lancio dardo, o chi ferì di strale
Il destinato segno,
Chi d'altra cosa hebbe vaghezza, come
Ciascun suo piacer segue,
La maggior parte amica
Fù de le sacre Muse : amore e studio
Beato vn tempo, hor infelice, e vile.
Ma chi mi fa veder dopo tant'anni
A 6 Qui

Qui trasportata, doue
Scende la Dora in Po l'Arcada terra?
Questa la chiostra è pur, questo pur l'an-
De l'antica Ericina. (tro
E quel che colà forge e pur il tempio
A la gran Cintia sacro, hor qual m'appare
Miracolo stupendo?
Che'n solito valor, che virtù noua
Vegg'io di traspiantar popoli, e terre?
O' fanciulla Reale,
D'eta fanciulla, e diauer già donna,
Virtù del vostro aspetto,
Valor del vostro sangue (questa;
Gran CATERINA (hor me n'auueggio) è
Di quel sublime, e glorioso sangue,
A la cui monarchia nascono i mondi.
Questi sì grandi effetti,
Che sembran marauiglie
Opre son vostre usate, opre nate.
Come a quel sol, che d'oriente forge
Tante cose leggiadre (te
Produce il mondo, herbe, fior, frondi, e tã-
In cielo, in terra, in mar alme viuenti;
Così al vostro possente, e chiaro sole,
Ch'uscì dal grande e per voi chiaro occa-
Si veggon d'ogni clima (so
Nascer prouincie, e regni,
E crescer palme, e pullular trofei.
A voi dunque m'inchino altera figlia
Di quel monarca, a cui
Ne anco quando annotta, il sol tramonta

Spo-

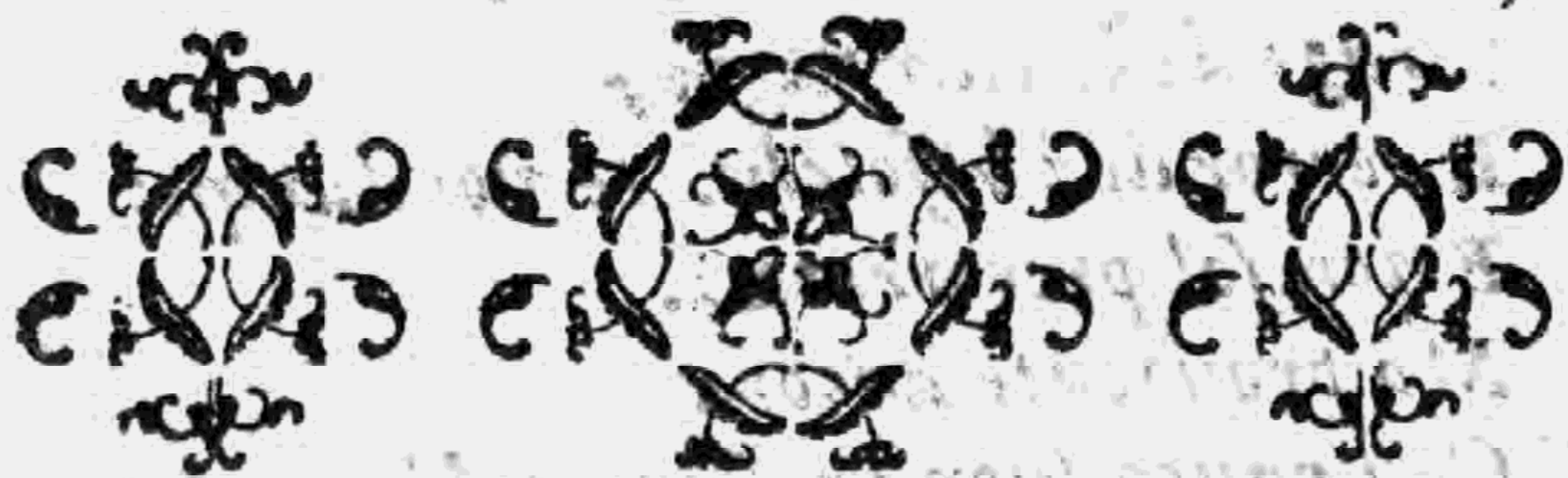
Sposa di quel gran Duce,
Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
Commise il ciel la cura
De l'Italiche mura.
Ma non bisogna più d'alpestre rupi
Schermo, o d'horride balze.
Stia pur la bella Italia
Per voi sicura, e suo riparo in vece
De le grand'alpi vna grand'alma hor sia.
Quel suo tanto di guerra
Propugnacolo inuito
E' per voi fatto a le nemiche genti
Quasi tempio di pace,
Oue nouella deita s'adori.
Viuete pur, viuete
Longamente concordi anime grandi.
Che da sì glorioso, e santo nodo.
Spera gran cose il mondo.
Ed hà ben anco oue fondar sua speme
Se mira in oriente
Con tanti scettri il suo perduto Impero:
Campo sol di voi degno
O magnanimo CARLO, e dai vestigi
Dei grand'Anoli vostri ancora impresso.
Augusta e questa terra,
Augusti i vostri nomi, augusto il sangue,
I sembianti, i pensier, gli animi augusti,
Saran ben'anco augusti i parti, e l'opre.
Ma voi mentre v'annunzio
Corone d'oro, e le prepara il fato,
Non isdegnate queste

Ne

Ne le piagge di Pindo
 D'herbe di fior conteste
 Per man di quelle vergini canore,
 Che mal grado di morte altrui dan vita.
 Picciole offerte si, ma pero tali
 Che se con puro affetto il cor le dona,
 Anco il ciel non le sdegna, e se dal vostro
 Serenissimo ciel d'aura cortese
 Qualche spirto non manca,
 La cetra, che per voi
 Vezzosamente hor canta
 Teneri amori, e placidi himenei,
 Sonerà fatta tromba arine e trofei.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Silvio. Linco.

TE voi, che chiudest
 L'horribil fera à dar l'usa-
 to segno
 De la futura caccia. ite
 svegliando
 Gli occhi col corno, e con la
 voce i cori.

Se fu mai ne l' Arcadia
 Pastor di Cintia, e de' suoi studi amico,
 Cui stimolasse il generoso petto
 Cura ò gloria di selue
 Hoggi il mostri. e me segua,
 La doue in picciol giro
 Ma largo campo al valor nostro è chiuso
 Quel terribil Cinghiale,
 Quel mostro di natura, e de le selue,
 Quel sì vasto e sifiero,
 E per le piaghe altrui
 Sì noto habitator de l' Erimanto,
 Strage

*Sirage de le campagne,
 E terror de i bifolchi. Ite voi dunque
 E non sol precorret.*
*Ma prouocate ancora
 Co'l rauco suon la sonnacchiosa Aurora.
 Noi Linco andiamo à venerar gli Dei.
 Con più sicura scorta
 Seguirem poi la destinata caccia.
 Chi ben comincia hà la meta de l'opra;
 Ne si comincia ben se non dal Cielo.*
*Li, Lodo ben Siluio il venerar gli Dei,
 Ma il dar noia à coloro
 Che son ministri de gli Dei non lodo.
 Tutti dormono ancora
 I custodi del tempio, i quai non hanno
 Più tempestiuo, o lucido orizzonte
 De la cima del monte.*
*Si. A te che forse non sè desto ancora
 Par ch'ogni cosa addormentata sia.*
*Li. O Siluio Siluio, à che ti diè natura
 Ne più begli anni tuoi
 Fior di beltà sì delicato, e vago
 Se tu sè tanto à calpestarlo pronto?
 Che s'hauesi'io cotesta tua sì bella
 E sì fiorita guancia;
 A Dio selue direi;
 E seguendo altre fere
 E la vita posando in festa, e'n gioco
 Farei la state à l'ombra, e'l uerno al foco.*
*Si. Così fatti consegli
 Non mi desti mai più, come sè hora*

Tan.

Tanto da te diuerso?
*Li., Altri tempi, altre cure,
 Così certo farei se Siluio fussi.*
*Si. Ed io se fussi Linco,
 Ma perche Siluio sono
 Oprar da Siluio e non da Linco i' voglio.*
*Li. O garzon folle, à che cercar lontana
 E perigliosa fera,
 Sel'hai via più d'ogni altra
 E vicina e domestica, e sicura?*
Si. Parli tù dadouero, ò pur vaneggi?
Li. Vaneggi tu non io.
Si. Ed è così vicina?
Li. Quanto tu di te stesso.
Si. In qual selua s'annida?
*Li. La selua sè tu Siluio
 E la fera crudel, che vi s'annida
 E la tua feritate.*
Si. Come ben mi auuisai, che vaneggiavi.
*Li. Vna Ninfa sì bella e sì gentile
 Ma che dissi una Ninfa, anzi una Dea.
 Più fresca, e più vezzosa
 Di mattutina rosa,
 E più molle, e più candida del Cigno;
 Per cui non è sì degno
 Pastore hoggi tra noi, che non sospiri,
 E non sospiri in vano;
 A te solo dagli huomini, e dal Cielo
 Destinata si serba;
 Ed hoggi tu senza sospiri, e pianti
 (O troppo indegnamente*

Gar -

Garzon auenturoso) hauer la puoi
 Ne le tue braccia, e tu la fuggi Siluio?
 E tu la sprezzì: e non dirò che'l core
 Habbi di fera, anzi di ferro il petto?
 Si., Se'l non hauer amore è crudeltate
 „ Crudeltate è virtute, e non mi pento
 Ch'ella sia nel mio cor, ma me ne pregio;
 Poi che, solo con questa hò vinto amore,
 Fera di lei maggiore
 Li E come vinto l'hai
 Se nol prouasti mai?
 Si. Nol prouando l'ho vinto L. O s'una sola
 Volta il prouassi, ò Siluio
 Se sapessi una volta
 Qual'è grazia e ventura
 L'esser amato, il possedere amando
 Vn riamante core,
 Sò ben io che diresti,
 Dolce vita amorosa
 Perche si tardi nel mio cor venisti?
 Lascia lascia le selue
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama,
 Si. Linco di pur se sai
 Mille Ninfe darei per una fera,
 Che da Melampo mio cacciata fosse,
 Godansi queste gioie,
 Chi n'hà di me più gusto, io non le sento.
 Li. E che sentirai tu s'amor non senti,
 Sola cagion di ciò, che sente il mondo?
 Ma credimi fanciullo
 A tempo il sentirai,

Che

Che tempo non haurai.
 „ Vuol una volta Amor ne' cuori nostri
 „ Mostrar quant'egli vale,
 „ Credi à me pur che'l prouo,
 „ Non è pena maggiore
 „ Che'n vecchie mèbra il pizzicor d'amore
 „ Che mal si può sanar quel che s'offende
 „ Quanto più di sanarlo altri procura.
 „ Se'l giouinetto core Amor ti pugne
 „ Amor'anco te l'ugne,
 „ Se col duolo il tormento,
 „ Con la speme il consola,
 „ E s'vn tempo l'ancide, al fine il sana.
 „ Ma s'e' ti giungne in quella fredda etate
 „ Oue il proprio difetto
 „ Più che la colpa altrui spesso si piagne.
 „ A l' hora insopportabili, e mortali
 „ Son le sue piaghe, al hor le pene acerbe;
 „ Al hora se piet' à tu cerchi, male
 „ Se non la troui, e se la troui peggio.
 „ Deb non ti procacciar prima del tempo
 „ Il difetti del tempo.
 „ Che se t'assale à la canuta etate
 „ Amoroso talento
 „ Haurai doppio tormento,
 „ E di quel che potendo non volesti.
 „ E di quel che volendo non potrai.
 „ Lascia lascia le selue
 „ Folle garzon, lascia le fere, ed ama.
 Si. Come vita non sia
 Se non quella che nutre

Amo-

Amorosa insanabile follia.

Li. Dimmi se'n questa si ridente, e vaga
 Stagion che'nfiora, e rinouella il mondo
 Vedessi in vece di fiorite piagge,
 Di verdi prati, e di vestite selue
 Starsi il pino e l'abete, el faggio, e l'orno
 Senza l'usata lor frondosa chioma,
 Senz'herbe i prati, e senza fiori i poggi
 Non diresti tu Siluio il mondo langue?
 La natura vien meno? he' quell'horrore
 E quella marauiglia. che deuresti
 Di nouità si mostruosa hauere
 „ Habbila di te stesso il Ciel n'ha dato
 „ Vita à gli anni conforme, ed à l'etate
 „ Somiglianti costumi, e come amore
 „ In canuti pensier si disconuiene
 „ Così la giouentu d'amor nemica
 „ Contrasta al Cielo, e la natura offende
 Mira d'intorno Siluio
 Quanto il mondo ha di vago, e di gentile
 Opra è d'Amore. amante è il Cielo, amate
 La terra, amante il mare
 Quella, che la su miri innanzi à l'alba
 Così leggiadra stella
 Ama d'amore anch'ella, e del suo figlio
 Sente le fiamme, ed essa che'nnamora
 Innamorata splende.
 E questa è forse l'hora
 Che le furtive sue dolcezze, e'l seno
 Del caro amante l'assa.
 Vedila pur come sfauilla, e ride.

Amano

Amano per le selue
 Le mostruose fere, aman per l'onde
 I veloci delfini, e l'orche graui.
 Quell'augellin, che canta
 Si dolcemente, e lasciuetto vola
 Hor da l'abete al faggio,
 Et hor dal faggio al mirto,
 S'hauesse humano spirto
 Direbbe ardo d'amore, ardo d'amore.
 Ma ben ardo nel core,
 E parla in sua fauella;
 Si che l'intende il suo dolce desio.
 Et odi a punto Siluio
 Il suo dolce desio
 Che gli risponde, ardo d'amore anch'io.
 Mugge in mādra l'armento, e' que' muggiti
 Sono amorosi inuiti.
 • Rugge il leone al bosco
 Ne quel ruggito è d'ira,
 Così d'amor sospira.
 Al fine ama ogni cosa
 Se non tu Siluio, e sarà Siluio solo
 In cielo, in terra, in mare
 Anima senza amore?
 Deb lascia homai le selue
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.
 Si. A te dunque commessa
 Fu la mia verde età, perche d'amori,
 E di pensier effeminati, e molli
 Tu l'hauesse a nudrir? ne ti souuene
 Chi sè tu, chi son'io?

Huo-

Li. *Huomo sono, e mi pregio
D'esser humano: e teco, che s'è huomo,
O che più tosto esser douresti, parlo
Di cosa humana; e se di cot'al nome
Forse ti sdegni guarda
Che nel dishumanarti
Non diuenghi una fera anzi che vn Dio*

Si. *Ne si famoso mai, ne mai si forte
Stato sarebbe il domator de' mostri,
Dal cui gran fonte il sangue mio deriva,
S'è non hauesse pria domato Amore.*

Li. *Vedi cieco fanciul come vaneggi.
Doue saresti tu, dimmi s' amante
Stato non fosse il tuo famoso Alcide?
Anzi se guerre vinse, e mostri ancise
Gran parte amor ve n' hebbe. ancor nō sai
Che per piacer ad Onfale, non pure
Volle cangiar in femminili spoglie
Del feroce leon l' hispido tergo,
Ma de la claua noderosa in vece
Trattare il fuso, e la conocchia umbelle?
Così de le fatiche, e de gli affanni
Prende a ristoro, e nel bel sen di lei
Quasi in porto d' Amor solea ritrarsi.
„ Che sono i suoi sospir dolci respiri
„ De le passate noie, e quasi acuti
„ Stimoli al cor ne le future imprese.
„ E come il rozzo, ed intrattabil ferro
„ Temprato con più tenero metallo
„ Affina si; che sempre più resiste,
„ E per uso più nobile s' adopra:*

Così

„ *Così vigor indomito, e feroce,
„ Che nel proprio furor spesso si rompe,
„ Se con le sue dolcezze Amore il tempera
„ Diuiene à l'opra generoso, e forte.
Se d'esser dunque imitator tu brami
D'Hercole innitto, e suo degno nipote;
Poi che lasciar non vuoi le selue almeno
Segui le selue, e non lasciar amore;
Vn amor si legittimo e si degno
Com'è quel d' Amarilli: che se fuggi
Dorinda, i te ne scuso, anzi pur lodo;
Ch' à te vago d' honore hauer non lice
Di furtiuo desio l' animo caldo,
Per non far torto all'a tua cara sposa.*

Si. *Che di tu Linco? ancor non è mia sposa.*

Li. *Da lei dunque la fede
Non riceuesti tu solennemente?
Guarda garzon superbo
Non irritar gli Dei.*

Si. „ *L'humana libertate è don del cielo.*

„ *Che non fa forza à chi riceue forza.*

Li. *Anzi se tu l' ascolti, e ben l' intendi,
A questo il ciel ti chiama.*

*Il ciel ch' à le tue nozze
Tante grazie promette, e tanti honori.*

Si. *Altro pensiero appunto
I sommi Dei non hanno, appunto questa
L' almo riposo lor cura molesta.
Linco ne questo amor, ne quel mi piace.
Cacciator non amante al mondo nacqui,
Tu che seguisti Amor torna al riposo.*

Tu

Li. Tu deriui dal cielo
 Crudo garzon?ne di celeste seme
 Ti cred'io, ne d'humano,
 E se pur sè d'humano, i' giurerei
 Che tu fussi piu tosto
 Col velen di Tisifone, e d'Aletto
 Che col piacer di Venere concetto.

S C E N A I I .

Mirtillo . Ergasto.

CRuda Amarilli, che col nome ancora
 D'amar; ai lasso, amaramente insegni,
 Amarilli del candido ligustro
 Piu candida, e piu bella,
 Ma de l'Aspido sordo
 E piu sorda, e piu fera, e piu fugace;
 Poi che col dir t'offendo
 l'mi morrò tacendo,
 Ma grideran per me le piagge, e i monti
 E questa selua, à cui
 Si spesso il tuo bel nome
 Di risonare insegno,
 Per me piagnendo i fonti,
 E mormorando i venti
 Diranno i miei lamenti,
 Parlerà nel mio volto
 La pietate e'l dolore;
 E se sia muta ogn'altra cosa, al fine

Par-

Parlerà il mio morire,
 E ti dirà la morte il mio martire.
 Er. Mirtillo, Amor fù sèpre vn fier tormèto.
 ,, Ma più quanto è più chiuso;
 ,, Però ch'egli dal freno
 ,, Ond è legata vn'amorosa lingua
 ,, Forza prende, e s'auanza,
 ,, E più fero è prigion, che non è sciolto,
 Già non doueui tu sì lungamente
 Celarmi la cagion de la tua fiamma,
 Sela fiamma celar non mi poteui
 Quante volte l'hò detto, arde Mirtillo,
 Ma in chiuso foco e' si consuma, e tace.
 Mi. Offesi me per non offender lei,
 Cortese Ergasto, e sarei muto ancora;
 Ma la necessitá m'ha fatto ardito.
 Odo una voce mormorar d'intorno,
 Che per l'orecchi mi ferisce il core
 De le vicine nozze d'Amarilli;
 Ma chi ne parla ogni altra cosa tace,
 Ed io più inanzi ricercar non oso,
 Sì per non dar altrui di me sospetto,
 Come per non trouar quel che pauento.
 Sò ben, Ergasto, e non m'inganna Amore,
 Ch'è la mia bassa, e pouera fortuna
 Sperar non lice in alcun tempo mai,
 Che Ninfa si leggiadra, e sì gentile,
 E di sangue, e di spirto, e di sembiante
 Veramente dinina, à me sia sposa:
 Ben conosco il tenor de la mia stella:
 Nacqui solo à le fiamme, e'l mio destino
 B D'arder

D'arder mi feo, non di gioirne degno.
 Ma poi ch'era ne' fati, ch'i deueffi
 Amar la morte, e non la vita mia,
 Vorrei morir almen, si che la morte
 Da lei che n'è cagion gradita fosse,
 Ne si sdegnasse à l'ultimo sospiro
 Di mostrarmi i begli occhi, e dirmi muori
 Vorrei prima che passi à far beato
 De le sue nozze altrui, ch'ella m'udisse
 Almen sola una volta Hor, se tu m'ami,
 Ed hai di me pietate, in ciò t'adopra
 Cortesissimo Ergasto, in ciò m'aita.

Er. Giusto desio d'amante, e di chi muore
 Lieue mercè, ma faticosa impresa.
 Misera lei se risapesse il padra,
 Ch'ella à preghi furtiui hauesse mai
 Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse
 Al sacerdote suocero accusata.
 Per questo forse ella ti fugge, e forse
 ,, T'ama, ancorche nol mostri che la Döna
 ,, Nel desiar'è ben di noi più frale,
 ,, Ma nel celar il suo desio più scaltra.
 E se fosse pur ver, ch'ella t'amasse
 Che potrebbe altro far se non fuggirti?
 ,, Chi non può dar aita indarno ascolta,
 ,, E fugge con pietà, chi non s'arresta
 ,, Senz'altrui pena ed è sano consiglio
 ,, Tosto lasciar quel, che tener non puoi.

Mir. O se ciò fosse vero, ò s'io'l credessi,
 Care mie pene, e fortunati affanni.
 Ma se ti guardi il ciel cortese Ergasto

Non

Non mi tacer qual'è il pastor tra noi
 Felice tanto, e de le stelle amico.

Er. Non conosci tù Siluio, unico figlio
 Di Montan sacerdote di Diana,
 Si famoso pastore hoggi, e si ricco?
 Quel garzon si leggiadro? e quegli è desso.

Mir. Fortunato fanciul, che'l tuo destino
 Troui maturo in così acerba etate;
 Ne te l'inuidio nò, ma piango il mio.

Er. E veramente inuidiar nol dei;
 Che degno è di pietà, piu che d'inuidia.

Mir. E perche di pietà? Er. Perche non l'ama.

Mir. Ed è viuo? ed hà core? e non è cieco?
 Ben che se dritto miro,
 A lei per altro core
 Non restò fiamma più, quando nel mio
 Spirò da que' begli occhi
 Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.
 Ma perche dar si preziosa gioia
 A chi non la conosce? a chi la sprezza?

Er. Perche promette à queste nozze il cielo
 La salute d'Arcadia. non sai dunque
 Che qui si paga ogn'anno à la gran Dea.
 De l'innocente sangue d'una Ninfa
 Tributo miserabile, e mortale?

Mir. Vnqua più non l'udij, ne ciò m'è nuouo,
 Che nuouo ancora habitator qui sono.
 E come vuol' Amore, el mio destino,
 Quasi pur sempre habitator de boschi.
 Ma qual peccato il meritò si graue?
 Come tant'ira vn cor celeste accoglie?

B 2

Er.

Er. Ti narrerò de le miserie nostre
 Tutta da capo la dolente historia,
 Che trar potria da queste dure querce
 Pianto, e pietà, non che dai petti humani.
 In quella età, che'l sacerdozio santo,
 E la cura del tempio ancor non era
 A sacerdote giuane contesa,
 Vn nobile pastor chiamato Aminta,
 Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
 Ninfa leggiadra à marauiglia e bella,
 Ma senza fede à marauiglia, e vana.
 Gradì costei gran tempo, o'l mostrò forse
 Con simulati, e perfidi sembianti
 Del giouine amoroso il puro affetto,
 E di false speranze anco nudrillo
 Misero, mentre alcun riuai non hebbe;
 Ma non si tosto (hor vedi instabil donna)
 Rustico pastorel l' hebbe guatata,
 Che i primi sguardi non sostenne, i primi
 Sospiri, e tutta al nuouo amor si diede
 Prima che gelosia sentisse Aminta.
 Misero Aminta, che da lei fù poscia
 E sprezzato, e fuggito, si ch' udirlo
 Ne vederlo mai più l' impia non volle.
 Se piagnesse il meschin, se sospirasse
 Pensal tu, che per proua intendo amore.
 Mir Oime qsto è il dolor, ch' ogn' altro auāza
 Er. Ma poiche dietro al cor p'duto, hebb' aco
 I sospiri perduti, e le querele;
 Volto pregando à la gran Dea, se mai
 Disse, con puro cor Cintia, se mai
 Con

Con innocente man si amma t' accesi,
 Vendica tu la mia sotto la fede
 Di bella Ninfa, e perfida tradita.
 Vdi del fido amante, e del suo caro
 Sacerdote Diana i prieghi, e'l pianto:
 Tal che ne la pietà l'ira spirando
 Fè lo sdegno più fero; ond' ella prese
 L'arco possente, e saettò nel seno
 De la misera Arcadia non veduti
 Strali, ed ineuitabili di morte.
 Perian senza pietà, senza soccorso
 D'ogni sesso le genti e d'ogni etate,
 Vani erano i rimedi, il fuggir tardo,
 Inutil l'arte, e prima che l'infermo
 Spesso ne l'opra il medico cadea,
 Restò solo vna speme in tanti mali
 Del soccorso del cielo, e s' hebbe tosto
 Al più vicino oracolo ricorso,
 Da cui venne risposta assai ben chiara,
 Ma sopra modo horribile, e funesta.
 Che Cintia era sdegnata, e che placarla
 Si sarebbe potuto, se Lucrina,
 Perfida Ninfa, o vero altri per lei
 Di nostra gente, à la gran Dea si fosse
 Per man d' Aminta in sacrificio offerta.
 La qual poi c' hebbe idarno piato, e'ndar-
 Dal suo nouo amator soccorso atteso, (no
 Fù con pompa solenne al sacro altare
 Vittima lagrimeuole condotta;
 Doue à que' piè, che la seguirono in vano
 Già tanto, a i piè de l' amator tradito
 D 3 Lo

Le tremanti ginocchia al fin piegando
 Dal giouine crudel morte attendea.
 Strinse intrepido Aminta il sacro ferro,
 E pareo ben che da l'accesa labbia
 Spirasse ira, e vendetta; indi à lei volto
 Disse con un sospir nunzio di morte.
 Da la miseria tua, Lucrina, mira
 Qual amante seguisti, e qual lasciasti.
 Miral da questo colpo, e così detto
 Ferì se stesso, e nel sen proprio immerse
 Tutto'l ferro, ed esangue in braccio à lei
 Vittima, e sacerdote in un cado.
 A sì fero spettacolo, e sì nuouo
 Instupidi la misera donzella
 Trà viua e morta, e non ben certa ancora
 D'esser dal ferro, o dal dolor trafitta.
 Ma come prima hebbe la voce, e'l senso
 Disse piangendo; ò fido, ò forte Aminta,
 O troppo tardi conosciuto amante,
 Che m'hai data morendo, e vita e morte:
 Se fù colpa il lasciarti ecco l'ammendo
 Con l'unir teco eternamente l'alma.
 E questo detto il ferro stesso ancora
 Nel caro sangue tiepido, e vermiglio
 Tratto dal morto, e tardi amato petto
 Il suo petto trafisse, e sopra Aminta
 Che morto ancor non era, e sentì forse
 Quel colpo, in braccio si lasciò cadere.
 Tal fine hebber gli amanti, à tal miseria
 Troppo amor, e perfidia ambodue trasse.
 Mir. O misero Pastor, ma fortunato,
 C'ebbe

C'ebbe sì largo, e sì famoso campo
 Di mostrar la sua fede, e di far viua
 Pietà ne l'altrui cor con la sua morte.
 Ma che seguì de la cadente turba?
 Trouò fine il suo mal? placossi Cintia?
 Er. L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,
 Che dopo l'anno in quel medesimo tempo
 Con ricaduta piu spietata e fiera
 Incrudelì lo sdegno, onde di nuouo
 Per consiglio a l'oracolo tornando
 Si riportò de la primiera assai
 Piu dura, e lagrimeuole risposta;
 Che si sacrasse al'hora, e poscia ogn'anno
 Vergine, ò donna à la sdegnata Dea, (10
 Che'l terzo lustro è piessè, ed oltre al quar-
 Non s'auuanzasse, e così d'vua il sangue
 L'ina spegnessè apparecchiata à molti.
 Impose ancora à l'infelice sesso
 Vna molto seuera, e se ben miri
 La sua natura inosservabil legge:
 Legge scritta col sangue, che qualunque
 Donna, ò donzella habbia la fè d'amore
 Come che sia, contaminata ò rotta,
 S'altri per lei non muore, à morte sia
 Irremissibilmente condannata.
 A questa dunque sì tremenda, e graue
 Nostra calamità spera il buon padre
 Di trouar fin con le bramate nozze;
 Però che dopo alquanto tempo essendo
 Ricercato l'oracolo, qual fine
 Prescritto hauesse à nostri danni il cielo,
 B 4 Ciò

Ciò ne predisse in cotai voci a punto.
 ,, Non haurà prima fin quel che v'offede
 ,, Che duo semi del Ciel congiunga Amore,
 ,, E di donna infedel l'antico errore
 ,, L'alta pietà d'un Pastor fido ammendo.
 Hor ne l'Arcadia tutta altri rampolli
 Di celesti radici hoggi non sono
 Che Siluio ed Amarillide, che l'una
 Vien dal seme di Pan, l'altro d'Alcide.
 Ne per nostra sciagura in altro tempo
 S'incōtraron già mai femmina, e maschio
 Com'hor de le due schiatte; e però quinci
 Di sperar bene hà gran ragion Montano.
 E ben che tutto quel, che ci promette
 La risposta fatale, ancor non segua,
 Pur questo è l'fondamento, il resto poi
 Hà ne gli abissi suoi nascosto il fatto,
 E sarà parto vn di di queste nozze
 Mir. O sfortunato e misero Mirtillo:
 Tanti fieri nemici,
 Tant'armi, e tanta guerra
 Contra vn cor moribondo?
 Non bastaua Amor solo
 Se non s'armaua à le mie pene il fatto?
 Er Mirtillo il crudo Amore
 Si pasce ben, ma non si satia mai
 Di lagrime, e dolore.
 Andiamo; i' ti prometto
 Di porre ogni mio ingegno
 Perche la bella Ninfa hoggi t'ascolti.
 Tu datti pace in tanto.

Non

,, Non son come à te pare
 ,, Questi sospiri ardenti
 ,, Refrigerio del core.
 ,, Ma son più tosto impetuosi venti,
 ,, Che spiran ne l'incendio, e'l fan maggiore,
 ,, Con turbini d'Amore,
 ,, Ch'apportan sempre a i miserelli amanti
 ,, Foschi nemi di duol, piogge di pianti,

S C E N A I I I.

Corisca.

CHi vide mai, chi mai vdi più strana,
 E più folle, e più fera, e più importuna
 Passione amorosa? amore & odio
 Con si mirabil tempore in vn cor misti,
 Che l'un per l'altro? e nõ sò bẽ dir come)
 E si strugge, e s'auuanza, e nasce, e muore,
 S'i miro a le bellezze di Mirtillo
 Dal piè leggiadro al grazioso volto,
 Il vago portamento, il bel sembiante,
 Gli atti, i costumi, e le parole, è'l guardo;
 M'assale Amor con si possente foco,
 Ch'i ardo tutta, e par, ch'ogn'altro affetto
 Da questo sol sia superato, e vinto:
 Ma se poi penso à l'ostinato amore,
 Ch'ei porta ad altra donna, e che per lei
 Di me nõ cura, e sprezza (il vò pur dire)
 La mia famosa, e da mill'alme, e mille

B 5 In-

Inchinata beltà, bramata grazia,
 L'odio così, così l'abborro, e schiuo,
 Ch'impossibil mi par, ch'unqua per lui
 Mi s'accendesse al cor fiamma amorosa.
 Tal hor meco ragiono ò s'i potessi
 Gioir del mio dolcissimo Mirtillo,
 Si che fosse mio tutto, e ch'altra mai
 Posseder nol potesse, ò più d'ogn'altra
 Beata, e felicissima Corisca.
 Ed in quel punto in me sorge vn talento
 Verso di lui sì dolce, e sì gentile,
 Che di seguirlo, e di pregarlo ancora,
 E di scoprirgli il cor prendo consiglio.
 Che più? così mi stimola il desio
 Che se potessi alhor l'adorerei.
 Da l'altra parte, i mi risento, e dico;
 Vn ritroso? vno schifo? vn che non degna?
 Vn che può d'altra donna esser amante?
 Vn ch'ardisce mirarmi, e non m'adora?
 E dal mio volto si difende in guisa,
 Che per amor non more? ed io che lui
 Deurei veder, come molti altri i' veggio
 Supplice, e lagrimoso a i piedi miei,
 Supplice, e lagrimosa a i piedi suoi
 Sosterrò di cadere? ah non sia mai;
 Ed in questo pensier tant'ira accoglio
 Contra di lui, contra di me, che volsi
 A seguirlo il pensier gli occhi a mirarlo
 Chè'l nome di Mirtillo, e l'amor mio
 Odio più che la morte, e lui vorrei
 Vedere il più dolente, il più infelice

Pastor

Pastor che viua, e se potessi al'hor
 Con le mie proprie man l'anciderei.
 Così sdegno, e desire, odio, ed amore
 Mi fanno guerra, ed io che stata sono
 Sempre fin qui di mille cor la fiamma
 Di mill'alme il tormento, ardo, e languisco
 E prouo nel mio mal le pene altrui:
 Io che tant'anni in cittadina schiera
 Di vez, così leggiadri, e degni amanti
 Fui sempre insuperabile, schermando
 Tante speranze lor, tanti desiri;
 Hor da rustico amor, da vile amante,
 Da rozzo pastarel son presa, e vinta.
 O più d'ogn'altra misera Corisca
 Che sarebbe di te, se sproueduta
 Ti trouassi hor d'amante? che faresti
 Per mitigar quest'amorosa rabbia?
 Impari à le mie spese hoggi ogni donna
 A far conserua, e cumulo d'amanti.
 S'altro ben non hauessi, altro trastullo
 Che l'amor di Mirtillo, non sarei
 „ Ben fornita di vago? ò mille volte
 „ Mal consigliata donna, che si lascia
 „ Ridurre in pouertà d'un solo amore.
 Si sciocca mai non sarà già Corisca,
 „ Che fede? che costanza? immaginate
 „ Favole de gelosi, e nomi vani
 „ Per ingannar le semplici fanciulle.
 „ La fede in cor di donna, se pur fede
 „ In donna alcuna (ch'i nol sò) si troua,
 „ Non è bontà, non è virtù, ma dura

B 6

„ Non

,, Necessità d' Amor, misera legge
 ,, Di fallità beltà, ch' un sol gradisce,
 ,, Perche gradita esser non può da molti.
 ,, Bella donna, e gentil sollecitata
 ,, Da numeroso stuol di degni amanti,
 ,, Se d' un solo è cõtenta, e gli altri sprezza
 ,, O non è donna, o s' è pur donna; è sciocca.
 ,, Che val beltà non vista: e se pur vista
 ,, Non vagheggiata? e se pur vagheggiata
 ,, Vagheggiata da un solo? e quanti sono
 ,, Più frequenti gli amanti & di più pregio
 ,, Tanto ella d' esser gloriosa, e rara
 ,, Pegno nel mondo hà più sicuro, e certo.
 ,, La gloria; e lo splendor di bella donna
 ,, E l' hauer molti amanti. così fanno
 Ne le cittadi ancor le donne accorte,
 E' l' fan più le più belle, e le più grandi.
 Rifiutare vn' amante appresso loro
 E peccato, e sciocchezza, e quel ch' ù solo
 Far non può, molti fanno. altri à seruire
 Altri à donare, altri ad altr' uso è buono,
 E spesso auvien, che nol sapendo l' uno
 Scaccia la gelosia, che l' altro diede,
 O la risueglia in tal che pria non l' hebbe
 Così ne le Città viuan le donne
 Amoroze, e gentili, ou' io col senno,
 E con l' esempio già di donna grande
 L' arte di ben amar fanciulla appresi.
 ,, Corisca mi dicea si vuole à punto
 ,, Far de gli amanti quel che de le vesti.
 ,, Molti hauerne, ù goderne, e cãgiar spesso.
 Che'l

,, Che'l lungo conuersar genera noia,
 ,, E la noia disprezza, & odio al fine.
 ,, Ne far peggio può donna, che lasciarse
 ,, Suogliar l' amante, fa pur ch' egli parta
 ,, Fastidito da te, non di te mai.
 E così sempre hò fatto amo d' hauerne
 Gran copia, e li trattègo, & honne sempre
 Vn per mano, vn per occhio, ma di tutti
 Il migliore, e' l' più commodo nel seno,
 E quanto posso più nel cor nessuno.
 Ma non sò come à questa volta, ah lassa
 V' è pur giunto Mirtillo, e mi tormenta;
 Si che à forza sospiro, e quel ch' è peggio
 Di me sospiro, e non inganno altrui.
 E le mèbra al riposo, e gl' occhi al sonno
 Furando anch' io, sò desiar l' aurora
 Felicissimo tempo de gli amanti
 Poco tranquilli, ed ecco io vò per queste
 Ombrose selue anch' io cercando l' orine
 Del' odiato mio dolce desio.
 Ma che farai Corisca? il pregherai?
 Nò che l' odio non vuol, bench' io l' volessi.
 Il fuggirai? ne questo Amor consente,
 Benche far il dourei, che farò dunque?
 Tenterò prima le lusinghe, e i prieghi,
 E scoprivò l' amor, ma non l' amante.
 Se ciò non gioua, adoprèrò l' inganno;
 E se questo non può, farà lo sdegno
 Vendetta memorabile. Mirtillo
 Se non vorrai amor prouerai odio.

Ed Amarilli tuà farò pentire
 D'esser à me riuale, à te sì cara,
 E finalmente prouerette entrambi (te.
 Quel che può sdegno in cor di dōna amā-

S C E N A. I I I I.

Titiro. Montano.

V Agliami il ver Montano, i sò che
 parlo.

- ., A chi di me piu intende, oscuri sempre
 - ., Sono assai più gli oracoli di quello
 - ., Ch'altri si crede: e le parole loro
 - ., Sono come il coltel, che se tu'l prendi
 - ., In quella parte, oue per vso humano
 - ., La man s'adatta à chi l'adopra è buono,
 - ., Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte,
 - ., Ch' Amarillide mia, come argomenti,
 - ., Sia per alto destin dal cielo eletta
 - ., A la salute vniuersal d' Arcadia;
 - ., Chi piu deue bramarlo, e caro hauerlo
 - ., Di me, che le son padre? mas' i miro
 - ., A quel, che n'ha l'oracolo predetto,
 - ., Mal si confanno à la speranza i segni,
 - ., S'unir gli deue Amor, come fia questo
 - ., Se fugge l'vn? com'esser pon gli stami
 - ., D'amoroso ritegno odio, e dispregio?
 - ., Mal si contrasta quel ch'ordina il cielo,
 - ., E se pur si contrasta è chiaro segno,
 - ., Che non l'ordina il Cielo, a cui se pure
- Pia-

Piaceffe, ch' Amarillide consorte
 Fosse di Siluio tuo, più tosto amante
 Lui fatto hauria, che cacciator di fere.
 Mon. Non vedi tu, com'è fanciullo? ancora
 Non ha fornito il diciottesim'anno.
 Ben sentirà col tempo anch'egli amore.
 Tit. E'l puo sentir di fera, e non di Ninfa?
 Mon. ,, A giouinetto cor più si conface.
 Tit. ,, E non amor, ch'è naturale affetto?
 Mon. ,, Ma senza gl'anni è natural difetto.
 Tit. ,, S'èpre è fiorisce alla stagiō più verde.
 Mon. ,, Può bē forse fiorir, ma senza frutto.
 T. ,, Col fior maturo à s'èpre il frutto Amore
 Qui non venn'io nè per garrir Montano,
 Nè per contender teco; che nè posso,
 Nè fare il debbo; ma son padre anch'io
 D'unica e cara, e se mi lece dirlo
 Meriteuole figlia; e con tua pace
 Da molti chiesta, e desiata ancora.
 Mon. Titiro ancor che queste nozze in cielo
 Non iscorresse alto destin, le scorge
 La fede in terra, e'l violarla fora
 Vn violar de la gran Cintia il nume,
 A cui fù data: e tu sai pur quant'ella
 E disdegnosa, e contra noi sdegnata.
 Ma per quel ch'i ne sento, e quanto puote
 Mente sacerdot al rapita al cielo
 Spiar la sù di que' consigli eterni;
 Per man del fato è questo nodo ordito:
 E tutti sortiranno (habbi pur fede)
 A suo tempo maturi anco i presagi.

Può

Più ti vò dir, che questa notte in sogno
Veduto hò cosa, onde l'antica speme
Più che mai nel mio cor si rinouella.

Tit., Son i sogni al fin sogni e che vedesti?

Mon. Io credo ben, c'habbi memoria (e quale

Si stupido è trà noi, c'hoggi non l'habbia)

Di quella notte lagrimosa, quando

Il tumido Ladon ruppe le sponde,

Si che la doue hauean gli augelli il nido

Notaro i pesci, e in vn medesimo corso

Gli huomini, e gli animali,

E le mandre, e gli armenti

Trasse l'onda rapace.

In quella stessa notte,

(O dolente memoria) il cor perdei,

Anzi quel che del core

M'era piu caro assai,

Bambin tenero in fasce,

Vnico figlio al' hora, e da me sempre

E viuo, e morto vnicamente amato.

Rapillo il fier torrente

Prima che noi potessimo sepolti

Nel terror, ne le tenebre, e nel sonno

Prouar di dargli alcun soccorso à tempo;

Ne pur la culla stessa in cui giacea

Trouar potemmo, ed hò creduto sempre

Che la culla e'l bambin, così com'era

Vna stessa voragine inghiottisse.

Tit. Che altro si puo credere? ben parmi

D'hauer inteso ancora, e da te forse

Di questa tua sciagura, veramente

Scia-

Sciagura memorabile, ed acerba,

E puoi ben dir, che di duo figli l'vno

Generasti à le selue, e l'altro à l'onde;

Mon. Forse nel viuo il ciel pietoso ancora

Ristorerà la perdita del morto.

„ Sperar ben si dè sempre. hor tù m'ascolta.

Era quell' hora à punto

Che trà la notte, e'l dì tenebre, e lume

Col fosco raggio ancor l'alba confonde;

Quando io pur nel pensiero

Di queste nozze hauendo

Vegghiata vna gran parte della notte,

Alfin lunga stanchezza

Recò ne gli occhi miei placido sonno,

E con quel sonno vision si certa,

Che di veggiar dormendo

Haurei potuto dire,

Sopra la riuà del famoso Alfeo

Seder pareami à l'ombra

D'vn platano frondoso,

E con l'hamo tentar ne l'onda i pesci;

Ed vscire in quel punto

Di mezo il fiume vn vecchio ignudo, e gra

Tutto stillante il crin, stillante il mento;

E con ambe le mani

Benignamente porgermi vn bambino

Ignudo e lagrimoso;

Dicendo, ecco'l tuo figlio,

Guarda, che non l'ancidi,

E questo detto tuffarsi ne l'onde.

Indi tutto repente

Di

Di foschi nemi il ciel turbarsi intorno,
 E minacciarmi horribile procella;
 Tal ch'io per la paura
 Strinsi il bambino al seno,
 Gridando ah dunque un' hora
 Me'l dona, e me'l ritoglie?
 Ed in quel punto parue,
 Che d'ogn' intorno il ciel si serenasse,
 E cadesser nel fiume
 Fulmini inceneriti,
 Ed archi, e strali rotti à mille à mille.
 Indi tremasse il tronco
 Del platano, e n'uscisse
 Formato in voce spirito sottile,
 Che stridendo dicesse in sua fauella,
 Montano Arcadia tua sarà ancor bella.
 E così m'è rimasto
 Nel cor, ne gl'occhi, e ne la mēte impressa
 L'immagine gentil di questo sogno,
 Ch'è l'ho sempre dinanzi,
 E sopra tutto il volto
 Di quel cortese veglio
 Che mi par di vederlo,
 Per questo i men' venia diritto al Tempio,
 Quando tu m'incontrasti
 Per quiui far col sacrificio santo
 De la mia vision l'augurio certo.

Tit. ,, Son veramente i sogni
 ,, De le nostre speranze,
 ,, Fiu che del auuenir vane sembianze;
 ,, Imagini del dì guaste, e corrotte

,, Da

,, Da l'ombre de la notte.
 Mon. ,, Non è sempre co' sensi
 ,, L'anima ad dormentata,
 ,, Anzi tanto è piu desta
 ,, Quanto men trauata
 ,, Da le fallaci forme
 ,, Del senso alhor che dorme. (sto
 Tit. In sōma quel, che s'habbia il ciel dispo-
 De nostri figli, è troppo incerto à noi,
 Ma certo è ben, che'l tuo se'n fugge, e con-
 La legge di natura amor non sente, (tra
 E che la mia fin quì l'obligo solo
 Hà de la data fè, non la mercede:
 Ne sò gia dir, se senta amor, so bene
 Ch' à molti il fà sentire;
 Ne possibil mi par, ch' ella nol prouì
 Se'l fà prouar altrui.
 Ben mi par di vederla
 Più de l'usato suo cangiata in vista,
 Che ridente, e festosa
 Già tutta esser solea.
 ,, Ma l'inuaghir Donzella
 ,, Senza nozze à le nozze è graue offesa.
 ,, Come in vago giardin rosa gentile,
 ,, Che ne le verdi sue tenre spozzia,
 ,, e Pur dianzi era rinchiusa;
 ,, E sotto l'ombra del notturno velo
 ,, Incolta, e sconosciuta
 ,, Staua posando in sul materno stelo;
 ,, Al subito apparir del primo raggio,
 ,, Che spunti in oriente

,, Si

,, Si desta, e si risente,
 ,, E scopre al Sol, che la vagheggia, e mira
 ,, Il suo vermiglio, & odorato seno,
 ,, Dou' Ape sussurando
 ,, Ne i matutini albori
 ,, Vola suggendo i rugiadosi humori;
 ,, Ma s'albor non si coglie,
 ,, Si che del mezzo di senta le fiamme;
 ,, Cade al cader del Sole
 ,, Si scolorita in sù la siepe ombrosa
 ,, Ch'apena si puo dir questa fù rosa.
 ,, Così la verginella
 ,, Mentre cura materna
 ,, La custodisce, e chiude,
 ,, Chiude anch'ella il suo petto
 ,, A l'amoroso affetto;
 ,, Ma se lasciuo sguardo
 ,, Di cupido amator vien che la miri,
 ,, E n'oda ella i sospiri,
 ,, Gli apre subito il core,
 ,, E nel tenero sen riceue amore.
 ,, E se vergogna il cela,
 ,, O temenza l'affrena,
 ,, La misera tacendo
 ,, Per souerchio desio tutta si strugge.
 ,, Così perde beltà, se'l foco dura;
 ,, E perdendo stagion, perde ventura.
 Mon. Titiro fa buon core:
 Non t'auuilir ne le temenze humane:
 ,, Che bene inspira il cielo
 ,, Quel cor che bene spera,

,, Ne

,, Ne può giunger la sù fiacca preghiera:
 ,, E s'ogn'vn dè pregare
 ,, Que'l bisogno sia,
 ,, E sperar ne gli Dei
 ,, Quanto più ciò conuiene
 ,, A chi da lor deriuo?
 Son pure i nostri figli
 Propagini celesti:
 ,, Non spegnerà il suo seme
 ,, Chi fa crescer l'altrui.
 ,, Andiam Titiro, andiamo
 Vnitamente al tempio, e sacreremo
 Tu il capro à Pane, ed io
 Ad Hercole il torello.
 ,, Chi feconda l'armento
 ,, Feconderà ben'anco
 ,, Colui che con l'armento
 ,, Feconda i sacri altari.
 Tu uà fido Dameta
 Scegli tosto vn torello
 Di quanti n'habbia la feconda mandra
 Il più morbido e bello,
 E per la via del monte assai più brese (do.
 Fà ch'io l'habbia nel tēpio, ou'io t'atten-
 Tit. E da la greggia mia caro Dameta
 Cōduci vn'hirco. Dà. I farò l'uno, e l'altro.
 Questo sogno Montano
 Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei
 Che fortunato sia quanto tu spera.
 Sò ben'io sò ben'io
 Quant'esser puo del tuo perduto figlio
 La rimembranza à te felice augurio.

S C E N A . V .

Satiro .

„ **C** O M E il gielo à le piante, à i fior
 l'arsura, (me,
 „ La grandine à le spiche, à i semi il ver-
 „ Le reti à i cerui, ed à gl'augelli il visco,
 „ Così nemico à l'huom fù sempre Amore,
 „ E chi foco chiamollo, intese molto
 „ La sua natura perfida e maluagia .
 Che se'l foco si mira, ò come è vago,
 Ma se si tocca, ò come è crudo il mondo
 Non ha di lui più spauenteuol mostro,
 Come fera diuora, e come ferro
 Pugne, e trapassa, e come vento vola,
 E doue il piede imperioso ferma
 Cede ogni forza, ogni poter dà loco .
 Non altrimenti Amor, che se tu'l miri
 In duo begl'occhi, in vna treccia bionda,
 O' come alletta, e piace ò come pare
 Che gioia spiri, e pace altrui prometta .
 Ma se troppo t'accosti, e troppo il tenti
 Si che serper cominci, e forza acquisti,
 Nõ ha Tigre l'Hircania, & non ha Libia
 Leon si fero, e si pestifero angue,
 Che la sua ferità vinca, ò pareggi .
 Crudo più che l'inferno, e che la morte,
 Nemico di pietà, ministro d'ira,
 E finalmente Amor priuo d'amore .

Ma

Ma che parlo di lui? perche l'incolpo?
 E forse egli cagion di ciò che'l mondo
 Amando nõ, ma vaneggiando pecca?
 O femminil perfidia; à te si rechi
 La cagion pur d'ogn' amorosa infamia .
 Da te sola deriua, e non da lui
 Quãt' hà di crudo, e di maluagio Amore.
 Chè'n sua natura placido, e benigno
 Teco ogni sua bontà subito perde .
 Tutte le vie di penetrar nel seno,
 E di passar al cor tosto li chiudi .
 Sol di fuor il lusinghi, e fai j'uo nido,
 E tua cura, e tua pompa, e tuo diletto
 La scorza sol d'un miniato volto .
 Ne già son l'opre tue, gradir con fede
 La fede di chi t'ama, e con chi t'ama
 Contender ne l'amare, ed in duo petti
 Stringer vn core, e'n duo voleri vn'alma .
 Ma tinger d'oro vn'infesata chioma,
 E a vna parte in mille nodi attorta .
 Infrascarne la fronte, indi con l'altra
 Tessuta in rete, e'n quelle frasche inuolta
 Prender' il cor di mille incauti amanti .
 O come è indegna, e stomacheuol cosa
 Il vederti tal'hor con vn pennello
 Pinger le guance, ed occultar le mende
 Di natura, e del tempo, e veder come
 Il liuido pallor fai parer d'ostro, (togli
 Le rughe appiani, e'l bruno imbianchi, e
 Col difetto il difetto, anzi l'accresci .
 Spesso vn filo incrocicchi, e l'vn de capi
 Co

Co' denti afferrì, e con la man sinistra
 L'altro sostieni, e del corrente nodo
 Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi
 Quasi radente forfice, e l'adatti
 Su l'inequal la nuginoso fronte;
 Indi radi ogni piuma, e suelli insieme
 Il mal crescente, e temerario pelo
 Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo,
 Ma questo è nulla, ancor che tãto, à l'opre
 Sono i costumi somiglianti, e i vezzi.
 Qual cosa hai tu che non sia tutta finta?
 S'apri la bocca menti, se sospiri
 San mentiti i sospir, se moui gli occhi
 E simulato il guardo: in somma ogn'atto,
 Ogni sembante, e ciò che'n te si vede,
 E ciò che non si vede, ò parli, ò pensi,
 O vadi, ò miri, ò pianga, ò rida, ò canti
 Tutto è mēzogna, e questo ancora è poco.
 Ingannar piu chi piu si fida, e meno
 Amar chi piu n'è degno, odiar la fede
 Piu de la morte assai, queste son l'arti
 Che fan si crudo, e si peruerso Amore.
 Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa.
 Anzi pur ella è sol di chi ti crede.
 Dunque la colpa è mia, che ti credei.
 Maluagia, e perfidissima Corisca,
 Qui per mio danno sol cred'io venuta
 Da le contrade scelerate d'Argo,
 Oue lussuria fà l'ultima proua.
 Ma si ben signi, e si sagace, e scorta
 Sè nel celar altrui l'opre, e i pensieri;

Che

Che trà le più pudiche hoggi t'n vai
 Del nome indegno d'honestate altera:
 O quanti affanni ho sostenuti, ò quante
 Per questa cruda indignità sofferte;
 Ben me ne pento. anzi vergogno. imparo
 Dà le mie pene ò mal' accorto amante,
 ,, Non far idolo vn volio. ed à me credi
 ,, Donna adorata vn nume è del inferno.
 ,, Di se tutto presume, e del suo volto
 ,, Soura te, che l'inchini, è quasi Dea
 ,, Come cosa mortal ti sdegnà e schiua.
 ,, Che d'esser tal per suo valor si vanta,
 ,, Qual tu per tua viltà la fingi. ed orni,
 Che tanta seruitù? che tanti preghi,
 Tanti pianti e sospiri? usin quest'armi
 Le femmine, e i fanciulli, e i nostri petti
 Sien' anche ne l'amar virili e forti,
 • Vn tempo anch'io credei, che sospirando;
 E piagnendo, e pregando in cor di donna
 Si potesse destar fiamma d'amore.
 Hor me n'auueggio. errai. che s'ella il core
 Han di duro macigno, indarno tenti
 Che per lagrima molle, ò lieue fiato
 Di sospir ch'è l'lusinghi, arda, ò sfauille,
 Se rigido focil nol batte, ò sferza,
 Lascia lascia le lagrime, e i sospiri,
 S'acquisto far de la tua donna vuoi;
 E s'ardi pur d'ineffinguibil foco,
 Nel centto del tuo cor quanto più sai
 Chiudi l'affetto, e poi secondo il tempo
 Fà quel ch' Amore, e la natura insegna.

C

Però

,, Però che la modestia è nel sembiante
 ,, Sol virtù de la Donna e però seco
 ,, Il trattar con modestia è gran difetto:
 ,, Ed ella che si ben con altrui l'usa
 ,, Seco usata l'ha in odio, e vuol che'n lei
 ,, La miri si, ma non l'adopri il vago.
 Con questa legge naturale, e dritta,
 Se farai per mio senno amerai sempre.
 Me non vedrà, ne prouerà Corisca
 Mai piu tenero amante. anzi piu tosto
 Fiero nemico, e sentirà con armi
 Non di femmina piu, ma d'huom virile
 Assalirsi e trafiggersi: Due volte
 L'ho presa già questa maluagia, e sèpre
 M'è (non sò come) da le mani uscita
 Ma s'ella giunge anco la terza al varco,
 Ho ben pensato d'asserarla in guisa
 Che non potrà fuggirmi à punto suole
 Trà queste sclue capitar souente;
 Ed io vò pur come sagace veltro
 Fiutandola per tutto, ò qual vendetta
 Ne vò far, se la prendo, e quale stratio.
 Ben le farò veder, che tal'hor'anco
 Chi fu cieco apre gli occhi, e che grã tēpo
 De le perfidie sue non si dà vanto
 Femmina ingannatrice, e senza fede.

C H O R O.

O Nel seno di Giove alta, e possente
 Legge scritta anzi nata:

La

La cui soaue, ed amorosa forza
 Verso quel ben, che non inteso sente
 Ogni cosa creata,
 Gli animi inchina, e la natura sforza.
 Nè pur la frale scorza,
 Ch'è senso à pena vede, e nasce e muore
 Al variar de l'hore
 Ma i semi occulti, e la cagion interna
 Ch'è d'eterno valor, moue, e governa.
 E se grauido è il mondo, e tante belle
 Sue marauiglie forma;
 E se per entro à quanto scalda il sole,
 A l'ampia luna, à le Titanie stelle
 Viuo spirito che'n forma
 Col suo maschio valor l'immensa mole:
 S'indi l'humana prole
 Sorge, e le piante, e gli animali han vita;
 Se la terra è fiorita,
 O se canuta ha la rugosa fronte
 Vien dal tuo viuo, e sempiterno fonte,
 Nè questo pur, ma ciò che vaga spera
 Versa sopra i mortali,
 Onde quà giu di ria ventura ò lieta
 Stella s'addita, hor mansueta, hor fiera,
 Ond'han le Site frali
 Del nascer l'hora, e del morir la meta:
 Ciò che fà vaga ò queta
 Ne iuoi torbidi affetti humana voglia,
 E par che doni e toglia
 Fortuna, e'l mondo vuol ch' à lei s'ascriua
 Dal'alto tuo valor tutto deriuua:

C 2 O det-

O detto ineuitabile, e verace;
 Se pur è tuo concetto,
 Che dopo tanti affanni vn di riposi
 L'Arcada terra, ed habbia vita e pace;
 Se quel che n hai predetto
 Per bocca de gli oracoli famosi
 De' duo fatali sposi
 Pur da te viene, e'n quello eterno abisso,
 L'hai stabilito e fisso;
 E se la voce lor non è bugiarda
 Deh chi l'effetto al voler tuo ritarda?
 Ecco d'Amore, e di pietà nemico
 Garzon aspro e crudele,
 Che vien dal cielo, e pur col ciel contēde:
 Ecco poi chi combatte vn cor pudico
 Amante in van fedele,
 Che l tuo voler con le sue fiāme offende,
 E quanto meno attende
 Pietà del pianto, e del seruir mercede,
 Tant'ha piu foco, e fede;
 Ed è pur quella à lui fatal bellezza,
 Ch'è destinata à chi la fugge, e sprezza.
 Così dunque in se stessa è pur diuisa
 Quell'eterna possanza?
 E così l'vn destin con l'altro giostra?
 O non ben forse ancor doma e conquisa
 Folle humana speranza
 Di porre assedio à la superna chiostra
 Rubbella al ciel si mostra,
 Ed arma quasi nuoui empì giganti
 Amanti, e non amanti?

Qui

Qui si può tanto? e di stellato regno
 Trionferan duo ciechi Amore, e Sdegno?
 Ma tu che stai soura le stelle e'l fato,
 E con sauer diuino
 Indi ne reggi alto motor del cielo,
 Mira ti prego il nostro dubio stato.
 Accorda col destino
 Amor, e sdegno; e con paterno zelo
 Tempra la fiamma e'l gielo:
 Chi de goder non fugga, e non disami:
 Chi dè fuggir non ami.
 Deh fa che l'empia, e cieca voglia altrui
 La promessa pietà non tolga à nui.
 Machi sà? forse quella
 Che pare ineuitabile sciagura,
 Sarà lieta ventura
 O quanto poco humanamente sale.
 Che non s'assisa al sol vista mortale.



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Ergasto. Mirtillo.



QUANTI passi hò fatti,
 al fiume, al poggio,
 Al prato, al fonte, à la pale-
 stra. al corso
 T'ho lungamente ricercato: al
 fine

C 3

Qui

Qui pur ti trouo, e ne ringratio il cielo,
 Mir. Ond' hai tu noua Ergasto
 Degna di tanta fretta? hai vita, ò morte?
 Er. Questa non ti darei, bench'io l'haueffi,
 E quella spero dar, ben ch'io non l'habbia
 Ma tu non ti lasciar si fieramente
 Vincer al tuo dolor vinci te stesso,
 Se vuoi vincer altrui: viui, e respira
 Tal volta Ma per dirti la cagione
 Del mio venir a te si ratto, ascolta.
 Conosci tu (ma chi non la conosce?)
 La sorella d'Ormino? è di persona
 Anzi grande, che nò di vista allegra.
 Di bionda chioma, e colorita alquanto.
 Mir. Com' hà nome? Er. Corisca Mir, l'la co-
 Troppo bene, e cò lei alcuna volta (nosco
 Hò fauellato àcora. Er. Hor sappi ch'ella
 Da un tempo ì qua (vedi ventura) è fatta
 Non sò già come, ò con che priuilegio,
 De la bella Amarillide compagna.
 Ond' à lei tutto hò l'amor tuo scoperto
 Segretamente, e quel che da lei brami
 Holle mostrata, ed ella prontamente
 M'hà la sua fede in ciò promessa e l'opra
 Mir. O mille volte, e mille
 Se questo è vero, e piu d'ogn'altro amante
 Fortunato Mirtillo, ma del modo
 T'ha ella detto nulla? Er. A punto nulla,
 E ti dirò perche, dice Corisca
 Che non può ben deliberar del modo,
 Prima ch'alcuna cosa ella non sappia
 De

De l'amor tuo piu certa, ond'ella possa
 Meglio spiare, e piu sicuramente
 L'animo de la Ninfa, e sappia come
 Reggersi, ò con preghiere, ò con inganni,
 Quel che tētar, quel che lasciar sia buono
 Per questo solo ì ti venia cercando
 Si ratto, e saria ben, che tu da capo
 Tutta l'istoria dee tuo amor mi nari.
 Mir. Così à punto farò. ma sappi Ergasto
 Che questa rimembranza
 (Ah troppo acerba a chi si viue amando
 Fuori d'ogni speranza)
 E quasi vn'agitar fiacola al vento,
 Per cui quanto l'incendio
 Sempre s'auanza, tanto
 A l'agitata fiamma ella si strugge,
 O scoter pungentissima saetta
 Altamente confitta:
 Che se tenti di suellerla, maggiore
 Fai la piaga e'l dolore.
 Ben cosa ti dirò, che chiaramente
 Farà veder com'è fallace e vana
 La speme de gli amanti, e come Amore
 La radice hà soaue il frutto amaro.
 Ne la bella stagion, ch'l dì s'auanza
 Soura la notte (hor compie l'anno à pūto)
 Questa leggiadra pellegrina, questo
 Nouo sol di beltade
 Venne à far di sua vista
 Quasi d'vn'altra primauera adorno
 Il mio solo per lei leggiadro alhora
 C E for-

E fortunato nido Elide, e Pisa,
 Condotta da la madre
 In que' solenni di, che del gran Gioue
 I sacrifici e i giochi
 Si soglion celebrar famosi tanto,
 Per farne à suoi begli occhi
 Spettacolo beato:
 Ma furon que' begli occhi
 Spettacolo d' Amore
 D'ogn' altro assai maggiore?
 Ond' io; che fin' alhor fiamma amorosa
 Non hauea più sentita,
 Oime non così tosto:
 Mirato hebbi quel volto
 Che di subito n' arsi
 E senza far difesa al primo sguardo,
 Che mi driz zò ne gli occhi,
 Sentij correr nel seno
 Vna bellezza imperiosa, e dirmi
 Dammi il tuo cor Mirtillo
 Er. O quanto può ne petti nostri Amore,
 Nè ben il può saper se non chi'l proua.
 Mir. Mira ciò che s' à fare anco ne' petti
 Più semplici, e più molli Amore industrie-
 Ia fò del mio pensiero una mia cara
 Sorella con sapeuole compagna
 De la mia cruda Ninfa
 Que' pochi dì ch' Elide l' hebbe e Pisa:
 Da questa sola come Amor m' insegna
 Fedel consiglio, ed amorofo aiuto
 Nel mio bisogno i prendo:

Ella

Ella delle sue gonne femmiuili
 Vagamente m' adorna,
 E d' innestato crin cinge le tempie.
 Poi le ntreccia e le nfiora,
 E l' arco, e la faretra
 Al fianco mi sospende,
 E m' insegna à mentir parole, e sguardi,
 E sembianti nel volto, in cui non era
 Di lanugine ancora
 Pur un vestigio solo.
 E quando hora ne fue.
 Seco là mi condusse, oue solea
 La bella Ninfa di portarsi, e doue
 Trouammo alcune nobili, e leggiadre
 Vergini di Megara
 E di sangue e d' amor si come intesi
 A la mia Dea congiunte.
 Tra queste ella si staua,
 Si come suol tra violette humili
 Nobilissima rosa
 E poi che'n quella guisa
 State furono alquanto
 Senz' altre far di più diletto ò cura,
 Leuossi una donzella
 Di quelle di Megara, e così disse,
 Dunque in tempo di giochi
 E di palme si chiare e si famose
 Starem noi neghitose?
 Dunque non habbiam noi
 Armi da far trà noi finte contese
 Così ben come gli huomini? sorelle

C s Se' l'

Se'l mio consiglio di seguir v'aggrada,
 Prouiam hoggi tra noi così da scherzo
 Noi le nostr' armi, come
 Contra gli huomini all'hor, che ne sie tēpo
 L'vserem da douero.
 Baccianue, e si contenda
 Trà noi di baci, e quella che d'ogni altra
 Baciatrice piu scaltra
 Gli saprà dar più saporiti e cari
 N'haurà per sua vittoria
 Questa bella ghirlanda:
 Risero tutte à la proposta; e tutte
 Subito s'accordaro
 E si sfidauan molte, e molte ancora
 Senza che dato lor fusse alcun segno.
 Facean guerra confusa.
 Il che veggendo alhor la Megaresa
 Ordinò prima la tenzone, e poi
 Disse de' nostri baci
 Meritamente sia giudice quella
 Che la bocca hà più bella.
 Tutte concordemente
 Eleffer la bellissima Amarilli,
 Ed ella i suo begli occhi
 Dolcemente chinando
 Di modesto rossor tutta si tinse;
 E mostrò ben che non men bella è dentro
 Di quel che sia di fuori,
 O fosse che'l bel volto
 Hauesse inuidia a l'honorata bocca,
 E s'adornasse anch'egli.

De

De la purpurea sua pomposa vesta,
 Quasi volesse dir, son bello anch'io,
 Er. O come à tempo ti cangiasti in Ninfa
 Auenturoso, e quasi
 De le dolcezze tue presago amante,
 Mir. Già si sedeuà à l'amoroso ufficio
 La bellissima giudice, e secondo
 L'ordine, e l'uso di Megara andaua
 Ciascheduna per sorte
 A far de la sua bocca e de' suoi baci
 Proua con quel bellissimo, e diuino
 Paragon di dolcezza,
 Quella bocca beata,
 Quella bocca gentil, che può ben dir si
 Conca d'Indo odorata
 Di perle orientali, e pellegrine:
 E la parte che chiude,
 Ed apre il bel tesoro
 Con dolcimo mel purpura mista,
 Così potess'io dirti Ergasto mio
 L'inefabil dolcezza,
 Ch'ì sentij nel baciarla:
 Ma tu da questo prendine argomento,
 Che non la può ridir la bocca stessa,
 Che l'ha prouata accegli pur insieme
 Quanto hanno in se di dolce
 O le canne di Cipro, o i faui d'Hibla,
 Tutto è nulla rispetto
 A la soauità ch'indi gustai.
 Er. O furto auenturoso ò dolci baci.
 Mir. Dolci, si ma non grati,

C

6

Per-

60 A T T O

Perche mancava lor la miglior parte
De l'intero diletto.

Dauagli Amor, non gli vendeua Amore

Er. Ma dimmi e come ti sentisti alhora
Che di baciare te cadde la sorte?

Mir. Sù quelle labbra Ergasto
Tutta se'n venne alhor l'anima mia:

E la mia vita chiusa

In così breue spazio

Non era altro che vn bacio,

Onde restar le membra

Quasi senza vigor tremanti e fioche,

E quando i' fui vicino

Al folgorante sguardo,

Come quel che sapea

Che pur'inganno era quell'atto e furto,

Temei la maestà di quel bel viso.

Ma da vn sereno suo vago sorriso

Afficurato poi

Pur oltre mi sospinsi.

Amor si stava Ergasto

Com'ape suol ne le due fresche rose

Di quelle labbra ascoso:

E mentre ella si stette

Con la batiata bocca

Al baciare de la mia

Immobile e ristretta,

La dolcezza del mel sola gustai.

Ma poi ch'anch'ella mi s'offerse, e porse

L'una e l'altra dolcissima sua rosa,

(Fosse o sua gentilezza, o mia ventura

S E C O N D O.

61

So ben che non fù Amore)

E sonar quelle labbra;

E s'incontraro i nostri baci (ò caro

E prezioso mio dolce tesoro

T'ho perduto e non moro ?)

Alhor sentij da l'amorosa peccia

La spina pungentissima soave

Passarmi il cor; che forse

Mi fu renduto alhora

Per poterlo ferire .

Io poi ch'a morte mi sentij ferito ,

Come suol disperato

Foco mancò, che l'homicide labbra

Non mordessi, e segnassi :

Ma mi ritenne oime l'aura odorata ,

Che quasi spirito d'anima diuina

Risuegliò la modestia ,

E quel furore estinse .

Er O modestia molestia

De gl'amanti importuna .

M. Già fornito insù arringo hauea ciascuna

E con suspension d'animo grande

La sentenza attendea,

Quando la leggiadrissima Amarilli

Giudicando i miei baci

Più di quelli d'ogn'altra saporiti ,

Di propria man con quella

Ghirlandetta gentil, che fu serbata

In premio al vincitor, mi cinse il crine .

Ma lasso aprica piaggia

Così non arse mai sotto la rabbia

Del

Del can celeste albor, che l'atra, e morde
 Come ardeua il cor mio
 Tutto alhor di dolcezza, e di desio,
 E più che mai ne la vittoria vinto
 Pur mi riscossi tanto,
 Che la ghirlanda trattami di capo
 A lei porsi, dicendo:
 Questa à te si conuien, questa à te tocca,
 Che festi i baci miei
 Dolcine la tua bocca.
 Ed ella humanamente
 Presala, al suo bel crin ne feo corona,
 E d'un'altra, che prima
 Cingea le tempie à lei cinse le mie,
 Ed è questa ch'io porto,
 E porterò fin al sepolcro sempre,
 Arida come vedi,
 Per la dolce memoria di quel giorno,
 Ma molto più per segno
 De la perdita mia morta speranza.
Er. Degno sè di pietà piu che d'inuidia
 Mirtillo, anzi pur Tantalò nouello
 ,, Che nel gioco d'Amor chi fa da scherzo
 ,, Tormenta da douero; troppo care
 Ti costar le tue gioie, e del tuo furto
 E'l piacer, e'l gastigo insieme hauesti.
 Ma s'accorse ella mai di questo inganno?
Mir. Ciò non sò dirti Ergasto:
 Sò bench'ella in quei giorni,
 Ch'Elide fu de la sua vista degno,
 Mi fù sempre cortese

Di

Di quel soaue, ed amoroso sguardo.
 Ma il mio crudo destino
 La nuolò si repent,
 Che me n'auuidi à pena: ond'io lasciãdo
 Quanto già di più caro hauer solea,
 Tratto da la virtù di quel bel guardo;
 Qui doue il padre mio
 Dopo tant'anni ancor, come r'è noto,
 Serba l'antico suo pouero albergo,
 Me'n venni e vidi, ah misero già corso
 A' sempiterno occaso
 Quell'amoroso mio giorno sereno,
 Che cominciò da sì beata aurora.
 Al mio primo apparir subito sdegnò
 Lampeggiò nel bel viso,
 Poi chinò gli occhi, e girò il piede altroue:
 Misero alhor i dissi,
 Questi son ben de la mia morte i segni.
 Hauea sentita acerbamente in tanto
 La non preuista, e subita partita
 Il mio tenero padre;
 E dal dolore oppresso
 Ne cadde infermo assai vicino à morte:
 Ond'io costretto fui
 Di ritornar à le paterne case.
 Fù il mio ritorno, ah! lasso,
 Salute al padre, infermitate al figlio:
 Che d'amorosa febbre
 Ardendo, in pochi dì languido venni.
 E dal uscir, che fè di Tauro il Sole,
 Fin a l'entrar di Capricorno sempre

In

In cot'al guisa stetti;
 E sarei certo ancora
 Se non hauesse il mio pietoso padre
 Opportuno consiglio
 A l'oracolo chiesto; il qual rispose
 Che sol potea sanarmi il ciel d'Arcadia.
 Così tornaimi Ergasto
 A riueder colei,
 Che mi sanò del corpo
 (O voce de gli oracoli fallace)
 Per farmi l'alma eternamente inferma.

Er. Strano caso nel vero

Tu mi narri Mirtillo, e non tuo dirsi,
 Che di molta pietà non ne sij degno.

Ma solo vna salute

Al disperato e'l disperar salute.

E tempo è già, ch'io vada à far di quàt
 M'hai detto consapeuole Corisca.

Tu vanne al fonte, e là m'attendi, doue
 Teco farò quanto più tosto anch'io.

Mir. Vanne felicemente, il ciel ti dia

Di cotesta pietà quella mercede,
 Che dar non ti poss'io cortese Ergasto.

S C E N A I I.

Dorinda, Lupino, Siluio.

O Del mio bello, e dispietato Siluio,
 Cura e diletto auuenturoso, e fido:
 Foss'io sì cara al tuo signor crudele

Come

Come sè tu Melampo, egli con quella
 Candida man, ch' à me dstringe il core
 Te dolcemente lusingando nutre,
 E teco il dì, teco la notte alberga;
 Mentr'io, che l'amo tãto, in van sospiro,
 E'n vano il prego, e quel che piu mi duole
 Ti dà sì cari, e sì soauì baci,
 Ch'vn sol, che n'haues'io, n'andrei beata
 E per più non poter ti bacio anch'io
 Fortunato Melampo. Hor se benigna
 Stella forse d'Amore à me t'inuia,
 Perche l'orme di lui mi scorga; andiamo
 Doue Amor me, te sol Natura inchina.
 Ma non sent'io trà queste selue vn corno
 Sonar vicino? Sil. Tè Melampo tè

Dor. Sè'l desio non m'inganna, quella è voce
 Del bellissimo Siluio, che'l suo cane (po
 Chiama tra queste selue. Sil. Tè Melam-
 Tè tè. D. Senz'alcun fallo è la sua voce.
 O felice Dorinda, il ciel ti manda
 Quel ben che vai cercando è meglio ch'io
 Serbi il cane in disparte, io farò forse
 De l'amor suo con questo mezzo acquisto.
 Lupino. L. Eccomi. D. Va con questo cane
 E ti nascondi in quella fratta, intendi?

Lu. Intendo D. E non vscir s'io nã ti chiamo.

Lu. Tanto farò D. V à tosto. Lu. e tũ fã tosto;
 Che se venisse fame à questa bestia
 In vn boccone non mi mannicassẽ.

Dor. O come sè da poco. sũ va via.

Sil. Dove misero me doue debb'io

Volger

Volger più il piede à seguirarti ò caro,
 O mio fido Melampo: hò monte, e piano
 Cercato in darno, e son già molle, e stāco.
 Maladetta la fera, che seguisti.
 Ma ecco Ninfa, che di lui nouella
 Mi darà forse. ò come male inciampo.
 Questa è colei, che mi dà sempre noia.
 Pur soffrir mi bisogna. ò bella Ninfa
 Dimmi vedesti il mio fedel Melampo,
 Che restè dietro ad una damma sciolsi?
 Dor. Io bella Siluio? io bella?
 Perche così mi chiami
 Crudel se bella à gl'occhi tuoi non sono?
 Sil. O bella, ò brutta hai tù il mio cā veduto?
 A questo mi rispondi, ò ch'io mi parto.
 Dor. Tu sè pur aspro à chi t'adora Siluio:
 Chi crederia, che n si soaue aspetto
 Fosse sì crudo affetto?
 Tu segui per le selue,
 E per gli alpestri monti
 Vna fera fugate, e dietro l'orme
 D'un veltro, oime, t'affanni, e ti consumi,
 E me che t'amo si fuggi, e disprezza.
 Deh non seguir damma fugace, e segui,
 Segui amorosa, e mansucta damma,
 Che senza esser cacciata
 E già presa, e legata.
 Sil. Ninfa qui venni à ricercar Melampo,
 Non à perder il tēpo, à Dio. D. Deh Siluio
 Crudel non mi fuggire:
 Ch' i ti Darò del tuo Melampo noua.
 Tu

Sil. Tu mi beffi Dorinda? Dor. Siluio mio.
 Per quello amor, che mi t'hà fatta ancella
 Io sò doue è'l tuo cane.
 Nol lasciasti testè dietro à una damma?
 Sil. Lasciailo, e ne perdei tosto la traccia.
 Dor. Hor' il cane, e la damma è in poter mio.
 Sil. In tuo poter? D. In mio poter. ti duole
 D'esser tenuto à chi t'adora ingrato?
 Sil. Cara Dorinda mia daglimi tosto.
 Dor. Vè mobile fanciullo, à che son giunta
 Ch'una fera, ed vn can mi ti fà cara.
 Ma vedi, core mio, tu non gli haurai
 Senza mercede S. è ben ragion, darotti,
 Vò schernirla costei. D. Che mi darai?
 Sil. Due belle poma d'oro, che l'altr'hieri
 La bellissima mia madre mi diede:
 Dor. A me poma non mancano; potrei
 A te darne di quelle, che son forse
 Più saporite, e belle, se i miei doni
 Tu non haueffi à schiuo. S. e che vorresti?
 Vn capro, od una agnella? ma il mio padre
 Non mi concede ancor tanta licenza.
 Dor. Ne di capro hò vaghezza, ne d'agnella:
 Te solo Siluio, e l'amor tuo vorrei.
 S. Ne altro vuoi, che l'amor mio? D. nō altro.
 Sil. Sì, sì, tutto tel dono, hor dammi dunque
 Cara Ninfa il mio cane, e la mia damma
 Dor. O se sapessi quanto
 Vale il tesor, di che si largo sembri,
 E rispondesse à la tua lingua il core.
 Sil. Ascolta bella Ninfa, tu mi sai
 Sempre

*Sempre di certo Amor parlando, chio
 Nō sò quel ch'è s'è sia tu vuoi ch'è t'ami,
 E t'amo quanto posso, e quanto intendo.
 Tu di ch'io son crudele, e non conosco
 Quel ch'è sia crudeltà, ne sò che farti.*
 Dor. O misera Dorinda, ou'hai tu poste
 Le tue speranze? onde soccorso attendi?
 In beltà che non sente ancor fauilla
 Di quel foco d'amor, ch'arde ogn'amante.
 Amorosofanciullo
 Tu sè pur à me foco, e tu non ardi,
 E tu che spiri amore, amor non senti.
 Te sotto humana forma
 Di bellissima madre
 Partorì l'alma Dea, che Cipro honora?
 Tu hai gli strali, e'l foco,
 Ben fallo il petto mio ferito, ed arso.
 Giungi à gli homeri l'ali
 Sarai nouo Cupido
 Se non c'hai ghiaccio il core,
 Ne ti manca à' Amore, altro che amore.

Sil. Che cosa è questo Amore?
 Dor. S' i miro il tuo bel viso
 Amore è un paradiso:
 Ma s' i miro il mio core
 È un' infernale ardore

Sil. Ninfa non più parole,
 Dammi il mio cane homai.

Dor. Dammi tu prima il pattuito amore.

Sil. Dato non te l'ho dunque? oime che pena
 E'l contentar costei. prendilo, fanne

Cid

*Ciò che ti piace, chi tel niega, ò vieta?
 Che vuoi tu piu? che badi?*
 Dor. Tu perdi ne l'arena i semi, e l'opra
 Sfortunata Dorinda.

Sil. Che fai? che pèsi? ancor mi tieni à bada?
 Do. Non così tosto haurai quel che tu brami
 Che poi mi fuggirai perfido Siluio.

Sil. Nò certo bella Ninfa. D. Dami un pegno
 Sil. Che pegno vuoi? D. ah che nò oso à dirlo.
 S. Perché? D. perc hò vergogna. S. e pure il chie
 Dor. Vorrei senza parlar esser intesa. (di.
 Sil. Ti vergogni di dirlo, e non hauresti
 Vergogna di riceuerlo? D. se darlo
 Tu mi prometti, i' t'èl dirò. S. prometto
 Ma vò che tu me'l dica. D. ah nò m'intèdi
 Siluio mio ben? t'ntenderei pur'io
 S' à me il dicessi tu. S. più scaltra certo
 Sè tu di me. D. Più calda Siluio, e meno
 Di te crudele io sono. S. à dirti il vero
 Io non son indouin, parla se vuoi
 Esser intesa D. ò misera vn di quelli
 Che ti dà la tua madre. S. una guāciata?

Dor. Vna guanciata a chi t'adora Siluio?
 Sil. Ma carezzar con queste ella souente
 Mi suole. D. ah sò ben'io, che non è vero.
 E talhor non ti bacia? S. ne mi bacia,
 Ne suol ch' altri mi baci.
 Forse vorresti tu per pegno un bacio?
 Tu non rispondi? il tuo rossor t'accusa.
 Certo mi son apposto, i son contento.
 Ma dammi con la preda il can tu prima.

Me'l

D. Me'l prometti tu Siluio? S. I tel prometto.

Dor. E me l'attenderai? S. Si ti dich'io,
Non mi dar piu tormento. D. esci Lupino,
Lupino ancor non odi? Lu. oh se noioso. (ua
Chi chiama: oh vengo, vengo, io non dormi-
Non certo. il ca dormiua. D. ecco il tuo cane
Siluio, che piu di te cortese è in questo.

Sil. O come son contento, D in queste braccia
Che tanto frrezzi tu, venne a posarsi.

Sil. O dolcissimo mio fido Melampo.

Dor. Cari hauendo i miei baci, e miei sospiri

Sil. Baciarti voglio mille volte, e mille.

Tu se fatto alcun mal forse correndo?

Dor. Auventuroso can, perche non posso
Cangiar teco mia sorte. a che son giunta,
Che fin d'un can la gelosia m'accorra.
Ma tu Lupin t'inuia verso la caccia,
Che fra poca i ti seguo. L. Io vò padron.

S C E N A. III.

Siluo, Dorinda.

Sil. **T**V non hai alcun male, al rimanete:
Dou'è la dama, che promessa m'hai

D. La vuoi tu viua, o morta? S. io non t'intendo
Com'esser viua può se'l can l'uccise?

Do. Ma se'l can non l'uccise? S. è dunque viua?

Dor. Viua. S. tanto piu cara, e piu gradita
Mi fia coteſta preda: e fu si destro
Melampo mio, che non l'ha guasta, o tocca?

Sol'è

Dor. Sol'è nel cor, d'una ferita punta.

Sil. Mi beffi tu Dorinda, o pur vaneggi?
Com'esser viua può nel cor ferita?

Dor. Quella damma son'io,

Crudelissimo Siluio,

Che senza esser attesa

Son da te vinta, e presa:

Viua se tu m'accogli,

Morta se mi ti togli,

Sil. E questa è quella dama, e quella preda,
Che testè mi diceui?

D. Questa, e non altra. oime perche ti turbi?

Non t'è piu caro hauer Ninfa, che fera?

Sil. Ne t'hò cara, ne t'amo, anzi t'hò in odio
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna,

Dor. E questo il guiderdon Siluio crudele?

E questa la mercè che tu mi dai

Ganzon ingrato? habbi Melampo in dono,
E me con lui, che tutto,

Par ch'è me torni, i ti rimetto, e solo.

De' tuoi begl'occhi il sol non mi si neghi.

Ti seguirò compagna

Del tuo fido Melampo assai piu fida;

E quando sarai stanco

T'asciugherò la fronte,

E soua questo fianco,

Che per te mai non posa, haurai riposo.

Porterò l'armi, porterò la preda,

E se ti mancherà mai fera al bosco

Saetterai Dorinda, in questo petto

L'arco tu sempre esercitar potrai,

Che

Che sol come vorrai,
 Il porterò tua serua,
 Il prouerò tua preda,
 E sarò del tuo stral faretra, e segno.
 Ma con chi parlo? ah! lassa
 Teco che non m'ascolti, e via ten fuggi?
 Ma fuggi pur. ti seguirà Dorinda
 Nel crudo inferno ancor, s'alcun' inferno
 Più crudo hauer poss'io
 De la fierezza tua, del dolor mio.

S C E N A. I I I I.

Corisca.

O Come fauorisce i miei disegni
 Fortuna molto più, ch'io non sperai.
 Ed ha ragion di fauorir colei,
 Che sonnacchiosa il suo fauor nõ chiede.
 „ Ha ben ella gran forza, e nõ la chiama
 „ Possente Dea senza ragione il mondo;
 „ Ma bisogna incontrarla, e farle vezzi;
 „ Spianandole il sentiero. i neghittosi
 „ Saran di rado fortunati mai,
 Se non m'hauesse la mia industria fatta
 Compagna di colei, che potrebbe hora
 Giouarmi vna sì comoda, e sicura
 Occasion di ben condurre à fine (ca
 Il mio pensiero? Hauria qualch'altra scioc
 La sua riuol fuggita, e segni aperti
 De la sua gelosia portando in fronte
 Di mal occhio guatata anco l'haurebbe;
 „ E male

„ E male haurebbe fatto, ch'assai meglio
 „ Da l'aperto nimico altri si guarda,
 „ Che non fà da l'occulto. Il cieco scoglio
 „ E quel ch'inganna i marinari ancora
 „ Più saggi: chi non sa finger l'amico
 „ Non è fiero nemico. hoggi vedrassi
 Quel che sà far Corisca. ma si sciocca
 Non son'io già, che lei non creda amante.
 A qualch'un'altro il farà creder forse,
 Che poco sappia à me non già, che sono
 Maestra di quest'arte. vna fanciulla
 Tenera, e semplicetta, che pur hora (zi
 Spunta fuor de la buccia, in cui pur dian-
 Stillò le prime sue dolcezze Amore,
 Lungamente seguita, e vagheggiata
 Da sì leggiadro amante, e quel ch'è peggio
 Baciata. e ribaciata, e starà salda?
 „ Pazzo è ben chi se'l crede, io già nol credo
 Ma vedi il mio destin come m'aita.
 Ecco à punto Amarilli. i'vò far vista
 Di non vederla, e ritrarmi alquanto.

S C E N A. V.

Amarilli, Corisca.

CAre selue beate,
 E voi solinghi, e taciturni horrori
 Di riposo e di pace alberghi veri.
 O quanto volentieri
 A riuederui i' torno e se le stelle
 D M'ha-

M'haueffer dato in sorte
 Di viuer à me stessa, e di far vita
 Conforme a le mie voglie ;
 Io già co' campi Elisi
 Fortunato giardin de' semidei
 La vostr' ombra gentil non cangarci.
 ,, Che se ben dritto miro
 ,, Questi beni mortali
 ,, Altro non son che mali :
 ,, Men' hà, chi pin n' abonda ,
 ,, E posseduto è piu, che non possede ,
 ,, Ricchezze nò, ma lacci
 ,, De l'altrui libertate .
 ,, Che val ne' più verdi anni
 ,, Titolo di bellezza ,
 ,, O fama d'honestate ,
 ,, E'n mortal sangue nobiltà celeste :
 ,, Tante grazie del Cielo, e de la terra .
 ,, Qui larghi, e lieti campi
 ,, E là felici piagge ,
 ,, Fecondi paschi, e più fecondo armento ,
 ,, Se'n tanti beni il cor non è contento ?
 Felice pastorella ,
 Cui cinge à pena il fianco
 Pouera si, ma schietta ,
 E candida gonnella :
 Ricca sol di se stessa ,
 E de le grazie di Natura adorna ,
 Che'n dolce pouertate
 Ne pouertà conosce, ne i disagi
 De le ricchezze sente ,

Ma

Ma tutto quel possiede
 Per cui desio d'hauer non la tormenta ;
 Nuda si , ma contenta .
 Co' doni di natura
 I doni di natura anco nudrica ;
 Col latte, il latte auuiua ,
 E col dolce de l'api
 Condisce il mel de le natie dolcezze .
 Quel fonte ond' ella beue ,
 Quel solo anco la bagna, e la consiglia ;
 Paga lei , pago il mondo :
 Per lei di nemi il ciel s' oscura indarno ,
 E di grandine s' arma ,
 Che la sua pouertà nulla pauenta :
 Nuda si , ma contenta .
 Sola una dolce, e d'ogn' affanno sgombra
 Cura le stà nel core .
 Pasce le verdi herbette
 La greggia à lei commessa, ed ella pasce
 De' suo' begli occhi il pastorello amante ,
 Non qual le destinaro
 O gli huomini, ò le stelle ,
 Ma qual le diede Amore .
 E trà l' ombrose piante
 D' un favorito lor Mirteto adorno
 Vagheggiata il vagheggia , ne per lui
 Sento foco d' amor, che non gli scopra ,
 Ned' ella scopre ardor, ch' egli non senta ,
 Nuda si, ma contenta .
 O vera vità, che non sò che sia
 Morire innanzi morte .

D 2 Po-

Potess'io pur cangiar teco mia sorte.
 Ma vedi là Corisca. Il ciel ti guardi
 Dolcissima Corisca. Co. Chi mi chiama?
 O piu de gli ocohi miei, più de la vita
 A me cara Amarilli, e doue vai
 Così solettà? Am. In nessun'altro loco
 Se non doue mi troui, e doue meglio
 Capitar non potea, poi che te trouo.
 Co. Tu troui chi da te non parte mai
 Amarilli mia dolce, e di te staua
 Pur hor pensando, e frà mio cor dicea,
 S'io son l'anima sua, come può ella
 Star senza me sì longamente; e'n questo
 Tu mi sè sopragionta anima mia.
 Ma tu non ami più la tua Corisca.
 Am. E perche ciò? C. come perche? tu l' chiedi?
 Hoggi tu sposa. Am. Io sposa. C. sì tu sposa
 Ed à me no'l palesi? Am. e come posso
 Palesar quel, che non m'è noto? Co. ancora
 Tu t'inghi, e mel neghi: A. ancor mi beffi?
 Co. Anzi tù beffi me. A. Dunque m'afferma
 Ciò tu per vero? C. anzi tel giuro, e certo
 Non ne sai nulla tu? Am. sò che promessa
 Già fui, ma non sò già che si vicine
 Sien le mie nozze. e tu da ch' il sapesti?
 Co. Da mio fratello Ormino. esso l' ha inteso
 Dice da molti, e non si parla d' altro.
 Par che tu te ne turbi. è forse questa
 Nouella da turbarci? A. egl' è vo grã passo
 Corisca. e già la madre mia mi disse
 Che quel dì si rinasce. Co. à miglior vita
 Si

Si rinasce per certo. e tu per questo
 Viuer lieta deuresti. à che sospiri?
 Lascia pur sospirar à quel meschino,
 Am. Qual meschino. C. Mirtillo, che trouossi
 Presente à ciò che'l mio fratel mi disse.
 E poco men, che di dolor nol vidi
 Morire, e certo e' si moriua, s'io
 Non l'haueffi soccorso; promettendo
 Di sturbar queste nozze. e bẽ che questo
 Diceffi sol per suo conforto, io pure
 Sarei donna per farlo. Am. e ti darebbe
 L'animo di sturbarle? Co. e di che sorte.
 Am. E come ciò faresti? Co. ageuolmente.
 Pur che tu ti disponga, e ci consenta.
 Am. Se ciò sperassi, e la tua fe mi dessi
 Di non l'appalesar, ti scourirei (do.
 Vn pensier, che nel cor gran tempo ascon-
 Co. Io palesarti mai? aprasi prima
 La terra, e per miracolo m'inghiotta.
 Am. Sappi Corisca mia, che quando i' penso
 Ch' i' debbo ad un fanciullo esser soggetta,
 Che m' à in odio, e mi fugge, e ch' altra cura
 Non hà che i boschi, e ch' una fera. e un ca
 Stima piu che l'amor di mille Ninfe; (ne
 Mal contenta ne viuo, e poco meno
 Che disperata. ma non oso à dirlo,
 Si perche l'honestà non me'l comporta,
 Si perche al padre mio n'ho di già data.
 E quel ch' è peggio, à la gran Dea la fede.
 Che se per opra tua, ma però sempre,
 Salua la fede mia, salua la vita,
 D 3 E l a

E la religione, e l'honestate ;
 Troncar di questo à me si graue nodo
 Si potesser le fila ; hoggi saresti
 Tu ben la mia salute, e la mia vita.

Co. Se per questo sospiri, hai gran ragione
 Amarilli: deh quante volte il dissi
 Vna cosa si bella, à chi la sprezza?
 Si ricca gioia à chi non la conosce?
 Ma tu sè troppo saua, à dirti il vero,
 Anzi pur troppo sciocca e che non parli?
 Che nõ ti lasci intendere? A hò vergogna.

Co. Hai vn gran mal sorella. i vorrei prima
 Hauer la febbre, il fistolo, la rabbia.
 Ma credi à me, la perderai tu ancora
 Sorella mia, si ben. basta vna sola
 Volta che tu la superi, e rinniegli.

Am. ,, Vergogna che n'altrui stãpò Natura
 ,, Non si puo rinnegar. che se tu tenti
 ,, Di cacciarla dal cor, fugge nel volto.

Co. ,, O Amarilli mia, chi troppo saua
 ,, Tace il suo male, al fin da pazza il grida
 Se questo tuo pensiero hauessi prima
 Scoperto à me, saresti fuor d'impaccio.
 Hoggi vedrai quel che sà far Corisca.
 Ne le piu sagge man, ne le piu fide
 Tu non poteui capitar. Ma quando
 Sarai per opra mia già liberata
 D'un cattiuo marito, non vorrai
 D'un buon'amante prouederti? A. à questo
 Penferemo à bell'agio. Co. veramente
 Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo,

E tu

E tu sai pur s'hoggi è pastor di lui,
 Ne per valor, ne per sincera fede,
 Ne per beltà de l'amor tuo più degno.
 E tu l' lasci morire? ah troppo cruda?
 Senza che dir ti possa almeno, io moro?
 Ascoltalo vna volta. A. ò quanto meglio
 Farebbe a darsi pace, e la radice
 Sueller di quel desio, ch'è senza speme.

Co. Dagli questo conforto anzi, che moia.

Am. Sarà più tosto vn radoppiargli affanno

Co. Lascia di questo tu la cura à lui.

Am. E di me che sarebbe, se mai questo
 Si risapesse? Co. ò quanto hai poco core.

Am. E poco sia, pur ch' à bontà mi vaglia.

Co. Amarilli se lecito ti fai

Di maccarmi tu in questo, anch'io bẽ posso

Giustamente mancarti. à dio. Am. Corisca

Non ti partir, ascolta. Co. vna parola

Sola non vdirei, se non prometti.

Am. Ti prometto d'vdirlo, ma con questo (de

Ch'ad altro nõ mi astringa. C. altro nõ chie

Am. E tu gli facci à credere, che nulla

Saputo i n'habbia; Co. mostrerò che tutto

Habbia portato il caso. A. e ch'indi possa

Partirmi à mio piacer, ne mi contrasti.

Co. Quando ti piacerà pur, che l'ascolti.

Am. E breuemente si spedisca Co. e questo

Ancora si farà. Am. ne mi s'accosti (pena

Quanto è lungo il mio dardo. C. cime che

M'è hoggi il riformar cotešta tua

Semplicità. fuor che la lingua ogn'altro

D 4 - Membro

Membro gli legherò sì che sicura (glio.
 Star ne potrai, vuoi altro? A. altro nō vo-
 Co. E quādo il farai tū? A. quādo à te piace,
 Pur che tanto di tempo hor mi conceda,
 Ch' i torni à casa, oue di queste nozze (da
 Mi sò meglio informar. C. vāne, ma guar-
 Di farlo accortamente. hor odi quello
 Ch' io vò pensando, c' hoggi su' l' meriggio
 Qui sola fra quest' ombre, e senz' alcuna
 De le tue Ninfe tu ten' venghi, doue
 Mi trouerò per questo effetto anch' io.
 Meco saran Nerine, Aglauro, Elisa
 E Fillide, e Licori, tutte mie
 Non meno accorte, e sagge, che fedeli,
 E segrete compagne, oue con loro
 Facendo tu, come souente suoli,
 Il giuoco de la cieca, ageuolmente
 Mirtillo crederà, che non per lui
 Ma per diporto tuo ci sij venuta.

Am. Questo mi piace assai, ma non vorrei
 Che quelle Ninfe fossero presenti
 A le parole di Mirtillo. sai?

Co. T' intendo: e ben auuisci, e fie mia cura,
 Che tu di questo alcun timor nō haggia.
 Ch' io le farò sparir quando fia tempo.
 Vattene pur, e ti ricorda in tanto
 D' amar la tua fidissima Corisca.

Am. Se posto ho il cor ne le sue mani, à lei
 Starà di farsi amar quanto le piace.

Co. Parti ch' ella stia salda? A questa rocca
 Maggior forza bisogna. s' à l' assalto.

De

De le parole mie può far difesa,
 A quelle di Mirtillo certamente
 Resister non potrà. sò ben' anch' io
 Quel che nel cor di tenera fanciulla
 Possano i preghi di gradito amante.
 Se ridur ci si lascia, à tal partito
 La stringerò ben' io con questo gioco,
 Che non l' haura da gioco. ed io non solo
 Da le parole sue voglia, ò non voglia
 Potrò spiar, ma penetrar ancora
 Fin ne l' interne viscere il suo core.
 Come questo habbia in mano, e già padro
 Sia del segreto suo, farò di lei (na
 Ciò che vorrò, senza fatica alcuna,
 E condurrolla à quel che bramo in guisa,
 Ch' ella stessa, non ch' altri, ageuolmente
 Creder potrà, che l' habbia à ciò condotta
 Il suo sfrenato amor, non l' arte mia.

S C E N A VI.

Corisca, Satiro.

Oime son morta. Sa. Ed io son viuo.
 Co. torna

Torna Amarilli mia, che presa sono.

Sa. Amarilli non t' ode: à questa volta (me.
 Ti conuerrà star salda. C. Oime le chiome.

Sa. T' hò pur sì lungamente attesa al varco,
 Che ne la rete sè caduta, e sai

Questo non è il mantello, e' l' crin sorella.

Co. A me Satiro? Sa. à te. non sè tu quella

D s Co-

Corisca sì famosa, ed eccellente
Maestra di menzogne, che mentite
Parolette, e speranze, e finti sguardi
Vendi à sì caro prezzo? che tradito
M'hà in tanti modi, e dilegiato sempre
Ingannatrice, e pessima Corisca.

Co. Corisca son ben'io, ma non già quella
Satiro mio gentil, ch' à gli occhi tuoi
Vn tempo fù sì cara. Sa. hor son gentile
Si scelerata? ma gentil non fui
Quando per Coridon tu mi lasciasti.

Co. Te per altrui? Sa. hor odi merauiglia,
E cosa noua a l'animo sincero.
E quando l'arco a Lilla, e'l velo à Clori,
La veste à Dafne, ed i coturni à Siluia
M'inducesti à rubar, perche'l mio furto
Fosse di quell'amor poscia mercede,
Ch' à me promesso. fù donato altrui:
E quando la bellissima ghirlanda,
Che donata i t'hauea, donasti à Niso,
E quando à la cauerna, al bosco, al fonte
Faccendomi vegghiar le fredde notti
M'hai schernito, e beffato, alhor ti parui
Gentile ah scelerata? hor pagherai,
Credimi, hor pagherai di tutto il fi.

Co. Tu mi strascini oime, come s' i fusti
Vna giouenca Sa. tu'l dicesti à punto.
Scotiti pur, se sai, già non tem'io
Che quinci hor tu mi fugga. à questa p'sa
Non ti varranno inganni, vn'altra volta
Te'n fuggisti maluagia. ma se'l capo

Qui

Qui non mi lasci, in darno t' affatichi (mi
D'uscirmi hoggi di man. C. deh nō negar
Tanto di tempo almen, che teco i possa
Dir mia ragion comodamente. Sa parla.
Co. Come vuoi tū ch'io parli essendo presa?
Lasciami S. ch' i ti lasci? Co. I ti prometto
La fede mia di non fuggir. Sa. qual fede
Perfidissima femmina? ancor osi
Parlar meco di fede? I uò condurti
Ne la più spauenteuole cauerna
Di questo monte, oue non giunga mai
Raggio di sol, non che vestigio humano.
Del resto non ti parlo, il sentirai.
Farò con mio diletto, e con tuo scorno
Quello strazio di te, che meritasti. (ma,
Co. Puoi tu dunque crudele à questa chio-
Che ti legò già il core à questo volto,
Che fu già il tuo diletto à questa vn tēpo
Più de la vita tua cara Corisca
Per cui giurauì, che ti fora stato
Anco dolce il morire à questa puoi
Soffrir di far' oltraggio? ò cielo ò sorte.
In cui pos'io speranza? à cui debb'io
Credere mai più meschina? S. ah scelerata?
Pensi ancor d'ingannarmi? ancor mi tenti
Con le lusinghe tue, con le tue frodi?
Co. Deh Satiro gentil non far più strazio
Di chi t'adora. oime non sè già fera,
Nō hai già il cor di marmo, o di macigno.
Eccomi à piedi tuoi, se mai t'offesi,
Idolo del mio cor, perdon ti cheggio.

D 6 Per

Per queste nerborute, e soua humane (no,
 Tue ginocchia ch'abbraccio, à cui m'inchì
 Per quello amor, che mi portasti vn tēpo,
 Per quella soauissima dolcezza,
 Che trar soleui già da gl'occhi miei,
 Che tue stelle chiamaui, hor son due fontis
 Per queste amare lagrime ti prego
 Habbi pietà di me. lasciami homai.
 Sa. La perfida m'hà mosso, e s'io credessi
 Solo à l'affetto, à fè che sarei vinto.
 Ma in somma io non ti credo. tu sè troppo
 Maluagia, e'nganni più, chi piu se fida.
 Sotto quell'humiltà, sotto que'preghi
 Si nasconde Corisca. tu non puoi
 Esser da te diuersa. ancor contendi?
 Co. Oime il mio capo, ah crudo. ancor vn po-
 Fermati prego, ed una sola grazia (co
 Non mi negar' almen S. che gratia è q̄sta?
 Co. Che tu m'ascolti ancor vn poco S. forse
 Ti pensi tu con parolette finte,
 E mendicate lagrime piegarmi?
 Co. Deh Satiro cortese, e pur tu vuoi (re.
 Far di me strazio? S. il prouerai, vien pu-
 Co. Senza hauermi pietà? Sa. senza pietate.
 C. E'n ciò sè tu ben fermo? S. in ciò bē fermo.
 Hai tu finito ancor questo incantesimo?
 Co. O villano indiscreto, od importuno:
 Mez'huomo, e mezo capra, e tutto bestia;
 Carogna fracidissima, e difetto
 Di natura nefando, se tu credi
 Che Corisca non t'ami, il vero credi,
 Che

Che vuoi tu ch'ami i te? quel tuo bel cesso
 Quella succida barba? quell'orrecchie
 Caprigne? e quella putrida, e bauosa
 Isdentata cauerna? Sa, O scelerata (da?
 A me questo? Co. à te questo. S. à me ribal
 Co. A te caprono. Sa ed io con queste mani
 Non ti trarrò cotesta tua canina
 Ed importuna lingua? Co sè t'accosti,
 E fossi tanto ardito. Sa in tale stato
 Vna vil feminuZZa? in queste mani?
 E non teme? e m'oltraggia? e mi dispregia?
 Io ti farò Co. che mi farai villano?
 Sa I ti mangerò viua, Co. e con qua'denti,
 Se tu non gli hai? Sa ò ciel come il cōporti
 Ma s'io non te ne pago. vien pur via.
 Co. Nò vò venir. Sa Nò ci verrai maluagia?
 Co. Nò mal tuo grado nò. Sa. tu ci verrai
 Se mi credessi di lasciarci queste
 Braccia. Co. non ci verrò se questo capo
 Di lasciarci credessi. Sa. horsù veggiamo
 Chi di noi ha più forte, e più tenace
 Tu il collo. od io le braccia tu ci metti
 Le mani? ne con questo anco potrai
 Difenderti peruersa. Co. hor il vedremo.
 Sat Si certo. C. otira ben satiro à Dio,
 Fiaccati il collo. Sa oime dolēte, ah! lasso
 Oime il capo, oime il fi.ico, oime la schena
 O che fiera caduta. à pena i' posso
 Mouermi, e rileuarmene. è pur vero
 Ch'ella sen fugga, e qui rimāga il teschio
 O marauiglia inusitata, ò Ninfe
 O pa-

O pastori accorrete, e rimirate
 Il magico stupor di chi se'n fugge,
 E viue senza capo, ò come è lieue,
 Quanto hà poco ceruello, e come il sangue
 Fuor nõ ne spiccia: ma che miro? ò sciocco
 O mentacatto senza capo lei?
 Senza capo se' tu, chi vide mai
 Huom di te più schernito? hor mira s'ella
 Hà saputo fuggir, quando tu meglio
 La pensauì tener? perfida maga
 Non ti bastaua hauer mentito il core,
 E'l volto, e le parole, e'l riso, e'l guardo
 S'anco il crin non mentiui; ecco poeti
 Questo è l'oro natiuo, e l'ambra pura,
 Che pazzaamente voi lodate, homai
 Arrossite insensati, e ricantando,
 Vostro soggetto in quella vece sia
 L'arte d'una impurissima, e maluagia
 Incantatrice; che i sepolcri spoglia,
 E da i fracidi teschi il crin furando,
 Al suo l'intesse, e così ben l'asconde,
 Che v'ha fatto lodar quel, che abborrire
 Doueuate assai più, che di Megera
 Le viperine, e mostruose chiome.
 Amanti hor non son questi i vostri nodi?
 Mirate, e vergognateui meschini.
 E se, come voi dite, i vostri cori
 Son pur qui ritenuti, homai ciascuno
 Potrà senza sospiri, e senza pianto
 Ricouerar' il suo. Ma che più tardo
 A publicar le sue vergogne? certo

Non,

Non fu mai sì famosa, nè sì chiara
 La chioma ch'è la sù costante stelle
 Ornamento del ciel, come fie questa
 Per la mia lingua, e molto più colei
 Che la portaua eternamente infame.

C H O R O.

A H ben fù di colei graue l'errore,
 (Cagion del nostro male)
 Che le leggi santissime d'Amore
 Di se mancando, offese:
 Poscia ch'indi s'accesse
 De gli immortali Dei l'ira mortale,
 Che per lagrime, e sangue
 Di tante alme innocēti ancor non langue.
 Così la fe d'ogni virtù radice,
 E d'ogn'alma bennata unico fregio
 La sù si tien in pregio.
 Così di farci amanti, onde felice
 Si fa nostra natura,
 L'eterno amante ha cura.
 Ciechi mortali voi che tanta sete
 Di possedere hauete,
 L'urna amata guardando
 D'un cadauere d'or, quasi nud'ombra,
 Che vada intorno al suo sepolcro errando;
 Qual amore, ò vaghezza
 D'una morta bellezza il cor v'ingombra?
 „ Le ricchezze, e i tesori
 „ Son insensati amore, il vero, è viuo

Amor

- „ Amor de l'alma, è l'alma, ogn'altro ogetto
 „ Perche d'amare è priuo
 „ Degno non è de l'amoroso affetto.
 „ L'anima perche sola è riamante
 „ Sola è degna d'amor, degna d'amante.

Ben è soaue cosa

Quel bacio, che si prende

Da una vermiglia, e delicata rosa

Di bella guancia, e pur chi'l vero intende

Com'intendete vui

Auenturosi amanti che'l prouate:

Dirà che quello è morto bacio, a cui

La baciata beltà bacio non rende.

Ma i colpi di due labbra innamorate;

Quando à ferir si va bocca con bocca,

E ch'in vn punto scocha

Amor con soauissima Sennetta

L'una: e l'altra faetta;

Son veri baci, oue con giuste voglie

Tanto si dona altrui, quanto si toglie.

Baci pur bocca curiosa, e scaltra

O seno, ò fronte, ò mano. vnqua non fia

Che parte alcuna in bella donna baci,

Che baciatrice sia

Se non la bocca oue l'vn'alma, e l'altra

Corre, e si bacia anch'ella, e con viuaci

Spiriti pellegrini

Da vita al bel tesoro

De' bacianti rubini:

Si che parlan tra loro

Quegli animati, e spiritosi baci

Gran

Gran cose in picciol suono,

E segreti dolcissimi, che sono

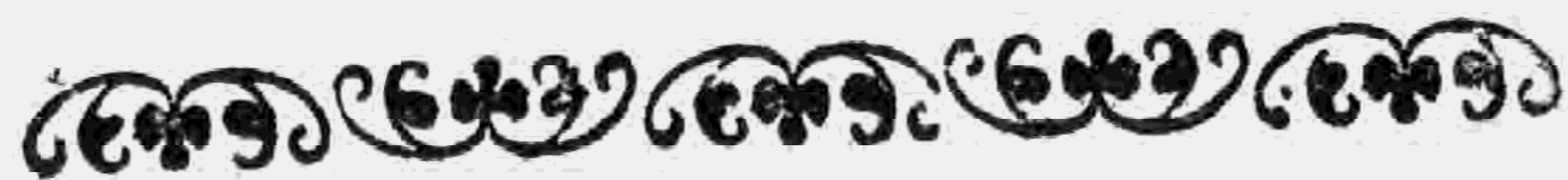
A lor solo palesi, altrui celati.

Tal gioia amando proua, anzi tal vita

Alma con alma vnita:

„ E son come d'amor baci baciati

„ Gli incontri di duo cori amanti, amati.



A T T O TERZO,

S C E N A P R I M A .

Mirtillo.



PRIMAVERA giouen-
 rù de l'anno,
 Bella madre di fiori,
 D'herbe nouelle, e di nouelli
 amori.

Tu torni ben, ma teco

Non tornano i sereni,

E fortunati di de le mie gioie:

Tu torni ben. tu torni,

Ma teco altro non torna,

Che del perduto mio caro tesoro

La rimembranza misera, e dolente.

Tu quella sè tu quella,

Ch'eri pur dianzi si vez. Rosa, e bella:

Ma non son'io già quel ch'vn tempo fui

Si

Si caro à gli occhi altrui.
 ,, O dolcezze amarissime d'amore
 ,, Quanto è più duro perderui, che mai
 ,, Non v'hauerò prouate, ò possedute.
 ,, Come faria l'amar felice stato.
 ,, Se'l già goduto ben non si perdesse,
 ,, O quando egli si perde
 ,, Ogni memoria ancora
 ,, Del dileguato ben si dileguasse.
 Ma se le mie speranze hoggi non sono,
 Com'è lufato lor, di fragil vetro.
 O se maggior del vero
 Non fà la speme il desiar souerchio,
 Qui pur vedrò colei,
 Ch'è'l sol de gli occhi miei:
 E s'altri non m'inganna,
 Qui pur vedrolla al suon de miei sospiri
 Fermar il piè fugace
 Qui pur da le dolcezze
 Di quel bel volto haurà soaue cibo
 Nel suo lungo digiun l'auida vista:
 Qui pur vedrò quell'empia
 Girar inuerso me le luci altere,
 Se non dolci almen fere,
 E se non carche d'amorosa gioia,
 Si crude almen ch'io moia.
 O lungamente sospirato in vano
 Auenturoso di, se dopo tanti
 Foschi giorni di pianti
 Tu mi concedi Amor di veder hoggi
 Ne begli occhi di lei

Girar

Girar sereno il sol de gli occhi miei.
 Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse
 Ch'esser doueano insieme
 Corisca, e la bellissima Amarilli,
 Per fare il gioco de la cieca; e pure
 Qui non veggio altra cieca,
 Che la mia cieca voglia,
 Che va con l'altrui scorta
 Cercando la sua luce, e non la troua,
 O pur frapposto à le dolcezze mie
 Vn qualche amar intoppo
 Non habbia il mio destino inuido, e crudo
 Questa lunga dimora
 Di paura, e d'affanno il cor m'ingombra:
 ,, Ch'un secolo à gli amanti
 ,, Par ogn' hora che tardi, ogni momento
 ,, Quell'aspettato ben, che fa contento,
 ,, Ma chi sà? troppo tardi
 Son fors'io giunto, e qui m'haurà Corisca
 Fors'anco indarno lungamente atteso.
 Fui pur anco sollecito à partirmi,
 Oime se questo è vero, i vò morire.

S C E N A. II.

Amarilli. Mirtillo.

CHORO DI NINFE CORISCA.

Am. **E**ccola cieca. M. eccola à punto. ai
 vista
 Am. Hor che si tarda? M. ai voce che m'hai
 punto, E sa.

E sanato in vn punto,

*Am. Oue sete? che fate? e tu Lisetta,
Che si bramauì il gioco de la cieca,
Che badi? e tu Corisca oue sè ira?*

*Mir. Hor si, che si può dire,
Ch' Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi;*

*Am. Ascoltatemi voi,
Che'l sètier mi scorgete, e quinci, e quindi
Mi tenete per man, come sien giunte.
L'altre nostre compagne,
Guidatemi lontan da queste piante,
Où' è maggior il vano, e quiui sola
Lasciandomi nel mezzo,
Ite con l'altre in schiera; e tuite insieme
Fatemi cerchio, e s'incominci il gioco.*

*Mir. Ma che sarà di me? fin qui non veggio
Qual mi possa venir da questo gioco
Comodità, che'l mio desire adempia;
Ne sò veder Corisca,
Ch'è la mia Tramontana il ciel m'aiti.*

*Am. Al fin sete venute; e che pensaste
Di non far' altro, che bendarmi gli occhi?
Pazzarelle che sete. Hor cominciamo.*

*Cor.,, Cieco Amor non ti cred'io,
,, Ma fai cieco il desio
,, Di chi ti crede.
,, Che s'hai pur poca vista, hai minor fede.
Cieco ò nò mi tenti in vano,
E per girti lontano
Ecco m'allargo:
Che così cieco ancor vedi più d'Argo.*

Così

*Così cieco m'annodasti,
E cieco m'ingannasti,
Hor che vò sciolto
Se ti credessi più sarei, ben stolto.
Fuggi, e scherza pur se sai
Già non farà tu mai
Che'n te mi fidi:*

Perche non sai scherzar se non ancidi.

*Am. Ma voi giocate troppo largo, e troppo
Vi guardate da rischio,
Fuggir bisogna sì, ma ferir prima.
Toccatemi, accostatemi, che sempre
Non ve n'andrete sciolte.*

*Mir. O sommi Dei, che miro? ò doue sono
In cielo o'n terra? ò cieli
I vostri eterni giri
Han sì dolce armonia? le vostre stelle
Han sì leggiadri aspetti?*

*Cor. Ma tu pur perfido cieco
Mi chiami à scherzar teco,
Ed ecco scherzo,
E col piè fuggo, e con la man ti sferzo.
E corro, e ti percoto,
E tu t'aggiri à voto,
Ti pungo adhora adhora,
Ne tui mi prendo ancora
O cieco Amore,
Perc'ho libero il core.*

*Am. In buona fè Licori,
Ch'i mi pensai d'hauerti presa, e trouo
D'hauer presa una pianta.*

Sento

Sento ben che tu ridi.

Mir. Deh foss'io quella pianta.

Hor non vegg'io Corisca

Trà quelle fratte ascosa? è dessa certo:

E non sò che m'accenna,

Che non intendo, e pur m'accenna ancora

Cor., Sciolto cor fa piè fugace

O lusinghier fallace

Ancor m'alletti

A tuo' vezzi mentiti, a' tuo' diletti?

E pur di nuouo i'riedo,

E giero, e fuggo, e fiedo,

E torno, e non mi prendi,

E sempre in van m'attendi

O cieco Amore,

Perch' hò libero il core.

A. O fusti suelta maladetta pianta,

Che pur'anco ti prendo?

Quātūque vn'altra al brācolar mi sēbri

Forse ch' i' non creder

D'hauerti frāca à questa volta Elisa?

Mir. E pur anco non cessa

D'accennarmi Corisca, e si sdegnosa,

Che sembra minacciar vorrebbe forse

Che mi mischiassi anch'io tra quelle Nin

Am. Dunque giocar debb'io (fe?)

Tutt' hoggi con le piante?

Cor. Bisogna pur che mal mio grade i' parli.

Ed esca de la buca.

Prendila dapochissimo, che badi,

Ch'ella ti corra in braccio?

O la.

O lasciati almen prendere. sù dammi

Cotesto dardo, e valle incontra sciocco.

Mir. O come mal s'accorda

L'animo col desio,

Si poco ardisce il cor, che tanto brama.

Am. Per questa volta ancor tornisi al gioco,

Che son già stanca, e per mia fe voi sete

Troppo indiscrete à farmi correr tanto.

Cor. Mira nume trionfante,

A cui da il mondo amante

Empio tributo,

Eccol hoggi deriso, eccol battuto.

Si come à rai del sole

Cieca Nottola suole,

Ch'a mille augei d'intorno,

Che le fan guerra, e scorno.

Ed ella picchia

Col becco in vano, e s'erge, e si rannichia?

Così se tu beffato

Amore in ogni lato;

Chil' tergo, e chi le gote

Ti stimola, e percote,

E poco vale

Perche stendi gli artigli, ò batti l'ale:

,, Giogo dolce ha pania amara

,, E ben l'impara

,, Angel, che si s'inuesca.

,, Non sà fuggir Amor chi seco tresca.



ATTO

S C E N A I I I.

Amarilli. Corisca. Mirtillo.

A Te t'ho colta Aglauro:
Tu vuoi fuggir. t'abbraccerò sì stretta

Cor. Certamente se contra
Non glie l'haueffi à l'improuiso spinto
Con sì grand'urto, i faticaua in vano.
Per far, ch'egli vi gisse.

Am. Tu non parli, se deffa, ò non se deffa?
Cor. Qui ripògo il suo dardo, e nel cespug. io

Torno per offeruar ciò che ne segue.

Am. Hor ti conosco sì, tu se Corisca
Che se' sì grande, e senza chioma; à pūto
Altra che te non voleu'io per darti
De le pugna à mio senno.

Hor t'è questo, e quest'altro,
E quest'anco, e poi questo ancor non parli?
Ma se tu mi legasti, anco mi sciogli.

E fà tosto cor mio,
C'h'i vò poi darti il più soaue bacio
Chauessi mai, che tardi?
Par che la man ti tremi? se si stanca?
Mettici i denti, se non puoi con l'ugna.

O quanto se melenfa.
Ma lascia far' à me, che da me stessa
Mi leuerò d'impaccio
Hor v'è con quanti nodi

Mi

Mi legasti tu stretta?
Se può toccar' à te l'esser la cieca.

Son pur ecco sbendata. oime che veggio?
Lasciami traditor oime son morta,

Mir. Sta cheta anima mia. A. lasciami dico.
Lasciami così dunque

Si fa forza à le Ninfe? Aglauro, Elisa
Ah perfide oue sete?

Lasciami traditore. M. ecco ti lascio.

Am. Quest'è vn inganno di Corisca. hor togli
Quel che n'hai guadagnano.

Mir. Doue fuggi crudele?

Mira almen la mia morte ecco mi passo
Con questo dardo il petto. A. oime che fai?

Mir. Quel che forse ti pesa

Ch'altri faccia per te Ninfa crudele

Am. Oime son quasi morta

Mir. E se quest'opra à la tua man si deue,
Ecco'l ferro, ecco'l petto.

Am. Ben il meritaresti. e chi t'hà dato
Cotanto ardir presuntuoso? M. Amore.

Am. Amor non è cagion d'atto villano.

Mir. Dunque in me credi amor?

Poi che discreto fui, che se prendesti
Tu prima me, son'io tanto men degno

D'esser da te di villania notato.

Quanto con sì vezzosa

Comodità d'esser ardito, e quando

Potei le leggi & far teco d'Amore.

Fui però sì discreto,

Che quasi mi scordai d'esser amante.

E

Non

Am. Non mi rimprouerar quel che fei cieca

Mir Ah che tanto più cieco

Son'io di te; quanto più sono amante.

Am., Pregbi, e lusinghe, e non insidie, e furti

, , Vsa il discreto amante.

Mir. Come seluaggia fera

Cacciata da la fame

Esce dal bosco, e'l peregrino assale;

Tal'io, che sol de' tuo' begli occhi viuo,

Poiche l'amato cibo

O tua fiera zia, o mio destin mi nega,

Se famelico amante

Vscendo hoggi de' boschi, ou'io sofferesi

Digiun misero, e lungo

Quello scampo tentai per mia salute,

Che mi dettò necessità d'Amore,

Non incolpar già me Ninfa crudele:

Te sola pur incolpa:

Che se co' preghi sol come dicesti

Sama discretamente, e con lusinghe,

E ciò da me non aspettasti mai,

Tu sola tu m'hai tolto

Con la durezza tua, con la tua fuga

L'esser discreto amante.

Am. Assai discreto amante esser poteui

Lasciando di seguir chi ti fuggiua.

Pur sai, che'n van mi segui.

Che vuoi da me? M. ch'una sola si ata

Degni almè d'ascoltarmi anzi, ch'io moia

Am. Buon per te che la grazia

Frima che l'habbi chiesta, hai riceuuta.

Vattene

Vattene dunque. M. ah Ninfa

Quel che t'ho detto à pena

E una minuta stilla

De l'infinito mar del pianto mio.

Deh se non per pietate,

Almen per tuo diletto ascolta cruda

Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.

Am. Per leuar te d'errore, e me d'impaccio,

Son contenta d'udirte,

Ma vè con queste leggi.

Di poco, e tosto parti, e più non torna,

Mir. In troppo picciol fascio

Crudelissima Ninfa

Stringer tu mi comandi

Quell'immenso desio, che se con altro

Misurar si potesse,

Che con pensiero humano,

A pena il capiria, ciò che capire

Puote in pensiero humano.

Ch'i' t'ami e t'ami più della mia vita,

Se tu nol sai crudele,

Chiedilo à queste selue,

Che te'l diranno, e tel diran con esse

Le fere loro, e i duri sterpi, e i sassi

Di questi alpestri monti,

Ch'i' hò sì spesse volte

Inteneriti al suon de' miei lamenti.

Ma che bisogna far cotanta fede

De l'amor mio, dou'è bellezza tanta?

Mira quante vaghezze ha'l ciel sereno,

Quante la terra, e tutte

E 2

Rac-

Raccogli in picciol giro, indi vedrai
 L'alta necessità de l'arder mio.
 E come l'acqua scende, el foco sale
 Per sua natura, e l'aria
 Vaga, e posa la terra, e'l ciel s'aggira,
 Così naturalmente à te s'inchina
 Come à suo bene il mio pensiero, e corre
 A le bellezze amate
 Con ogni affetto suc l'anima mia,
 E chi di trauiarla
 Dal caro oggetto suo forse pensasse.
 Prima torcer poria
 Da l'usato cammino, e cielo, e terra,
 Ed acqua, ed aria, e foco,
 E tutto trar da le sue sedi il mondo.
 Ma perche mi comandi
 Ch'io dica poco (ah cruda)
 Poco dirò, s'io dirò sol ch'io moro;
 E men farò morendo,
 S'io miro à ql, che del mio strazio brami.
 Ma farò quello, oime, che sol m'auanza
 Miseramente amando.
 Ma poich'io sarò morto anima cruda,
 Haurai tu almen pietà de le mie penze?
 Deh bella, e cara, e sì soaue un tempo
 Cagiò del viuer mio, mètre à Dio piague,
 Volgi una volta, volgi
 Quelle stelle amorose,
 Come le vidi mai, così tranquille,
 E piene di pietà prima ch'io moia,
 Che'l morir mi sia dolce,

E dritto

E dritto è ben che se mi furo un tempo
 Dolci segni di vita, hor sien di morte
 Que' begli occhi amorosi,
 E quel soaue sguardo.
 Che mi scorse ad amare
 Mi scorga anco à morire,
 E chi fù l'alba mia
 Del mio cadente di l'Espero hor sia.
 Ma tu più che mai dura
 Fauilla di pietà non senti ancora,
 Anzi t'innaspri più, quanto più prego.
 Così senza parlar dunque m'ascolti?
 A chi parlo infelice à un muto marmo?
 S'altro nõ mi vuoi dir. dimmi almè muorì
 E morir mi vedrai.
 Questa è bē' empio Amor miseria estrema
 Che si rigida Ninfa,
 E del mio fin si vaga;
 Perche grazia di lei
 Non sia la morte mia, morte mi neghi,
 Ne mi risponda, e l'armi
 D'vna sola sdegnosa, e cruda voce
 Sdegni di proferire
 Al mio morire.
 Am. Se dianzi t'haues'io
 Promesso di risponderti, sì come
 D'ascoltar ti promisi,
 Qualche giusta cagion di lamentarti
 Del mio silenzio hauresti.
 Tu mi chiami crudele immaginando,
 Che da la feritā rimprouerata

E } Agno-

Ageuole ti sia forse il ritrarmi
 Al suo contrario affetto.
 Ne sai tu che l'orecchie
 Così non mi lusinga il suon di que lle
 Da me si poco meritate, e molto
 Meno gradite lodi,
 Che mi dai di bellà, come mi gioua
 Il sentirmi chiamar da te crudele.
 „ L'esser cruda ad ogn' altro
 „ (Già no'l nego) è peccato;
 „ A l'amante è virtute,
 „ Ed è vera honestate
 „ Quella che'n bella donna
 „ Chiami tu feritate.
 Ma sia come tu vuoi peccato, e biasmo
 L'esser cruda à l'amante, hor quãdo mai
 Ti fù cruda Amarilli?
 Forse alhor che giustizia
 Stato sarebbe il non vsar pietate,
 E pur teco l'vsai
 Tanto, ch' à dura morte i' ti sottrassi?
 Io dico alhor, che tù fra nobil choro
 Di vergini pudiche
 Libidinoso amante
 Sotto habito mentito di donzella
 Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui
 Contaminando ardisti
 Mischiar trà finti, ed innocenti baci
 Baci impuri, e lasciui,
 Che la memoria ancor se ne vergogna?
 Ma fallo il ciel, ch' alhor non ti conobbi,
 E che

E che poi conosciuto
 Sdegno n'hebbi, e serbai
 Dà le lasciue tue l'animo intatto:
 Ne lasciai, che corresse
 L'amoroso veneno al cor pudico,
 Ch' al fin non violasti
 Se non la sommità di queste labbra.
 „ Bocca baciata à forza,
 „ Se'l bacio sputa ogni vergogna ammorza
 Ma dimmi tù qual frutto hauresti alho-
 Dal temerario tuo furto raccolto, (ra
 Se t'haues'io scoperto à quelle Ninfe?
 Non fù sù l'Ebro mai
 Si fieramente lacerato, e morto
 Da le donne di Tracia, il Tracio Orfeo,
 Come stato da loro
 Saressi tù, se non ti daua aita
 La pietà di colei, che cruda hor chiami.
 Ma non è cruda già quanto bisogna
 Che se cotanto ardisci,
 Quando ti son crudele,
 Che faressi tù poi
 Se pietosa ti fussi?
 Quella sana pietà, che dar potrei
 Quella t'hò dato, in altro modo è vano
 Che tu la chiedi, ò sperì.
 „ Che pietate amorosa
 „ Mal si da per colei,
 „ Che per se non la troua,
 „ Poi che l'ha data altrui.
 Ama l'honestà mia, s'amante sei,

*Amo la mia salute, ama la vita.
Tropo lungesè tù da quel, che brami.
Il proibisce il ciel, la terra il guarda,
E'l vendica la morte.
Ma più d'ogn' altro, e con più saldo scudo
L'honestate il difende.*

- „ *Che sdegna alma ben nata*
- „ *Più fido guardatore*
- „ *Hauer del proprio honore. hor datti pace*
Dunque Mirtillo, e guerra
- „ *Non far' à me, fuggi lontano, e viui*
- „ *So saggie sè. ch' abbandonar la vita,*
- „ *Per souerchio dolore*
- „ *Non è atto, ò ponsiero*
- „ *Di magnanimo core.*
- „ *Ed è vera virtute*
- „ *Il saper si astener da quel che piace,*
- „ *Se quel che piace offende.*

*Mir. „ Non è in man di chi perde
„ L'anima il non morire.*

Am. Chi s'arma di virtù, vince ogni affetto.

Mir. „ Virtù non vince, oue trionfa amore.

Am. „ Chi nò può quel che vuol, quel che può

Mi. „ Necessità d'amor legge nò haue (voglia

Am. „ La lontananza ogni gran piaga salda

Mi. „ Quel che nel cor si porta ò vā si fugge:

Am. Scasserà vecchio amor nouo desio.

Mi Si s'ū'altra alma, e ū'altro core haueffi

Am. „ Consuma il tempo finalmente Amore

M. Ma prima il crudo Amor l'alma cōsuma

Am. Così dunque il tuo mal nò ha rimedio?

Non

Mi. Nò ha rimedio alcun, se non la morte.

A. La morte? Hor tu m'ascolta, e fa che legge

Ti sian queste parole. ancor ch' i sappia,

„ *Ch'el morir de gli amanti è più tosto uso*

„ *D'innamorata lingua, che desio*

„ *D'animo in ciò deliberato e fermo;*

Pur se talento mai

E si strano, e si folle a te venisse;

Sappi che la tua morte

Non men de la mia fama,

Che della vita tua morte sarebbe.

Viui dunque se m'ami,

Vattene, e da qui innāzi haurò per chiaro

Segno che tu sū saggio,

Se con ogni tuo ingegno

Ti guarderai di capitarmi innanti.

Mir. O sentenza crudele.

Come viuer poss'io

Senza la vita, ò come

Dar fin senza la morte al mio tormento?

Mm. Horsù Mirtillo è tempo

Che tu te'n vada, e troppo lungamente

Hai dimorato ancora,

Partiti, e ti consola

Ch' infinita è la schiera

De gli infelici amanti.

Viue ben altri in pianti

„ *Si come tù Mirtillo. ogni ferita*

„ *Ha seco il suo dolore,*

Ne sè tu solo à lagrimar d' Amore;

Mir. Misero infra gli amanti

E s

Già

Già solo non son'io, ma son ben solo
 Miserabile esempio
 E de viui, e de morti, non potendo
 Ne viuer, ne morire.

Am. Hor su partiti homai:

Mir. Ah dolente partita.

Ah fin de la mia vita.

Da te parto, e non moro? e pur i' prouo

La pena de la Morte,

E sento nel partire

Vn viuace morire,

Che da vita al dolore,

Per far che moia immortalmente il core.

S C E N A. IIII.

Amarilli.

O Mirtillo, Mirtillo anima mia,
 Se vedesti qui dentro
 Come stà il cor di questa,
 Che chiami crudelissima Amarilli,
 Sò ben, che tu di lei
 Quella pietà, che da lei chiedi, haurèsti.
 O anime in amor troppo infelici.
 Che gioua à te cor mio l'esser amato?
 Che gioua à me l'hauer sì caro amante?
 Perche crudo destino
 Ne disunisci tu, s'amor ne strigne?

E tu

E tu perche ne strigni,
 Se ne parte il destin, perfido Amore?
 O fortunate voi fere seluaggie,

A cui l'alma natura

Non diè legge in amar se non d'amore:

Legge humana inhumana,

Che dai per pena de l'amar la morte.

„ Se'l peccar'è sì dolce,

„ E'l non peccar si necessario, ò troppo,

„ Imperfetta natura,

„ Che repugni à la legge:

„ O troppo dura legge:

„ Che la natura offenda.

„ Ma che? poco ama altrui, chi'l morir teme

Piaceffe pur' al ciel Mirtillo mio.

Che sol pena al peccar fusse la morte.

Santissima honestà che sola sei

D'alma ben nata inuiolabil nume

Quest' amorosa voglia,

Che s'uenata hò col ferro

Del tuo santo rigor, qual innocente

Vittima à te consacro.

E tu Mirtillo (anima mia) perdona

A chi t'è cruda sol, doue pietosa

Esser non può: perdona à questa solo

Ne i detti, e nel sembiante

Rigida tua nemica, ma nel core

Pietosissima amante.

E se pur hai desio di vendicarti:

Deh qual vendetta hauer puoi tu mag-

Del tuo proprio dolore?

(giore

E 6

Che

Che se tu se'l cor mio,
 Come se' pur mal grado
 Del cielo, e de la terra,
 Qualhor piagni, e sospiri
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue,
 Que' sospiri il mio spirto, e quelle pene,
 E quel dolor, che senti
 Son miei non tuoi tormenti.

S C E N A V.

Corisca. Amarilli.

NON t'asconder già piu sorella mia.
 Meschina me sò discoperta. C, il tutto
 Ho troppo ben' inteso, hor non m'apposi?
 Non ti dis'io ch'amaui? hor ne son certa.
 E da me tu ti guardi? a me l'ascondi?
 A me che t'amo si? non t'arrossire,
 Non t'arrossir, che questo è mal comune,
 Am. Io son vinta Corisca, e te'l confesso.
 Cor, Hor che negar nol puoi; tu me'l confessi
 Am. E ben m'aueggio ah! lassa
 „ Che troppo angusto vase è debil core
 „ A traboccante Amore
 Co. O cruda al tuo Mirtillo,
 E più cruda à te stessa,
 Am. „ Non è ferezza quella
 „ Che nasce da pietate,
 Co. „ Aconito, e Cicuta

Nascer

„ Nascer da salutifera radice
 „ Non si vide già mai.
 Che differenza fai
 Da crudeltà ch'offende
 A pietà, che non gioua? A. oime Corisca.
 Co. Il sospirar sorella
 E debolezza, e vanità di core;
 E proprio è de le femmine dapoche.
 Am. Non sarei più crudele
 Se'n lui nudrissi amor senza speranza?
 Il fuggirlo è pur segno,
 Ch'i ho compassione
 Del suo male, e del mio:
 Co. Perche senza speranza?
 Am. Non sai tu che promessa à Siluio sono?
 Non sai tu che la legge
 Condanna à morte ogni donzella c'haggia
 Violata la fede?
 Co. O semplicetta, e d'altro non t'arresta?
 Qual è tra noi più antica
 La legge di Diana, ò pur d'Amore?
 „ Questa ne' nostri petti
 „ Nasce Amarilli, e con l'età s'auanza.
 „ Ne s'apprende, ò s'insegna,
 „ Ma ne gli humani cuori
 „ Senza maestro la natura stessa
 „ Di propria man l'imprime.
 „ E dou'ella comanda
 „ Vbbidisce anco il ciel non che la terra.
 Am. E pur se questa legge
 Mi togliesse la vita

Quella

Quella d'amor non mi darebbe aita.
 Co. Tu sè troppo guardinga. se cotali
 Fusser tutte le donne,
 E cotali rispetti haueffer tutte
 Buon tempo à dio. soggette à questa pena
 Stimo le poche pratiche Amarilli.
 Per quelle, che son sagge
 Non è fatta la legge.
 Se tutte le colpeuoli uccidesse,
 Credimi, senza donne
 Resterebbe il paese. e se le sciocche
 V'inciampano, è ben dritto,
 Che'l rubar sia vietato
 A chi leggiadramente
 Non sà celare il furto.
 ,, Ch'altro al fin l'honestate
 ,, Non è che vn' arte di parere honesta.
 Creda ognun à suo modo, io così credo.
 Am. Queste son vanità Corisca mia.
 ,, Gran senno è lasciar testo
 ,, Quel che non può tenerfi.
 Co. E chi te'l vieta sciocca?
 ,, Troppo breue è la vita
 ,, Da trapassarla con vn solo amore.
 ,, Troppo gli huomini auari
 ,, (O sia difetto, ò pur fierezza loro)
 ,, Ci son de le lor grazie.
 ,, E sai? tanto siam care,
 ,, Tanto gradite altrui, quanto siã fresche.
 ,, Leuaci la beltà, la giouinezza,
 ,, Come alberghi di pecchie

,, Re-

,, Restiamo senza faui, e senza mele
 ,, Negletti aridi tronchi.
 Lascia gracchiar' à gl' huomini Amarilli.
 Però ch'essi non fanno,
 Ne sentono i disagi de le donne.
 E troppo differente
 Da la condizion de l'huomo è quella
 De la misera donna.
 ,, Quanto piu inuecchia l'huomo
 ,, Diuenta piu perfetto,
 ,, E se perde bellezza acquista senno.
 ,, Ma in noi con la beltate
 ,, E con la giouentù, da cui si spesso
 ,, Il viril senno, e la possanza è vinta,
 ,, Manca ogni nostro ben. ne si può dire
 ,, Ne pensar la piu forza
 ,, Cosa, ne la piu vil di donna vecchia
 ,, Hor prima che tu giunga
 A questa nostra vniuersal miseria,
 Conosci i pregi tuoi.
 Set'è la vita destra
 Non l'usar à sinistra.
 Che varrebbe al Leone
 La sua ferocità se non l'vsasse?
 Che giouerebbe à l'huomo
 L'ingegno suo, se non l'vsasse à tempo?
 Così noi la bellezza,
 Ch'è virtu nostra così propria, come
 La forza del Leone,
 E l'ingegno de l'huomo
 V'siam mentre l'habbiamo,

Godiam

Godiam sorella mia,

» Godiam, che'l tempo vola, e possò gli anni

» Ben ristorar i danni

» De la passata lor fredda vecchiezza,

» Ma s'in noi giouinezza

» Vna volta si perde,

» Mai più non si rinuerde.

» Ed' à canuto, e liuido semblante

» Puo ben tornar Amor, ma non amante.

Am. Tu, come credo, in questa guisa parli

Per tentarmi Corisca,

Più tosto che per dir quel che ne senti.

E però sij pur certa,

Che se tu non mi mostri ageuol modo,

E sopra tutto honesto

Di fuggir quelle nozze,

Ho fatto irreuocabile pensiero

Di più tosto morir, che macchiar mai

L'honestà mia Corisca.

Co. Non ho veduto mai la più ostinata

Femmina di costei.

Poi che questo conchiudi, eccomi pronta.

Dimmi vn poco Amarilli

Credi tu forse, che'l tuo Siluio sia

Tanto di fede amico,

Quanto tu d'honestate?

Am. Tu mi farai ben ridere, di fede

Amico Siluio? e come?

S'è nemico d'Amore?

Co. Siluio d'Amor nemico? ò semplicetta.

Tu no'l conosci, e s' à far' e tacere

Ti

Ti sò dir'io, quest' anime si schife eh?

Non ti fidar di loro.

» Non è furto d'Amor tanto sicuro,

» Ne di tanta finezza,

» Quanto quel, che s'asconde

» Sotto l' vel d'honestate.

Ama dunque il tuo Siluio,

Ma non già te sorella.

Am. E quale è questa Dea

(Che certo esser non può donna mortale)

Che l'ha d'amore acceso?

Co. Ne Dea, ne anco Ninfa. A. ò che mi narri

Co. Conosci tu la mia Lisetta? A quale

Lisetta tua, la pecoraia? C. quella

Am. Di tu vero Corisca? Co. questa è dessa.

Questa è l'anima sua.

Am. Hor vedi se lo schifo

S'è d'vn leggiadro amor ben proueduto.

C. E sai come ne spasma, e ne more?

Ogni giorno s'insinge

D'ire à la caccia.

Am. Ogni mattina à punto

Sento sù l'alba il maladetto corno.

Co. E su'l fitto meriggio,

Mentre che gli altri sono

Piu feruidi ne l'opra, ed egli athotta

Da compagni s'inuola, e vien soletto

Per via non trita al mio giardino, ou'ella

Tra le fessure d'una siepe ombrosa, (ti,

Che'l giardin chiude, i suoi sospiri arden-

I suoi preghi amorosi ascolta, e poi

A me

A me gli narra, e ride. hor odi quello
 Che pensato ho di fare, anzi ho già fatto
 Per tuo seruigio. io credo ben che sappi
 Che la medesima legge, che comanda
 A la donna il seruar fede al suo sposo,
 Ha comandato ancor, che ritrouando
 Ella il suo sposo in atto di perfidia
 Possa mal grado de' parenti suoi
 Negar d' essergli sposa, e d' altro amante
 Honestamente prouedersi. Am. questo
 Sò molto bene, & anco alcuno esempio
 Veduto n' ho, Leucippe, à Ligurino,
 Egle à Licota, ed à Turingo Armilla
 Trouati senza fe la data fede
 Ricoueraron tutte. Co. hor tu m' ascolta.
 Lisetta mia così da me auuertita
 Ha col fanciullo amante, e poco cauto
 D' esser in quello speco hoggi con lei
 Ordine dato. ond' egli è'l piu contento
 Garzon che viua, e sol n' attende l' hora.
 Quini vò che tu'l colga. i' sarò teco
 Per testimon del tutto, che senz' esso
 Vana sarebbe l' opra. e così sciolta
 Sarai senza periglio, e con tuo honore,
 E con honor del padre tuo da questo
 Sinoioso legame. Am. ò quanto bene
 Hai pensato Corisca, hor che ci resta?
 Co. Quel c' hora intenderai. tu bene offerua
 Le mie parole. à mezo de lo speco
 Ch' è di forma assai longa, e poco larga
 Su la man dritta, è nel cauato sasso
 Vna,

Vna, non sò ben dir, se fatta sia
 O per natura, ò per industria humana
 Picciola cauernetta, d' ogn' intorno
 Tutta vestita d' edera tenace;
 A cui da lume vn picciolo pertugio,
 Che d' alto s' apre; assai grato ricetto,
 Ed a' furti d' amor comodo molto.
 Hor tu gl' amanti preuenendo, quini
 Fà che t' ascondi, e'l venir loro attendi,
 Inuierò la mia Lisetta in tanto.
 Poi le vestigia di lontan seguendo
 Di Siluio, come pria scese ne l' antro
 Vedrollo, entrando anch' io subitamente
 Il prenderò, perche non fugga, e' insieme
 Farò, che così seco ho diuisato,
 Con Lisetta grandissimi rumori.
 A quali tosto accorrerai tu ancora,
 E secondo'l costume eseguirai
 Contra Siluio la legge, e poi n' andremo
 Ambedue con Lisetta al sacerdote:
 E così il marital nodo sciorrai. (sto?
 Am. Diràzi al padre suo? C. che m' porta que
 Pensi tu che Montano il suo priuato
 Comodo debbia al publico artiporre? (chi
 Ed al sacro il profano? A. hor dunque gl' oc
 Chiudendo ò fedelissima mia scorta
 A te regger mi lascio.
 C. Ma non tardar. entra ben mio. A vò prima
 Girmene al tempio à venerar gli Dei.
 ,, Che fortunato fin non può sortire,
 ,, Se non la scorge il ciel, mortale impresa;
 Ogni

Co.,, Ogni loco Amarilli è degno tempio

,, Di ben deuoto core.

Perderai troppo tempo.

Am.,, Non si può perder tempo

,, Nel far preghi à coloro

,, Che comandano al tempo.

Co. Vanne dunque, e vien tosto.

Hor s'io non erro à buon cāmin son volta.

Mi turba sol questa tardanza. pure

Potrebbe anco giouarmi. hor mi bisogna

Tesser nouello inganno. à Coridone

Amante mio creder farò, che seco

Trouar mi voglia, e nel medesim'antro

Dopo Amarilli il manderò, la doue

Farò venir per piu segreta strada

Di Diana i ministri à prender lei.

La qual come colpeuole à morire

Sarà senz'alcun dubbio condannata.

Spenta la mia riuale alcun contrasto

Che per lei m'è crudele. Eccolo a punto.

O come à tempo, i vò tentarlo alquanto

Mentre Amarilli mi da tempo. Amore

Vien ne la lingua mia tutto, e nel volto.

S C E N A VI.

Mirtillo, Corisca.

V Ditte lagrimosi
Spirti d'Auerno, v dite

Non

Noua sorte di pena, e di tormento.

Mirate crudo affetto

In semblante pietoso.

La mia Donna crudel piu de l'Inferno,

Perch una sola morte

Non può far sazia la sua ingorda voglia

E la mia vita è quasi

Vna perpetua morte,

Mi comanda, ch' i viua,

Perche la vita mia

Di mille morti il dì ricetta sia.

Co. M'insingerò di non l'hauer veduto.

Sento una voce querula, e dolente

Sonar d'intorno, e non sò dir di cui.

Oh se tu il mio Mirtillo?

Mir. Così fust'io nud'ombra, e poca polue.

Cor. E ben, come ti senti

Dapoi che lungamente ragionasti

Con l'amata tua Donna?

Mir. Come assetato infermo,

Che bramò lungamente

Il vietato licor, se mai vi giunge

Meschin, beue la morte,

E spegne anzi la vita, che la sete;

Tal'io gran tempo infermo,

E d'amorosa sete arso, e consunto

In duo bramati fonti,

Che stillan ghiaccio da l'alpestre Sena

D'un'indurato core,

Ho beunto il veleno,

E spento il viuer mio,

Piu

Piu tosto, che'l desio

- Co. „ *Tanto è possente amore,*
 „ *Quanto da i nostri cor forza riceue*
 „ *Caro Mirtillo, e come l'orsa suole*
 „ *Con la lingua dar forma*
 „ *A l'informe suo parto,*
 „ *Che per se fora inutilmente nato:*
 „ *Così l'amante al semplice desire*
 „ *Che nel suo nascimento*
 „ *Era infermo, ed informe,*
 „ *Dando forma, e vigore*
 „ *Ne fà nascere amore.*
 „ *Il qual prima nascendo*
 „ *E delicato, e tenero bambino*
 „ *E mentre è tale in noi, sempre è soave.*
 „ *Ma se troppo s'auanza,*
 „ *Diuien' aspro, e crudele:*
 „ *Ch'al fin Mirtillo in inuecchiato affetto*
 „ *Si fà pena, e difetto.*
 „ *Che s'in in sol pensiero*
 „ *L'anima immaginando si condensa,*
 „ *E troppo in lui s'affisa,*
 „ *L'amor, ch'esser dourebbe*
 „ *Pura gioia, e dolcezza*
 „ *Si fà malinconia,*
 „ *E quel, ch'è peggio, al fin morte ò pazzia.*
 „ *Però saggio è quel core,*
 „ *Che spesso cangia amore.*

Mir. *Prima che mai cangiar voglia, o pensiero*
Cangerò vita in morte:
Però, che la bellissima Amarilli

Così

Così com'è crudel, com'è spietata
E sol la vita mia,
Ne può già sostener corporea salma
Piu d'un cor, piu d'un'alma.

Co. *O misero pastore*
Come sai mal usare
Per lo suo dritto amore.
Amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge?
I mi morrei ben prima.

Mir. „ *Come l'oro nel foco*
 „ *Così la fede nel dolor s'affina,*
 „ *Corisca mia, ne può senza fierezza*
 „ *Dimostrar sua possanza*
 „ *Amorosa inuincibile costanza.*
Questo solo mi resta
Frà tanti affanni miei dolce conforto.
Arda pur sempre ò mora,
O languisca il cor mio,
A lui sien lieui pene
Per sì bella cagion pianti, e sospiri,
Strazio, pene, tormenti, effiglio, e morte,
Pur che prima la vita,
Che questa fe si scioglia: (glia.
Ch'assai peggio di morte è il cangiar vo-

Co. *O bella impresa, ò valoroso amante,*
Come ostinata fera,
Come insensato scoglio
Rigido, e pertinace.
 „ *Non è la maggior peste,*
 „ *Ne'l più fero, e mortifero veleno*
 „ *A un'anima amorosa de la fede.*

In-

„ Infelice quel core
 „ Che si lascia ingannar da questa vana
 „ Fantasma d'errore, e de più cari
 „ Amorosi diletti
 „ Turbatrice importuna,
 „ Dimmi pouero amante
 Con cotesta tua folle
 Virtù de la costanza?
 Che cosa ami in colei, che ti disprezza?
 Ami tu la bellezza
 Che non è tua? la gioia che non hai?
 La pietà che sospiri?
 La mercè che non sperì?
 Altro non ami al fin, se dritto miri,
 Che'l tuo mal, che'l tuo duol, che la tua
 E sè si forsennato (morte.
 Ch'amar vuoi sempre, e non esser amato?
 Deh risorgi Mirtillo:
 Riconosci te stesso.
 Forse ti mancheran gli amori? forse
 Non trouerai chi ti gradisca, e pregi?
 Mir. M'è piu dolce il penar per Amarilli,
 Che'l gioir di mill'altre:
 E se gioir di lei
 Mi vieta il mio destino, hoggi si moia
 Per me pure ogni gioia.
 Viuer'io fortunato
 Per altra donna mai, per altro amore?
 Nè volendo il potrei,
 Nè potendo il vorrei.
 A s'esser può ch'in alcun tempo mai

Cio

Ciò voglia il mio volere,
 O possa il mio potere,
 Prego il cielo, ed amor, che tolto pria
 Ogni voler, ogni poter mi sia.
 Co. O core ammaliato.
 Per una cruda dunque
 Tanto sprezzì te stesso?
 Mir. „ Chi nō spera pietà, non teme affanno,
 Corisca mia. C non t'ingannar Mirtillo,
 Che forse daddouero
 Nō credi ancor, ch'ella non t'ami, e ch'ella
 Daddouero ti sprezzì.
 Se tu sapessi quello
 Che souente di te meco ragiona.
 Mir. Tutti questi pur sono
 Amorosi trofei de la mia fede,
 Trionferò con questa
 Del cielo, e de la terra,
 De la sua cruda voglia,
 De le mie pene, e de la dura sorte,
 Di fortuna del mondo, e de la morte.
 Co. Che farebbe costui quando sapesse
 D'esser da lei sì grandemente amato?
 O qual compassione
 T'ho io Mirtillo di cotesta tua
 Misera frenesia.
 Dimmi amasti tu mai
 Altra donna che questa?
 Mir. Primo amor del cor mio
 Fu la bella Amarilli,
 E la bella Amarilli

E

Sarà

Sarà l'ultimo ancora.

Co. Dunque per quel ch'è veggia

Non prouasti tu mai

Se non crudele Amor, se non sdegnoso.

Deh s'una volta sola

Il prouassi soaue,

E cortese, e gentile.

Proualo vn poco, proualo, e vedrai,

Com'è dolce il gioire

Per gratissima donna, che t'adori,

Quanto fai tu la tua

Crudele, ed amarissima Amarilli.

Com'è soaue cosa

Tanto goder quanto ami,

Tanto hauer, quanto brami.

Sentir, che la tua donna

A i tuoi caldi sospiri

Caldamente sospiri.

E dica poi, ben mio,

Quanto son, quanto miri

Tutto è tuo. s'io son bella

A te solo son bella, à te s'adorna

Questo viso, quest'oro, & questo seno.

In questo petto mio

Alberghi tu, caro mio cor, non io,

Ma questo è vn picciol riuo

Rispetto à l'ampio mar de le dolcezze,

Che fa gustar' Amore.

Ma non le sà ben dir, chi non le proua.

Mir. O mille volte fortunato, e mille

Chi nasce in tale stella

Ascol-

Co. Ascoltami Mirtillo,

(Quasi m'uscì di bocca anima mia)

Vna Ninfa gentile

(annodi

Frà quante ò spiegghi al vento, o'n treccia

Chioma d'oro leggiadra,

Degna de l'amor tuo

Come sè tu del suo.

Honor di queste selue:

Amor di tutti i cori:

Da i piu degni pastori

In van sollecitata, in van seguita;

Te solo adora, ed ama

Piu de la vita sua, piu del suo core.

Se saggio sè Mirtillo

Tu non la sprezerai.

Come l'ombra del corpo

Così questa sia sempre

De l'orme tue seguace;

Al tuo detto, al tuo cenno

Vbbidente ancella: à tutte l'hore

De la notte, e del dì teco l'haurai.

Deh non lasciar Mirtillo

Questa rara ventura.

Non è piacere al mondo

Piu soaue di quel, che non ti costa

Nè sospiri, nè pianto,

Nè periglio, nè tempo.

Vn comodo diletto,

Vna dolcezza à le tue voglie pronta,

A l'apetito tuo sempre, al tuo gusto

Apparecchiata, oime, non è tesoro.

F 2

Ch e

Che la possa pagar, Mirtillo. lascia
 Lascia di pie fugace
 La disperata traccia.
 E chi ti cerca abbraccia.
 Ne di speranze vane
 Ti pascerò Mirtillo.
 A te stà comandare.
 Non è molto lontan chi te desia.
 Se vuoi hora, hora sia.
 Mir. Non è il mio cor soggetto
 D'amoroso diletto.
 Co. Proual sola una volta,
 E poi torna al tuo solito tormento.
 Perche sappi almen dire
 Com'è fatto il gioire.
 M., Corrotto giusto ogni dolcezza abborre.
 Co. Fallo almen per dar vita
 A chi del sol de' tuo' begli occhi viue,
 Crudel tu sai pur anco
 Che cosa è pouertate,
 E l'andar mendicando, ah se tu brami
 Per te stesso pietate,
 Non la negare altrui.
 Mir. Che pietà posso dare
 Non la potendo hauere?
 In somma io son fermato
 Di serbar fin ch'io viva
 Fede à colei, ch'adoro, ò cruda ò pia
 Ch'ella sia stata, e sia.
 Co. O veramente cieco, ed infelice,
 O stupido Mirtillo.

A chi

A chi serbi tu fede?
 Non volea già contaminarti, e pena
 Giunger' à la tua pena.
 Ma troppo s'è tradito,
 Ed io, che t'amo sofferir nol posso?
 Credi tu ch' Amarilli
 Ti sia cruda per zelo
 O di religione, ò d'honestate?
 Folle s'è ben se' l credi.
 Occupata è la stanza
 Misero, ed à te tocca
 Pianger quand' altri ride.
 Tu non parli? sei muto?
 Mir. Sta la mia vita in forse
 Tra'l viuere e'l morire,
 Mentre stà in dubbio il core
 Se ciò creda, ò non creda.
 Però son'io così stupido, e muto.
 Co. Dunque tu non me'l credi?
 Mir. S'io tel credessi, certo
 Mi vedresti morire, e s'egli è vero
 I'vò morire hor' hora.
 Co. Viui meschino, viui,
 Serbati à la vendetta.
 Mir. Ma non te'l credo, e sò che non è vero.
 Co. Ancor non credi e pur cercando vai,
 Ch'io dica quel, che d'ascoltar ti duole.
 Vedi tu là quell'antro?
 Quello è fido custode
 De la fe, de l'honor de la tua Donna,
 Quiui di te si ride,

F 3

Quiui

Quiui con le tue pene
 Si condiscan le gioie
 Del fortunato tuo lieto riuale,
 Quiui per dirti in somma
 Molto souente suole
 La tua fida Amarilli
 A rozzo pastorel recarsi in braccio.
 Hor v'è piagni, e sospira, hor serua fede,
 Tu n'hai cotal mercede,
 Mir. Oime Corisca dunque
 Il ver mi narri, e pur conuien ch'ìl creda
 Co Quanto più vai cercando
 Tanto peggio s'udirai,
 E peggio trouerai.
 Mir. E l'hai veduto tu Corisca? ahilasso.
 Co. Non pur l'ho vedut'io,
 Ma tu ancor il potrai
 Per te stesso vedere; ed hoggi à punto.
 C'hoggi l'ordine è dato, e questa è l'hora,
 Talche se tu t'ascondi
 Tra qualch'vna di queste
 Fratte vicine, la vedrai tu stesso
 Scender ne l'antro, e poco dopo il vago.
 Mir. Si tosto ho da morir? C vedila appũto,
 Che per la via del tempio
 Vien pian piano scendendo,
 La vedi tu Mirtillo?
 E non ti par, che moua
 Furtiuo il piè, com'ha furtiuo il core?
 Hor quì l'attendi, e ne vedrai l'effetto.
 Ci riuedrem d'apoi,

Già

Mir. Già ch'io son sì vicino
 A chiarirmi del vero,
 Sospenderò con la credenza mia
 E la vita, e la morte.

S C E N A. VII.

Amarilli.

„ **N**on cominci mortale alcuna im-
 presa
 „ Senza scorta diuina. assai confusa
 E con incerto cor quinci partimmi
 Per gire al Tempio, onde mercè del ciel
 E ben disposta, e consolata, i torno.
 Ch'è le preghiere mie pure, e deuote
 M'è paruto sentir mouersi dentro
 Vn animoso spirito celeste,
 E rincorarmi, e quasi dir, che temi?
 V'è sicura Amarilli. e così voglio
 Sicuramente andar, che'l ciel mi guida.
 Bella madre d'Amore
 Favorisci colei,
 Che'l tuo soccorso attende,
 Donna del terzo giro,
 Se mai prouasti di tuo figlio il foco
 Habbi del mio pietate.
 Scorgi cortese Dea
 Con piè veloce, e scaltro

F

4

ll

Il pastorello, à cui la fede ho data .
 E tu cara spelonca
 Si chiusamente nel tuo sen riceui
 Questa serua d' Amor, ch' in te fornire
 Fossa ogni suo desire .
 Ma che tardi Amarilli?
 Qui non è che mi vegga, ò chi m' ascolti .
 Entra sicuramente .
 O Mirtillo Mirtillo
 Se di trouarmi qui sognar potresti .

S C E N A V I I I .

Mirtillo .

A H pur troppo son desto, e troppo mi-
 ro .

Così nato senz'occhi
 Foss'io più tosto, ò più tosto non nato.
 A che fiero destin serbarmi in vita,
 Per condurmi à vedere
 Spettacolo sì crudo, e sì dolente?
 O più d'ogni infernale
 Anima tormentata
 Tormentato Mirtillo .
 Non stare in dubbio nò, la tua credenza
 Non sospender già più, tu l'hai veduta
 Con gli occhi propri, e con gli orecchi vdi-
 La tua Donna è d'altrui, (ta.
 Non per legge del mondo ,

Che

Che la toglie ad ogni altro,
 Ma per legge d' Amore,
 Che la toglie à te solo .
 O crudele Amarilli
 Dunque non ti bastaua
 Di dar' à questo misero la morte,
 S'anco non lo scherniui?
 Con quella insidiosa, ed incoostante
 Bocca, che le dolcezze di Mirtillo
 Gradì pur vna volta,
 Hor l'odiato nome,
 Che forse ti souenne
 Per tuo rimordimento
 Non hai voluto à parte
 De le dolcezze tue, de le tue gioie,
 E'l vomitasti fuore
 Ninfa crudel, per non l'hauer nel core .
 Ma che tardi Mirtillo?
 Colei, che ti dà vita
 A tel'ha tolta, e l'ha donata altrui,
 E tu viui meschino? e tu non mori?
 Mori Mirtillo, mori
 Al tormento, al dolore,
 Com' al tuo ben, com' al gioir se'morto .
 Mori morto Mirtillo .
 Hai finita la vita
 Finisci anco il tormento .
 Esci misero amante
 Di questa dura, & angosciosa morte,
 Che per maggior tuo mal ti tiene in vita .
 Ma che? debb'io morir senza vendetta?

F s Farò

Farò prima morir, chi mi da morte.
 Tanto in me si sospenda
 Il desio di morire,
 Che giustamente habbia la vita tolta
 A chi m'ha tolto ingiustamente il core.
 Ceda il dolore à la vendetta, ceda
 La pietate à lo sdegno,
 E la morte à la vita
 Fin c'habbia con la vita
 Vendicato la morte.
 Non beua questo ferro
 Del suo signor l'inuendicato sangue,
 E questa man non sia
 Ministra di pietate
 Che non sia prima d'ira.
 Ben ti farò sentire
 Chiunque sè, che del mio ben gioisci
 Nel precipizio mio la tua ruina.
 M'appiatterò qui dentro
 Nel medesimo cestuglio, e come prima
 A la cauerna auuicinar vedrollo,
 Improuiso assalendolo, nel fianco
 Il ferirò con questo acuto dardo.
 Ma non sarà viltà ferir altrui
 Nascosamente? sì sfidalo dunque
 A singular contesa, oue virtute
 Del tuo giusto dolor possa far fede.
 Nò, che potrebbon di leggieri in questo
 Loco à tutti si noto, e si frequente
 Accorrere i pastori, ed impedirci.
 E ricercar ancor, che peggio fora,

La

La cagion, che mi moue, e s'io la nego,
 Maluagio, e s'io la fingo, senza fede
 Ne sarò riputato, e s'io la scopro,
 D'eterna infamia rimarrà macchiato
 De la mia donna il nome; in cui bench'io
 Nò ami quel, che veggio, almè quell'amo,
 Che sempre volli, e vorrò fin ch'i vna,
 E che sperai, e che veder deurei.
 Moia dunque l'adultero maluagio,
 Ch'è lei l'honor, à me la vita inuola.
 Ma se l'uccido qui non sarà il sangue
 Chiaro indizio del fatto? e che tem'io
 La pena del morir, se morir bramo?
 Ma l'homicidio al fin fatto palese
 Scoprirà la cagione, onde cadrà
 Nel medesimo periglio de l'infamia, (tra
 Che puo venirne à questa ingrata, hor en-
 Ne la spelonca, e qui l'assali, è buono,
 Questo mi piace, entrerò cheto cheto
 Si ch'ella non mi senta, e credo bene,
 Che ne la più segreta, e chiusa parte
 Come accennò di far ne detti suoi,
 Si sarà ricourata, ond'io non voglio
 Penetrar molto à dentro. una fessura
 Fatta nel sasso, e di frondosi rami
 Tutta coperta à man sinistra à punto
 Si troua à piè de l'altra scesa, quini
 Più che si può tacitamente entrando
 Il tempo attenderò di dar effetto
 A quel che bramo. il mio nemico morto
 A la nemica mia porterò innanzi:

F 6 Così

*Così d'ambeduo lor farò vendetta,
 Indi trapasserò col ferro stesso
 A me medesimo il petto, e tre saranno
 Gli estinti, duo dal ferro, una dal duo:io.
 Vedrà questa crudele
 De l'amante gradito
 Non men che del tradito
 Tragedia miserabile, e funesta.
 E sarà questo speco
 Ch'esser douea de le sue gioie albergo
 De l'uno, e l'altro amante,
 E quel che più desio
 De le vergogne sue tomba, e sepolcro.
 Ma voi orme già tanto in van seguite,
 Così fido sentiero
 Voi mi segnate? à così caro albergo
 Voi mi scorgete? e pur v inchino, e seguo.
 O Corisca, Corisca
 Hor si m'hai detto il vero, hor si ti credo.*

SCENA IX.

Satiro.

Costui crede à Corisca? e segue l'orme?
 Di lei ne la spelonca d'Ericina?
 Stupido è ben chi non intende il resto.
 Ma certo e' ti bisogna hauer gran pegno
 De la sua fede in man, se tu le credi,
 E stret-

*E stretta lei con più tenaci nodi,
 Che non fec'io quando nel crin la presi.
 Ma nodi più possenti in lei de i doni
 Certo hauuto non hai. Questa maluaggia
 Nemica d'honestat e hoggi à costui
 Se venduta al suo solito, e qui dentro
 Si paga il prezzo del mercato infame.
 Ma forse costà giù ti mandò il cielo
 Per tuo castigo, e per vendetta mia.
 Da le parole di costui si scorge
 Ch'egli non crede in vano, e le vestigia,
 Ch'ha vedute di lei son chiari indizzi
 Ch'ella è già ne lo speco hor fa ù bel colpo
 Chiudi il foro de l'antro con quel graue,
 E soprastante sasso, acciò che quinci
 Sia lor negata di fuggir l'uscita.
 Poi vanne al sacerdote, e suoi ministri
 Per la strada del colle à pochi nota
 Conduci, e falla prendere, e secondo
 La legge, e suoi misfatti al fin morire
 Esò ben'io, ch' à Coridon già diede
 La fede maritale, il qual si tace
 Perche teme di me, che minacciato
 L'ho molte volte hoggi farò ben'io,
 Ch'egli di due vendicherà l'oltraggio.
 Non vò perder più tempo. vn sodo tronco
 Schianterò da quest'elce. appunto questo
 Fia buono, ond'io potrò più prontamente
 Smouer' il sasso. ò come è graue. ò come
 E ben affisso qui bisogna il tronco
 Spinger di forza, e penetrar si dentro,
 Che*

Che questa mole alquanto si diuella.
 Il consiglio fu buono anco si faccia
 Il medesimo di qua. come s' appoggia
 Tenacemente. e piu dura l'impresa
 Di quel che mi pensaua, ancor non posso
 Suellerlo, ne per vrto anco piegarlo.
 Forse il modo è qui dietro, o pur mi macca
 Il solito vigor. stelle peruerse
 Che machinate? il mouerò mal grado.
 Maladetta Corisca, e quasi dissi
 Quante femmine ha il modo. o Pan Liceo
 O Pan che tutto puoi, che tutto sei,
 Mouiti à preghi miei,
 Fosti amante ancor tu di cor proteruo.
 Vendica ne la perfida Corisca
 I tuoi scherniti amori.
 Così in virtù del tuo gran nume il mouo
 Così in virtù del tuo gran nume e' cade.
 La mala volpe è ne la tana chiusa.
 Hor le si darà il foco, ou'io vorrei
 Veder quante son femmine maluage
 In vn incendio solo arse, e distrutte.

C H O R O.

Come sè grande Amore
 Di natura miracolo, e del mondo.
 Qual cor si rozza? o qual si fiera gente
 Il tuo valor non sente?
 Ma qual si scaltro ingegno, esì profondo
 Il tuo valor intende

Chi

Chi sà gli ardori, che'l tuo foco accende
 Importuni, e lasciui,
 Dirà spirto mortal tu regni, e viui
 Ne la corporea salma.
 Ma chi sà poi come à virtù l'amante
 Si desti, e come soglia
 Farsi al suo foco (ogni sfrenata voglia
 Subito spenta) pallido, e tremante;
 Dirà spirto immortale, hai tu ne l'alma
 Il tuo solo, e santissimo ricetta.
 „ Raro mostro, e mirabile d' humano
 „ E di diuino aspetto,
 „ Di veder cieco, e di sauer insano,
 „ Di senso, e d'intelletto,
 „ Di ragion, e desio confuso affetto.
 E tale hai tu l'impero
 De la terra, e del ciel, ch' à te soggiace.
 Ma dirol (con tua pace)
 Miracolo più altero
 Hà di te il mondo, e più stupendo assai.
 Però che quanto fai
 Di marauiglia, e di stupor tra noi
 Tutto in virtù di bella donna puoi.
 O donna, o don del Cielo,
 Anzi pur di colui,
 Che'l tuo leggiadro velo
 Fè d' ambo creator più bel di lui.
 Qual cosa non hai tu del ciel più bella?
 Ne la sua vasta fronte
 Mostruoso Ciclope vn'occhio ei gira,
 Non di luce à chi'l mira,

Ma

Ma d'alta cecità cagione e fonte,
 Se sospira, ò fauella
 Com'irato leon rugge, e spauenta,
 E non più ciel, ma campo
 Di tempestosa, ed horrida procella
 Col fiero lampeggiar folgori auuenta.
 Tu col soaue lampo,
 E con la vista angelica amorosa
 Di duo soli visibili, e sereni,
 L'anima tempestosa
 Di chi ti mira acqueti, e rassereni:
 E suono, e moto, e lume,
 E valor, e bellez za, e leggiadria
 Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso,
 Che'l cielo in van presume,
 Se'l cieio è pur men del Paradiso
 Di pareggiarsi à te cosa diuina.
 E ben ha gran ragione
 Quell' altero animale,
 C'huomo s' appella, ed à cui pur s'inchina
 Ogni cosa mortale,
 Se mirando di te l'alta cagione
 T'inchina e cede. e s'ei trionfa. e regna
 Non è perche di scettro, ò di vittoria
 Sij tu di lui men degna,
 Ma per maggior tua gloria.
 „ Che quanto il vinto è di più preggio, tãto
 „ Più glorioso è di chi vince il vanto:
 Ma che la tua beltate
 Vinca con l'huomo ancor l'humanitate,
 Hoggi ne fa Mirtillo à chi nol crede
 Ma-

Mar auigliosa fede.
 E mancaua ben questo al tuo valore
 Donna di far senza speranza amore.


ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Corisca.



IANTO in condur la sempli
 cetta al varco
 Hebbi pur dianzi il cor fiso, e
 la mente,
 Che di pensar non mi souen-
 ne mai

De la mia cara chioma, che rapita
 M'ha quel brutto villano, e com'io possa
 Ricouerarla. ò quanto mi fù graue
 D'hauermi à riscattar con sì grã prezzo
 E con sì caro pegno ma fu forza
 Vscir di man de l'indiscreta bestia,
 Che quantunque egli sia più d'un coniglio
 Pusil animo assai, m'hauria potuto
 Far nondimeno mille oltraggi, e mille
 Fiere vergogne i l'ho schernito sempre,
 E fin che sangue ha ne le vene hauuto
 Come sansuga l'ho succiato, hor duolsi
 Che

Che più non l'ami, e di dolersi haurebbe
Giusta cagion, se mai l'haueffi amato.
„ Amar cosa inamabile non puossi.
Com'herba, che fù dianzi à chi la colse
Per uso salutifero sì cara;
Poi che'l succo n'è tratto, inutil resta,
E come cosa fragida s'abborre.
Così costui, poi che spremuto ho quanto
Era di buon in lui, che far ne debbo
Se non gettarne il fracidume al ciacco?
Hor vò veder se Coridon è sceso
Ancor ne la spelonca. O che sia questo?
Che nouità vegg'io? son desta, ò sogno?
O son ebra, ò traueggio? sò pur certo,
Ch'era la bocca di quest'antro aperta
Guari non hà, com'hora è chiusa; è come
Questa pietra sì graue, e tanto antica
Allo'improuiso è ruinata à basso.
Non s'è già scossa di tremuoto vdià.
Sapeffi almen se Coridon v'è chiuso
Con Amarilli. Che del resto poi
Poco mi curerei. douria pur egli
Esser gi unto hoggimai, sì buona pezza
E che parrà, se ben Lisetta intesi.
Ch'isà che non sia dentro, e che Mirtillo.
„ Così non gli habbia amendue chiusi amore
„ Punto da sdegno, il mondo anco potrebbe
„ Scuoter non ch'una pietra, se ciò fosse
Già non hauria potuto far Mirtillo
Più secondo il mio cor, se nel suo core
Fosse Corisca in vece d'Amarilli.

Meglio

Meglio sarà, che per la via del monte
Mi conduca ne l'antro, e'l Ser n'intenda.

S C E N A I I.

Dorinda. Linco.

E Conosciuta certo
Tu non m'haueui Linco?
Lin. Chi ti conoscerebbe
Sotto queste sì rozze horride spoglie
Per Dorinda gentile?
S'io fossi vn fiero can, come son Linco
Mal grado tuo t'haurei
Troppo ben conosciuta,
O che veggio, ò che veggio.
Do Vn affetto d'amor tu vedi Linco
Vn effetto d'amare
Misero e singolare.
Lin. Vna fanciulla come tu sì molle,
E tenerella ancora,
Ch'eri pur dianzi (sì può dir) bambina,
E mi par che pur hieri
T'haueffi trà le braccia pargoletta,
E le tenere piante
Reggeudo t'insegnassi
A formar babbo, e mamma,
Quando a i seruigi del tuo padre i staua.
Tu che qual damma timida soleni
Prima ch'amor sentissi
Pauentar d'ogni cosa,

Che

Ch' a lo' mprouiso si mouesse, ogn' aura,
 Ogn' angellin, che ramo
 Scotesse, ogni lucertola, che fuori
 De la fratta corresse,
 Ogni tremante foglia
 Ti facea sbigottire,
 Hor vai soletta errando
 Per montagne, e per boschi,
 Ne di fera hai paura, ne di veltro?
 Dor., Chi è ferito d' amoroso strale
 „ D'altra piaga non teme,
 Li, Ben ha potuto in te Dorinda amore
 Poiche di donna in huomo,
 Anzi di donna in lupo ti trasforma.
 Dor. O se qui dentro Linco
 Scorger tu mi potessi,
 Vedresti vn viuo lupo
 Quasi agnella innocente
 L'anima diuorarmi.
 Li. E quale è il lupo, Siluio? D. ah tu l'hai
 Li. E tu poi ch'egli è lupo (detto.
 In lupa volentier ti sè cangiata,
 Perche se non l'ha mosso il viso humano,
 Il moua almen questo ferino, e t'ami
 Ma dimmi oue trouasti
 Questi ruuidi panni?
 Do, t ti dirò mi mossi
 Sta mane assai per tempo
 Verso la doue inteso hauea, che Siluio
 A piè de l'Erimanto
 Nobilissima caccia

Al

Al fier cignale apparecchiata hauea,
 E ne l'uscir de l'Eliceto à punto
 Quinci non molto lunge
 Verso il rigagno, che dal poggio scende
 Trouai Melampo il cane
 Del bellissimo Siluio, che la sete
 Quiui, come cred'io, s'hauea già tratta,
 E nel prato vicin posando staua.
 Io ch'ogni cosa del mio Siluio ho cara,
 E l'ombra ancor del suo bel corpo, e l'orma
 Del pie leggiadro, non che'l can da lui
 Cotanto amato inchino,
 Subitamente il presi:
 Ed ei senza contrasto
 Qual mansuetto agnel meco ne venne.
 E mentre i'vò pensando
 Di ricondurlo al suo signor, e mio:
 Sperando far con dono à lui sì caro
 De la sua grazia acquisto;
 Eccolo appunto che venia diritto
 Cercandone i vestigi, e qui fermossi.
 Caro Linco non voglio
 Perder tempo in narrarti
 Minutamente quello,
 Ch'è passato tra noi.
 Ma dirò ben per ispedirmi in breue,
 Che dopo vn lungo giro
 Di mentite promesse, e di parole
 Mi s'è inuolato il crudo
 Pien d'ira, e di disdegno
 Col suo sido Melampo,

E con

E con la cara mia dolce mercede.

Li. O disperato Siluio, ò garzon fiero.

*E tu che festi alhor? non ti sdegnasti
De la sua fellonia:*

Do. Anzi come s'apunto

Il foco del suo sdegno

Fusse stato al mio cor foco amoroso

Crebbe per l'irn sua l'incendio mio.

E tuttauia seguendone i vestigi,

E pur verso la caccia

L'interrotto camin continuando

Non molto lunge il mio Lupin raggiunsi,

Che quinci poco prima

Di me s'era partito. onde mi venne

Tosto pensier di trauestirmi, e'n questi

Habiti suoi seruili

Nascondermi si ben, che tra pastori

Potessi per pastore esser tenuta,

E seguir, e mirar commodamente

Il mio bel Siluio. L. e'n sembianza di lupo

Tu se' ita a la caccia,

E t'han veduta i cani, e quinci salua

Se ritornara? hai fatto assai Dorinda.

Do. Non ti marauigliar Linco, che i cani

Non potea far offesa

A chi del signor loro

E destinata preda.

Quiui confusa in fra la spessa turba

De' vicini pastori

Ch'eran concorsi a la famosa caccia

Stau'io fuor de le tende

Spet-

Spettatrice amorosa

Via più del cacciator, che de la caccia.

A ciascnu moto de la fera alpestre

Palpitaua il cor mio,

A ciascnun atto del mio caro Siluio

Correa subitamente

Con ogni affetto suo l'anima mia.

Ma il mio sommo diletto

Turbaua assai la pauentosa vista

Del terribil cignale

Smisurato di forza, e di grandezza.

Come rapido turbo

D'impetuosa, e subita procella,

Che tetti, e piante, e sassi, e ciò ch'incontra

In poco giro, in poco tempo atterra,

Così à vn solo rotar di quelle Zanne

E spumose, e sanguigne

Si velean tutti insieme

Canì uccisi, haste rotte, huomini offesi.

Quante volte bramai

Di patteggiar con la rabbiosa fera

Per la vita di Siluio il sangue mio.

Quante volte d'accorrerui, e di fare

Con questo petto al suo bel petto scudo?

Quante volte dicea

Fra me stessa perdona

Fiero cignal perdona

Al delicato sen del mio bel Siluio.

Così meco parlaua

Sospirando e pregando,

Quand'egli di squamosa, e dura scorza

il

Il suo Melampo armato
 Contra la fera impetuoso spinse,
 Che più superba ogn' hora
 S'hauea fatta d'intorno
 Di molti uccisi cani, e di feriti
 Pastori horrida strage.
 Linco non potrei dirti
 Il valor di quel cane,
 E ben ha gran ragion Siluio se l'ama.
 Come irato leon. che'l fiero corno
 De l'indomito Tauro
 Hora incontri, hora fugga,
 Vna sola fiata
 Che nel tergo l'afferri
 Con le robuste branche,
 Il ferma sì che ogni poter n'emunge,
 Tale il forte Melampo
 Fuggendo accortamente
 Gli spessi giri, e le mortali rote
 Di quella fera mostruosa, al fine
 L'assannò ne l'orecchia,
 E dopo hauerla impetuosamente
 Prima crollata alquante volte, e scossa
 Ferma la tenne sì che potea farsi
 Nel vasto corpo suo, quantunque altroue,
 Leggermente ferito
 Di ferità mortal certo disegno,
 Alhor subitamente il mio bel Siluio,
 Inuocando Diana
 Drizza tu questo colpo
 Disse, ch' à te fa voto

Di

Di sacrar santa Dea l'horribil teschio.
 E'n questo dir da la faretra d'oro
 Tratto un rapido strale;
 Fin da l'orecchia al ferro
 Tese l'arco possente,
 E nel medesimo punto
 Restò piagato oue confina il collo
 Con l'omero sinistro il fier cinghiale;
 Il qual subito cadde. i' respirai
 Vedendo Siluio mio fuor di periglio,
 O fortunata fera
 Degna d'uscir di vita
 Per quella man, che puola
 Si dolcemente i cor da i petti humani.
 Li. Ma che sarà di quella fera uccisa?
 Do. No'l sò perche me'n venni
 Per non esser veduta innanzi à tutti.
 Ma crederò, che porteranno in breue
 Secondo il voto del mio Siluio il teschio
 Solennemente al Tempio.
 Li. E tu non vuoi uscir di questi panni?
 Do. Si voglio, ma Lupino
 Hebbe la veste mia con l'altro arnese,
 E disse d'aspettarmi
 Con essi al fonte, e non ve l'ho trouato.
 Caro Linco, se m'ami
 Va tu per queste selue
 Di lui cercando, che non può già molto
 Esser lontano. i' poserò fra tanto
 Là in quel cespuglio. il vedi: iui t'attèdo.
 Ch'io sonda la stanchezza

G

Vinta,

Vinta, e dal sonno, e ritornar non voglio
 Con queste spoglie à casa,
 Li. Io vò. tu non partire
 Di la fin ch'io non torni.

S C E N A I I I.

Choro. Ergasto.

P Astori hauete inteso,
 Che'l nostro sem' l'eo figlio ben degno
 Del gran Montano, e degno
 Discendente d' Alcide
 Hoggi n' hà liberati
 Da la fera terribile, che tutta
 Infestaua l' Arcadia.
 E che già si prepara
 Di sciorne il voto al tempio
 Se grati esser vogliamo
 Di tanto beneficio
 Andiamo tutti ad incontrarlo, e come
 Nostro liberatore
 Sia da noi honorato
 Con la lingua, e col core.
 „ F benche d' alma valorosa, e bella
 „ L'honor sia poco pregio, e però quello
 „ Che si può dar maggiore
 „ Ala virtute in terra.
 Er. O sciagura dolente, ò caso amaro.

O pia-

O piaga immedicabile, e mortale,
 O sempre acerbo, e lagrimeuol giorno
 Ch. Qual voce odo d'horror piena, e di piato?
 Er. Stelle nemiche à la salute nostra,
 Così la fe schernite?
 Così il nostro sperar leuaste in alto,
 Perche poscia cadendo
 Con maggior pena il precipizio hauesse?
 Ch. Questi mi par Ergasto: e certo è desso.
 Er. Ma perche il cielo accuso?
 Te pur accusa Ergasto.
 Tu solo auuicinasti
 L'esca pericolosa
 Al focile d'amor, tu il percotesti,
 E tu sol ne traesti
 Le fauille, ond' è nato
 L'incendio inestinguibile, e mortale.
 Ma fallo il ciel, se da buon fin mi mossi,
 E se fu sol pietà, che mi c'indusse.
 O sfortunati amanti,
 O misera Amarilli,
 O Titiro infelici, ò orbo padre,
 O dolente Montano,
 O desolata Arcadia, ò noi meschini,
 O finalmente misero, e infelice
 Quant' ho veduto e veggio,
 Quanto parlo, e quant' odo, e quanto p'esso.
 Ch. Oime qual fia cotesto
 Si misero accidente,
 Che'n se comprende ogni miseria nostra?
 Andiam pastori, andiamo

G 2

Verso

*Verso di lui, ch'a punto
Egli ci vien incontra, eterni numi
Ah non è tempo ancora
Di rallentar lo sdegno?
Dinne Ergasto gentile
Qual fiero caso à lamentar ti mena?
Che piangi? Er. amici cari
Piango la mia, piango la vostra, piango
La ruina d' Arcadia. Ch. oime che narri?*

Er. E caduto il sostegno

D'ogni nostra speranza.

Ch. Deb parlaci più chiaro.

*Er. La figliuola di Titiro, quel solo
Del suo ceppo cadente, e del cadente
Padre appoggio, e rampollo,
Quell' vnica speranza
De la nostra salute,
Ch' al figlio di Montano era dal Cielo
Destinata e promessa
Per liberar con le sue nozze Arcadia.
Quella Ninfa celeste,
Quella saggia Amarilli,
Quell' esempio d' honore,
Quel fior di castitate,
Oime, quella, ah mi scoppia
Il core à dirlo. Ch. è morta?*

Er. Nò, ma stà per morire.

*Ch. oime che intèdo? Er. e nulla àcora intèdi
Peggio è che more infame.*

Ch. Amarillide infame? e come Ergasto?

Er. Trouata con l' adultero, e se quinci

Non

Non partite sì tosto,

La vedrete condurre

„ Cattiuà al tēpio. Ch. O bella, e singolare,

„ Ma troppo malageuole virtute

„ Del sesso femminile ò pudiciſſia

„ Come hoggi sè sì rara

Dunque non si dirà donna pudica,

Se non quella, che mai

Non fù sollecitata?

O secolo infelice.

Er. Veramente potraſſi

Con gran ragione hauere

D'ogn' altra donna l' honestà sospetta.

Se dishonesta l' honestà si troua,

Ch. Deb cortese pastor non ti sia graue

Di raccontarci il tutto.

Er. In mi dirò. Su mane assai per tempo

Venne (come sapete)

Il sacerdote al tempio,

Con l' infelice padre

De la misera Ninfa,

Da vn medesimo pensier ambidue mossi

D' ageuolar co' prieghi

Le nozze de lor figli

Da lor bramate tanto

Per questo solo in vn medesimo tempo

Fur le vittime offerte,

E fatto il sacrificio

Solennemente e con sì lieti auspici,

Che non fur viste mai

Ne viscere più belle,

G

3

Ne

Ne fiamma più sincera, ò men turbata,
 Onde da questi segni
 Mossò il cieco indouino
 Hoggi, disse, à Montano
 Sarà il tuo Siluio amante, e la tua figlia
 Hoggi Titiro sposa.
 Vanne tu tosto à preparar le nozze.
 O insensate, e vane
 Menti de gli indouini, e tu di dentro
 Non men che di fuor cieco,
 S' à Titiro l'esequie
 In vece de le nozze hauessi detto
 Ti poteui ben dir certo indouino.
 Già tutti consolati
 Erano i circostanti, e i vecchi padri
 Piangean di tenerezza,
 E partito era già Titiro, quando
 Furon nel Tempio horribilmente vditì
 Di subito e veduti
 Sinistri auguri, e pauentosi segni,
 Nunzi de l'ira sacra.
 A i quali oime si repentini, e fieri,
 S'attonito, e confuso
 Restasse ogn'un, dopo silieri auguri
 Pensatel voi cari pastori. intanto
 S'erano i sacerdoti
 Nel sacrario maggior soli rinchiusi,
 E mentre essi di dentro, e noi di fuori
 Lagrimosi e deuoti
 Stauamo intenti à le preghiere sante,
 Ecco il maluaggio Satiro, che chiede

Con

Con molta fretta, e per instante caso
 Dal sacerdote vdienza. E perche questa
 E come voi sapete
 Mia cura, fui quell'io, che l'introdussi.
 Ed egli (ah ben ha cesso
 Da non portar altra nouella) disse.
 Padri s' ai vostri voti
 Non rispondon le Vittime, e gli incensi.
 Se sopra i vostri altari
 Splende fiamma non pura,
 Non vi marauigliate, impuro ancora
 E quel che si commette
 Hoggi contra la legge
 Ne l'antro d' Elicina.
 Vna perfida Ninfa
 Con l'adultero infame iui profana
 A voi la legge, altrui la fede rompe.
 Vengan meco i ministri.
 Mostrerò lor di prenderli sul fatto
 Ageuolmente il modo.
 Al hora (ò mente humana
 Come nel tuo destino
 Se tu stupida e cieca)
 Respirarono alquanto
 Gli afflitti, e buoni padri
 Parendo lor che fosse
 Trouata la cagion, che pria sospesi
 Gli hebbe à tener nel sacrificio infasto.
 Onde subitamente il sacerdote
 Al ministro maggior Nicandro impose,
 Che se'n gisse col Satiro, e cattini

G 4 Con

Conducesse amendue gli amanti al Tèpio.
 Ond'egli accompagnato
 Da tutto il nostro choro
 De' ministri minori
 Per quella via, che'l Satiro hauea mostra
 Tenebrosa, ed obliqua
 Si condusse ne l'antro.
 La giouane infelice
 Forse da lo splendor de le facelle
 D'improuiso assalita, e spauentata,
 Vscendo fuor d'una riposta caua,
 Ch'è nel mezo de l'antro
 Si prouò di fuggir, come cred'io
 Verso coteſta vscita, che fu dianzi
 Dal Satiro maluagio,
 Com'è ci disse chiusa.
 Ch. Ed egli intanto che facea? Er. partissi
 Subito che'l sentiero
 Hebbe scorto a Nicandro.
 Non si può dir fratelli,
 Quanto rimase ogn' uno
 Stupefatto, ed attonito, vedendo,
 Che quella era la figlia
 Di Tiriro la quale
 Non fu sì tosto presa,
 Che subito v'accorse,
 Ma non saprei già dirui, onde s'uscisse
 L'animoso Mirtillo,
 E per ferir Nicandro
 Il dardo, ond'era armato
 Impetuoso spinse.

E se

E se giungeua il ferro
 La ve la mano il destinò, Nicandro
 Hoggi viuo non fora.
 Ma in quel medesimo punto,
 Che drizzò l'uno il colpo
 S'arretò l'altro, ò fusse caso, ò fusse
 Auuedimento accorto,
 Sfuggi il ferro mortale,
 Lasciando il petto, che diè luogo, intatto,
 E ne l'hirsuta spoglia
 Non pur finì quel periglioso colpo,
 Ma s'intricò non sò dir come in modo,
 Che nol potendo ricourar Mirtillo
 Restò cattiuo anch'egli
 Ch. E di lui che seguì? Er. per altra via
 Nel conduceſſero al tempio,
 Ch. E per far che? Er. per meglio trar da lui
 Di questo fatto il vero, e chi sà? forse
 Non merta impunità l'hauer tentato
 Di por man ne' ministri, e'n contra loro
 La maestà sacerdotale offesa.
 Hauessi almen potuto
 Consolarlo il meschino.
 Ch. E perche non potesti?
 Er. Perche vieta la legge
 Ai ministri minori
 Di fauellar co'rei.
 Per questo sol mi sono
 Dillungato dagli altri,
 E per altro sentiero
 Mi vò condurre al Tempio.

G S

E con

E con prieghi, e con lagrime deuote
 Chieder al ciel, ch' a più sereno stato
 Giri questa oscurissima procella.
 A dio cari pastori
 Restate in pace. e voi co' preghi nostri
 Accompnate i vostri
 Ch Così farem, poi che per noi fornito
 Sarà verso il buon Siluio il nostro à lui
 Così deuuto officio.
 O dei del sommo cielo
 Deb mostrateui homai
 Con la pietà non col furore eterni.

S C E N A I I I I.

Corisca.

C Ingetemi d' intorno
 O trionfanti allori
 Le vincitrici, e gloriose chiome.
 Hoggi felicemente
 Ho nel campo d' Amor pugnato, e vinto
 Hoggi il cielo, e la terra,
 E la natura, e l' arte,
 E la fortuna e'l fato,
 E gli amici, e i nemici
 Han per me combattuto,
 Anco il peruerso Satiro, che tanto
 M' ha pur in odio, hammi giouato, come

Se

Se parte anch' egli in fauorirmi hauesse.
 Quanto meglio dal caso
 Mirtillo fù ne la spelonca tratto,
 Che non fu Coridon dal mio consiglio,
 Per far più verisimile, e più grau-
 La colpa d' Amarilli. e benche seco
 Sia preso anco Mirtillo,
 Ciò non importa. e si è ben anco sciolto.
 Che solo è de l' adultera la pena.
 O vittoria solenne, ò bel trionfo.
 Drizzatemi vn trofeo
 Amoroſe menzogne.
 Voi sete in questa lingua, in questo petto
 Forze sopra natura onnipotenti.
 Ma che tardi Corisca?
 Non è tempo da starsi.
 Allontanati pur fin che la legge
 Contra la tua riuale hoggi s' adempia.
 Però che del suo fallo
 Grauerà te per iscolpar se stessa,
 E vorrà forse il sacerdote prima
 Che far altro di lei
 Saper di ciò per la tua lingua il vero.
 „ Fuggi dunque Corisca. a gran periglio
 „ V à per lingua mendace
 „ Chi non ha il piè fugace.
 M' asconderò tra queste selue, e quiui
 Starò fin che sia tempo
 Di venir à goder de le mie gioie.
 O beata Corisca
 Chi vide mai più fortunata impresa?

G 6

A T T O

S C E N A . V .

Nicandro. Amarilli.

B En duro cor haurebbe, ò non haurebbe
 Più tosto cor, ne sentimento humano
 Chi non hauesse del tuo mal pietate
 Misera, Ninfa, e non sentisse affanno
 De la sciagura tua tanto maggiore,
 Quanto men la pensò, chi più la intende
 Che'l veder sol cattiva una donzella
 Venerabile in vista, e di semblante
 Celeste, e degna à cui consagri il mondo
 Per diuina beltà vittime, e tempi
 Condur vittima al tempio, è cosa certo
 Da non veder se non con occhi molli.
 Ma chi sa poi di te come sè nata,
 Ed à che fin sè nata, e che sè figlia
 Di Titiro, e che nuora di Montano
 Esser doueui, e ch'ambidue per sono
 Questi d'Arcadia i più pregiati, e chiari,
 Non sò se debbia dir pastori, ò padri
 E che tale, e che tanta, e si famosa,
 E si vaga donzella, e si lontana
 Dal natural confin de la tua vita
 Così t'appressi al rischio de la morte;
 Chi sa questo, e non piange, e nõ sen' duole
 Huomo non è, ma fera in volto humano

Se

Am. Se la miseria mia fosse mia colpa
 Nicandro, e fosse come credi effetto
 Di maluagio pensiero,
 Si come in vista par d'opra maluagia;
 Men graue assai mi fora,
 Che di graue fallire
 Fosse pena il morire:
 Che ben giusto sarebbe,
 Che douesse il mio sangue
 Lauar l'anima immonda,
 Placar l'ira del cielo,
 E dar suo dritto à la giustizia humana.
 Così pur i' potrei
 Quetar l'anima afflitta,
 E con vn giusto sentimento interno
 Di meritata morte
 Mortificando i sensi,
 Auezzarmi al morire,
 E con tranquillo varco
 Passar fors'anco à piu tranquilla vita.
 Ma troppo oime Nicandro
 Troppo mi pesa in sì giouane etate,
 In sì alta fortuna
 Il douer così subito morire,
 E morir innocente.

Ni. Piacesse al ciel, che gli huomini piu tosto
 Hauesser contra te Ninfa peccato,
 Che tu peccato incontrà'l cielo hauessi.
 Ch'assai piu ageuolmente hoggi potremo
 Ristorar te del violato nome,
 Che lui placar del violato nume.

Ma

Ma non sò già veder chi t'habbia offesa,
Se non te stessa tu misera Ninfa.

Dimmi non sè tu stata in loco chiuso

Trouata con l'adultero? e con lui

Sola con solo? e non sè tu promessa

Al figlio di Montano? e tu per questo

Non hai la fede marital tradita?

Come dunque innocente? A. e pur in tanto

E si graue fallir, contra la legge

Non ho peccato, ed innocente sono.

Ni. Contra la legge di natura forse

Non hai Ninfa peccato. Ama se piace,

Ma ben hai tu peccato incontra quella.

De gli huomini, e del cielo, Ama se lice.

Am. Hã peccato per me gli huomini, el cielo,

Se pur è ver, che di la sù deriuu

Ogni nostra ventura:

Ch'altri che'l mio destino

Non può voler che sia

Il peccato d'altrui la pena mia.

Ni. Ninfa che parli? frena

Frena la lingua da souerchio sdegno

Trasportata là, adue

Mente deuota à gran fatica sale.

Non incolpar le stelle:

„ Che noi soli à noi stessi

„ Fabbri siam pur de le miserie nostre.

Am. Già nel ciel non accuso

Altro che'l mio destino empio, e crudele;

Ma più del mio destino

Cbi m'ha ingannata accuso.

Dun-

Ni. Dunque te sol, che t'ingannasti accusa.

Am. M'ingannai si, ma nel inganno altrui.

Ni., Non si fà inganno à cui l'ingano è caro.

Am. Dunque m'hai tu per impudica tanto?

Ni. Ciò non sò dirti, à l'opra pure il chiedi.

Am., Spesso del cor segno fallace è l'opra.

Ni., Pur l'opra solo, e non il cor si vede.

Am., Con gli occhi de la mēte il cor si vede.

Ni., Ma ciechi son se non gli scorge il senso.

Am., Se ragion nol gouerna ingiusto è il sēso

Ni., E ingiusta è la ragiō se dubbio è il fatto

Am. Comūque sia, sò bē che'l core hò giusto.

Ni. E chi ti trasse altri che tu ne l'antro?

Am. La mia semplicitade, e'l creder troppo.

Ni. Dunque à l'amante l'honestà credesti?

Am. A l'amica infedel, non à l'amante.

Ni. A qual amica? à l'amorosa voglia?

Am. A la suora d'Ormin, che m'ha tradita.

Ni., O dolce con l'amante esser tradita.

Am. Mirtillo entrò, che nol sepp'io ne l'antro.

Ni. Come dunque s'entrasti? ed à qual fine?

Am. Basta che per Mirtillo io non v'entrarai.

Ni. Conuinta sei, s'altra cagion non rechi.

Am. Chiedasi à lui de l'innocenza mia.

Ni. A lui, che fu cagion de la tua colpa?

Am. Ella che mi tradì fede ne faccia.

Ni. E qual fede puo far, chi non ha fede?

Am. Io giurerò nel nome di Diana:

Ni. Spergiurato pur troppo hai tu cō l'opre.

Ninfa non ti lusingo, e parlo chiaro,

Perche poscia confusa al maggior uopo

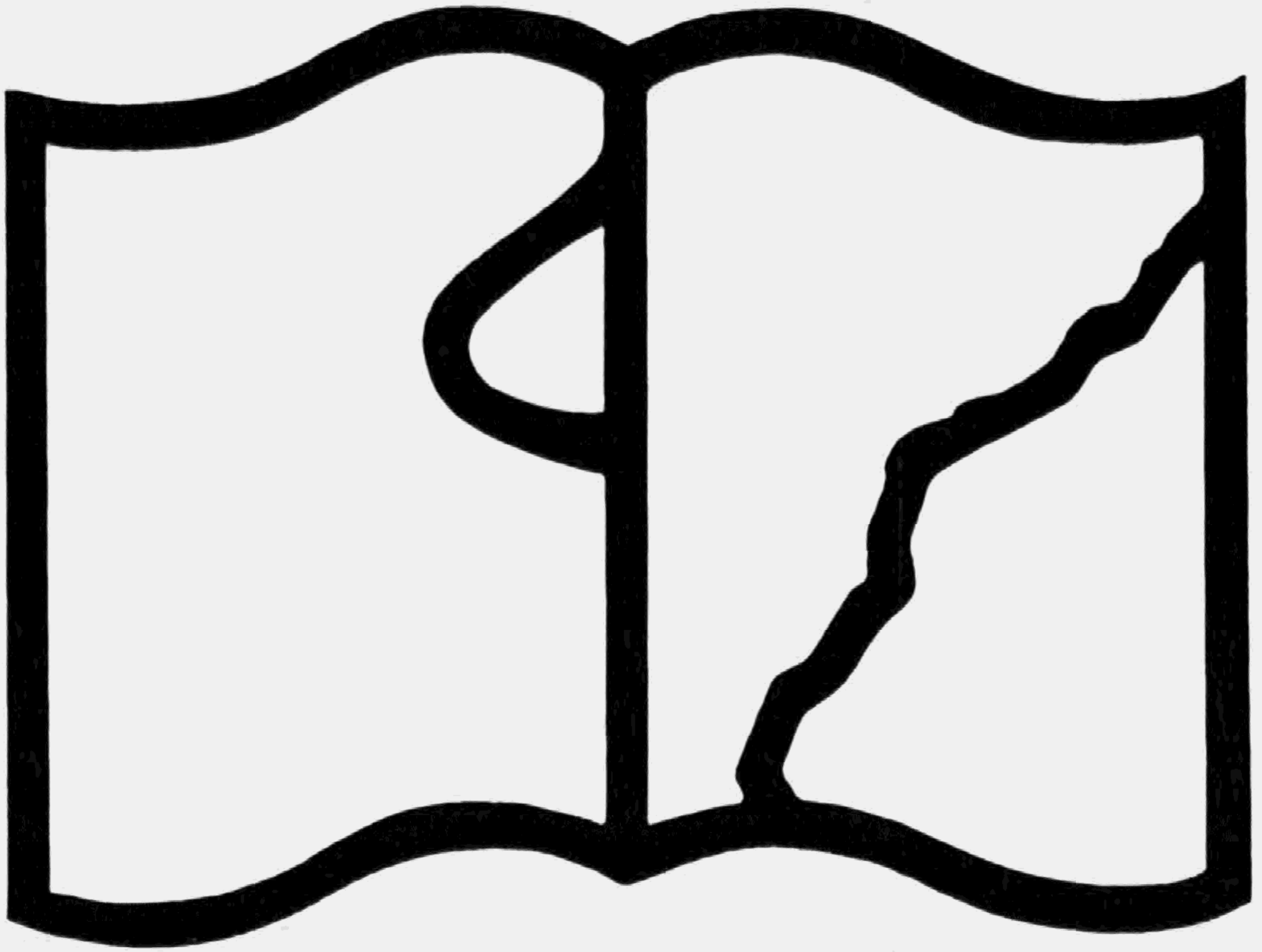
Non

Non habbi à restar tu. questi son sogni
 „ Onda di fiume torbido non laua.
 „ Ne torto cor parla ben dritto, e doue
 „ Il fatto accusa ogni difesa offende.
 Tu la tua castità guardar doueui
 Più de la luce assai de gli occhi tuoi.
 Che pur vaneggi? à che te stessa inganni?
 Am. Così dunque morire oime Nicandro,
 Così morir debb'io?
 Ne sarà chi m'ascolti, ò mi difenda?
 Così da tutti abbandonata, e priua
 D'ogni speranza? accompagnata solo
 Da un' estrema infelice,
 E funesta pietà che non m'aita?
 Ni. Ninfa queta il tuo core,
 E se'n peccar si poco saggia fusti,
 Mostra almen senno in sostener l'affanne
 De la fatal tua pena,
 DriZZa gli occhi nel cielo
 Se deriui dal cielo.
 „ Tuttò quel che c'incontra
 „ O di bene, ò di male
 „ Sol di là sù deriua, come fiume
 „ Nasce da fonte, ò da radice pianta,
 „ E quanto qui par male,
 „ Doue ogni ben con molto male è misto
 „ E ben la sù dou'ogni ben s'annida,
 Sallo il grã Gioue, à cui pensiero humano
 Non è nascoso, sallo
 Il venerabil nume
 Di quella Dea, di cui ministro sono

Quanto

Quanto di te m'incresca,
 E se t'hò col mio dir così trassitta,
 Ho fatto come suol medica mano
 Pietosamente acerba,
 Che v'è con ferro, ò stilo
 Le latebre tentando
 Di profonda ferita,
 Ou'ella è più sospetta, e più mortale.
 Quetati dunque homai,
 Ne voler contrastar più lungamente
 A quel c'hò già di te scritto nel cielo.
 Am. O sentenza crudele (ra.
 Ouunque ella sia scritta o'n cielo, o'n ter-
 Ma in ciel già non è scritta,
 Che la sù nota è l'innocenza mia.
 Ma che mi val, se pur conuien ch'ì mora?
 Ai questo è pure il duro passo, ai questo
 E pur l'amaro calice Nicandro.
 Deb per quella pietà, che tu mi mostri
 Non mi condur ti prego (ta.
 Si tosto al tempio: aspetta ancora, aspetta.
 Ni., O ninfa, ninfa, à ch'ì morir' è graue
 „ Ogni momento è morte.
 „ Che tardi tu? il tuo male?
 „ Altro mal non ha morte,
 „ Che'l pensar' à morir.
 „ E chi morir pur deu?
 „ Quanto più tosto more
 „ Tanto più tosto al suo morir s'innola.
 Am. Mi verrà forse alcun soccorso intanto.
 Padre mio, caro padre,

E tu



Testo Deteriorato

E tu ancor m'abbandoni?
 Padre d'vnica figlia,
 Così morir mi lasci, e non m'aiti?
 Almen non mi negar gli vltimi baci.
 Ferirà pur duo petti vn ferro solo.
 Verserà pur la piaga
 Di tua figlia il tuo sangue.
 Padre vn tempo sì dolce, e caro nome,
 Ch'inuocar non soleua indarno mai,
 Così le nozze fai
 De la tua cara figlia?
 S'posa il mattino, e vittima la sera?
 Ni. Deh non penar piu Ninfa.
 A che tormenti indarno
 E te stessa, ed altrui?
 E tempo homai che ti conduca al tempio.
 Ne'l mio debito suol. che piu s'indugi.
 An. Dunque à Dio care selue,
 Care mie selue à dio.
 Riceuete questi vltimi sospiri,
 Finche sciolta da ferro ingiusto, e crudo
 Torni la mia fredd'ombra
 A le vostre ombre amate.
 Che nel penoso inferno
 Non puo gir innocente,
 Ne puo star trà beati
 Disperata, e dolente.
 O Mirtillo, Mirtillo
 Ben fù misero il dì, che pria ti vidi,
 E'l dì, che pria ti piacqui;
 Poi che la vita mia

Pia

Più cara à te che la tua vita assai
 Così pur non douea
 Per altro esser tua vita,
 Che per esser cagion de la mia morte.
 Così, ch'il crederia,
 Per te dannata more
 Colei, che ti fu cruda
 Per viuer'innocente.
 O per me troppo ardente,
 E per te poco ardito. era pur meglio
 O peccar'ò fuggire.
 In ogni modo i moro, e senza colpa,
 E senza frutto, e senza te cor mio
 Mi moro oime Mirti N. certo ella more.
 O meschina accorrette,
 Sostenetela meco, ò fiero caso,
 Nel nome di Mirtillo
 Ha finito il suo corso,
 E l'Amor, e'l dolor ne la sua morte
 Ha preuenuto il ferro.
 O misera donzella,
 Pur viue ancora, e sento
 Al palpitante cor segni di vita.
 Portiamla al fonte qui vicino, forse
 Riuocheremo in lei
 Con l'onda fresca gli smarriti spirti.
 Ma chi sà, che non sia
 Opra di crudeltà l'esser pietoso
 A chi muor di dolore
 Per non morir di ferro?
 Comunque sia pur si soccorra, e quello

Fac-

Facciasi, che conuiene

A la pietà presente.

„ *Che del futuro sol presago è'l cielo.*

S C E N A V I.

Choro di Cacciatori, Choro di Pastori
con Siluio.

CC. **O** *Fanciul glorioso,
Vera stirpe d' Alcide,*
Che fere già sì mostruose ancide.

CP. *O fanciul glorioso,
Per cui de l' Erimanto
Giace la fera superata,
Che pareo viua insuperabil tanto,
Ecco l'horribil teschio,
Che così morto par che morte spiri,
Questo è'l chiaro trofeo
Questa la nobilissima fatica
Del nostro semideo.*

*Celebrate pastori il suo gran nome,
E questo di trà noi
Sempre solenne sia sempre festoso.*

CC. *O fanciul glorioso
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancide.*

CP. *O fanciul glorioso,
Che sprezzzi per altrui la propria vita.*

„ *Questo*

„ *Questo è'l vero cammino
„ Di poggiar' à virtute ;
„ Però ch'innanzi à lei
„ La fatica, è'l sudor poser gli Dei .
„ Chi vuol goder de gli agi
„ Soffra prima i disagi .*

„ *Ne da riposo infruttuoso, e vile ,
„ Che'l faticar abborre ;
„ Ma da fatica, che Virtù precorre
„ Nasce il vero riposo .*

CC. *O fanciul glorioso,
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancide .*

CP. *O fanciul glorioso,
Per cui le ricche piagge,
Priue già di cultura, e di cultori
Han ricourati i lor fecondi honori
Tà, in sicuro, e prendi
Hom. i bifolco il neghittoso aratro .
Spargi il grauido seme,
E'l caro frutto in sua stagione attendi .
Fiero piè, fiero dente
Non sie piu che tel tronchi, ò tel calpesti.
Ne sarai per sostegno
De la vita à te graue, altrui noioso.*

CC. *O fanciul glorioso
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancide .*

CP. *O fanciul glorioso,
Come presago di tua gloria il cielo
A la tua gloria arride. era tal forse*

Il famoso Cignale,
 Che viuo Hercole vinse. e tal l'hauresti
 Forse ancor tu, s'egli di te non fosse
 Così prima fatica,
 Come fù già del tuo grand'auo terza.
 Ma con le fere scherza
 La tua virtute giouinetta ancora
 Per far de mostri in più matura etate
 Strazio poi sanguinoso.

C. O fanciul glorioso
 Vera stirpe d' Alcide,
 Che fere già si mostruose ancide.

C. P. O fanciul glorioso
 Come il valor con la pietate accoppi,
 Ecco Cintia, ecco il voto
 Del tuo Siluio deuoto,
 Mira il capo superbo, (ma
 Che quinci, e quindi in tuo dispregio o s'...
 Di curuo, e bianco dente,
 Ch'emulo par de le tue corna altere.
 Dunque possente Dea,
 Se tu dirizzasti del garzon lo strale,
 Ben dessi a te di sua vittoria il pregio
 Per te vittorioso.

C. C. O fanciul glorioso
 Vera stirpe d' Alcide
 Che fere già si mostruose ancide.



SCE-

S C E N A VII.

Coridone.

S On ben'io stato infin' à qui sospeso
 Nel prestar fede à quel che di Corisca
 Testè m'ha detto il satiro; temendo
 Non sua fauola fosse à danno mio,
 Così da lui malignamente finta.
 Troppo del ver parendomi lontano,
 Che nel medesimo loco, ou'ella meco
 Esser douea (se non è falso quello,
 Che da sua parte mi recò Lisetta)
 Si repentinamente hoggi sia stata
 Non l'adultero colta. ma nel vero
 Mi pa gran segno, e mi perturba assai
 La bocca di quest'antro, in quella guisa,
 Ch'egli à punto m'ha detto, e che si vede
 Da sì graue petron turata, e chiusa.
 O Corisca, Corisca. i t'ho sentita
 Troppo bene à la mano, ch'incappando
 Tu così spesso, al fin ti conueniua
 Cader senza rilieuo tanti inganni,
 Tante perfidie tue, tante menzogne
 Certo douean di sì mortal caduta
 Esser veri presagi à chi non fosse
 Stato priuo di mente, e d'amor cieco.
 Buon per me, che tardai. fù gran ventura
 Ch'èl

Che'l padre mio mi trattenesse (sciocco)
 Quel, che mi parue vn fiero intoppo alhora
 Che se veniua al tempo, che prescritto
 Da Lisetta mi fù, certo poteua (mi.
 Qualche strano accidente hoggi incontrar
 Ma che farò? debb'io di sdegno armato
 Ricorrer' à gli oltraggi? à le vendette?
 Nò, che troppo l'honoro, anzi se voglio
 Discorrer sanamente, è caso degno
 Più tosto di pietà, che di vendetta.
 Haurai dunque pietà di chi t'inganna?
 Ingannata hà se stessa, che lasciando
 Vn che con pura fe l'hà sempre amata,
 Ad vn vil pastorel s'è data in preda
 Vagabondo, e straniero, che domani
 Sarà di lei più perfido, e bugiardo.
 Che? debb'io dunque vendicar l'oltraggio,
 Che seco porta la vendetta? e l'ir.
 Supera si, che fa pietà lo sdegno
 Pur t'ha schernito anzi honorato ed
 Bè ho dōde pregiarmi, hor che mi sprezza
 Femmina, ch'al juo mal sempre s'appiglia
 E le leggi non sà nè de l'amare,
 Ne de l'esser amata, e che'l men degno
 Sempre gradisce, e'l più gentile abborre.
 Ma dimmi Coridon, se non ti moue
 Lo sdegno del dispregio a vendicarti,
 Com'esser può, che non ti moua almeno
 Il dolor de la perdita, e del danno?
 Non ho perduta lei, che mia non era,
 Hò ricourato me, ch'era d'altrui.

Ne

Ne il restar senza femmina si vana,
 E si pronta, e si ageuole à cangiarsi
 Perdita si puo dire. e finalmente
 Che cosa ho io perduto? una bellezza
 Senza honestate, vn volto senza senno,
 Vn petto senza core, vn cor senz'alma,
 Vn'alma senza fede, vn'ombra vana,
 Vna larua, vn cadauero d'Amore,
 Che doman sarà fracido, e putente.
 E questa si dè dir perdita? acquisto
 Molto ben caro, e fortunato ancora.
 Mancheranno le femmine, se manca
 Corisca? mancheranno à Coridone
 Ninfe di lei più degne, e piu leggiadre?
 Mancherà ben à lei fedele amante,
 Com'era Coridon, di cui fu indegna.
 Hor se volessi far quel che di lei
 Mi consigliato il Satiro, so certo
 Ch'auusando la fe, ch'ella m'ha data
 Senz'alcun fallo i' la farei morire.
 Ma non ho già sì basso cor, che basti
 Mobilità di femmina à turbarlo.
 Troppo felice, ed honorata fora
 La femminil perfidia, se con pena
 Di cor virile, e con turbar la pace,
 E la felicità d'alma ben nata
 S'hauesse à vendicare hoggi Corisca
 Per me dunque si viua, ò per dir meglio
 Per me non moia, e per altrui si viua,
 Sarà la vita sua vendetta mia,
 Viua à l'infamia sua, viua al suo drudo.

H

Poi

Poich'è tal, ch'io non l'odio, ed ho più tosto
Pietà di lei, che gelosia di lui.

S C E N A V I I I.

Silvio.

O Dea, che non sè Dea, se non di gente
Vana, oziosa, e cieca,
Che con impura mente,
E con religion stolta, e profana
Ti sacra altari, e tempi.
Ma che tempi diss'io? più tosto asili
D'opre sozze, e nefande
Per honestar la loro
Empia disonestate
Col titolo famoso
De la tua deitate.
E tu sordida Dea,
Perche le tue vergogne
Ne le vergogne altrui si veggan meno
Rallenti lor d'ogni lasciua il freno.
Nemica di ragione,
Machinatrice sol d'opre furtive,
Corruttela de l'alme,
Calamità de gli huomini, e del mondo.
Figlia del mar ben degna,
E degnamente nata
Di quel perfido mostro;

Che

Che con aura di speme alletratrice
Prima lusinghi, e poi
Mouì ne' petti humani
Tante fiere procelle
D'impetuosi, e torbidi desiri,
Di pianti, e di sospiri,
Che madre di tempeste, e di furore
Deuria chiamarti il mondo
E non madre d'Amore,
Ecco in quanta miseria
Tu hai precipitati
Que' duo miseri amanti.
Hor v'è tu, che ti vanti
D'esser onnipotente,
Va tu perfida Dea, salua se puoi
La vita à quella Ninfa,
Che tu con tue dolcezze
Inuolante hai pur condotta à morte.
O per me fortunato
Quel dì, che ti sacrai l'animo casto
Cintia mia sola Dea,
Santa mia deità, mio vero nume,
E così nume in terra
De l'anime più belle,
Come lume nel cielo
Più bel de l'altre stelle.
Quanto son più lodeuoli, e sicuri
De cari amici tuoi l'opre, e gli studi,
Che non son quei de gli infelici serui
Di Venere impudica.
Vccidono i Cinghiali i tuoi deuoti,

H 2

Ma

Ma i deuoti di lei miseramente
 Son da i Cinghiali uccisi.
 O arco mia possanza, e mio diletto,
 Strali inuitte mie forze,
 Hor venga in proua, venga
 Quella vana fantasima d' Amore
 Con le sue armi effemminate, venga
 Al paragon di voi,
 Che ferite, e pungente.
 Ma che? troppo t' hororo
 Vil pargoletto imbelle,
 E perche tu m' intendi,
 Ad alta uoce il dico
 La ferza à castigarti
 Sola mi basta. Basta!
 Chi sè tu che rispondi?
 Echo, ò piu tosto Amor, che cosi d' Echo
 Imita il sono? Sono.
 A punto i' ti volea, ma dimmi ceo
 Sè tu poi desso? Eslo.
 Il figlio di colei, che per Adone
 Già si miseramente ardea? Dea.
 Come ti piace, sù, di quella Dea
 Concubina di Marte, che le stelle
 Di sua lasciua ammorbà
 E gli elementi? Menti.
 O quanto è lieue il cinguettare al vento.
 Vien fuori vien, ne star' ascoso. Olo.
 Ed io t' ho per vigliacco. ma di lei
 Sè leggitimo figlio
 O pur bastardo. Ardo.

O buon

O buon, ne figlio di Vulcan per questo
 Già ti cred' io. Dio.
 F. Dio di che? del core immondo? Mondo.
 Gnaffe de l' vniuerso?
 Quel tetrabil garzon? di chi ti sprezza
 Vindice si possente
 E si severo? Vero.
 E quali son le pene,
 Ch' à tuoi rubelli, e contumaci dai
 Cotanto amare? Amare.
 E di me che ti sprezzo, che farai,
 Sè'l cor piu duro ho di diamante? Amante.
 Amante me? sè folle.
 Quando sarà, che'n questo cor pudico
 Amor alloggi? Hoggi.
 Dunque si tosto s'innamora? Hora.
 F. qual sarà colei,
 Che ar potrà, c' hoggi l' adori? Dori.
 Dorinda forse ò bambo
 Vuoi dire in tua mozza fauella. Ella.
 Dorinda, ch' odio piu, che lupo agnella.
 Chi farà forza in questo
 Al voler mio? Io.
 E come? e con qual armi? e con qual arco?
 Forse col tuo? Col tuo.
 Come col mio? vuoi dir quando l' haurai
 Con la lasciua tua corrotto? Rotto.
 E le mie armi rotte
 Mi faran guerra? e romperallo tu? Tu.
 O questo si mi fa veder affatto.
 Che tu sè ubbriaco.

H 3

Va

Va dormi v'è, ma dimmi
 Doue sien queste marauiglie? qui? Qui
 O sciocco, ed io mi parto.
 Vedi come s'è stato hoggi indouino
 Pien di vino. Diuino.
 Ma veggio, ò veder parmi
 Colà posando in quel cespuglio starsi
 Vn non sò che bigio,
 Ch'è lupo s'assomiglia?
 Ben mi par desso, ed è per certo il lupo.
 O come è smisurato ò per me giorno
 Destinato à le prede, ò Dea cortese
 Che fauori son questi? indi vn dì solo
 Trionfar di due fere?
 Ma che tardo mia Dea?
 Ecco nel nome tuo questa saetta
 Scelgo per la più rapida, e pungente
 Di quante n'habbia la faretra n'a.
 A te la raccomando.
 Leualo tu saettatrice eterna
 Di man de la fortuna, e ne la fera
 Co'l tuo nume infallibile la drizza:
 A cui fò voto di sacrar la spoglia,
 E nel tuo nome scocco.
 O bellissimo colpo,
 Colpo caduto à punto
 Doue l'occhio, e la man l'ha destinato.
 Deh hauessi il mio dardo
 Per ispedirlo à vn tratto
 Prima, che mi s'inuoli, e si rinselui,
 Ma non hauendo altr'arme,

Il ferirò con quelle de la terra.
 Ben rari sono in questa chiostra i sassi,
 Ch'è pena vn qui ne trouo.
 Ma che vò io cercando
 Armi, s'armato sono?
 Se quest'altro quadrello
 Il v'è à ferir nel viuo. oime che veggio?
 Oime Siluio infelice,
 Oime che hai tu fatto?
 Hai ferito vn pastor sotto la scorza
 D'vn lupo, o fero caso, ò caso acerbo,
 Da viuer sempre misero, e dolente,
 E mi par di conoscerlo il meschino,
 E Linco è seco, che'l sostiene, e regge.
 O funesta saetta, ò voto infauosto,
 E tu che la scorgesti,
 E tu che l'esaudisti.
 Nun. di lei più infauosto, e più funesto.
 o du. que reo de l'altrui sangue? io dūque
 Cagion de l'altrui morte? io che fui diāzi
 Per la salute altrui
 Si largo sprezzator de la mia vita
 Sprezzator del mio sangue?
 V'è getta l'armi, e senza gloria viui
 Profano cacciator, profano arciero.
 Ma eccolo infelice,
 Di te però men infelice assai.



S C E N A IX.

Linco . Siluio . Dorinda .

Reggiti figlia mia ,
 Reggiti tutta pur sù queste braccia
 Infelice Dorinda. S. oime Dorinda?
 Son morto. Do. ò Linco Linco ,
 O mio secondo padre .
 Si. E Dorinda per certo. ai Soce. ai vista .
 Do. Ben era Linco il sostener Dorinda
 Vfficio à te fatale ,
 Accogliesti i singul ti
 Primi del mio natale ,
 Accorrai tu fors' anco
 Gli ultimi de la morte .
 E coteste tue braccia, che pietose
 Mi fur già culla, hor mi saran feretro .
 Li O figlia à me piu cara ,
 Che se figlia mi fussi, io non ti posso
 Risponder, che'l dolore
 Ogni mio detto in lagrime disolue .
 Si. O terra che non t'apri, e non m'inghiotti
 Dor. Deb ferma il passo, e'l pianto
 Pietosissimo Linco ,
 Che l'un cresce il dolor, l'altro la piaga .
 Si. Ai che dura mercede
 Riceui del tuo amor misera Ninfa .

Fà

Li. Fà buon' animo figlia ,
 Che la tua piaga non sarà mortale .
Do. Ma Dorinda mortale
 Sarà ben tosto morta .
 Sapessi almen, chi m'ha così piagata .
Lin. Curiam pur la ferita, e non l'offesa .
 ,, Che per vendetta mai non sanò piaga .
Si. Ma che fai quì ? che tardi ?
 Soffrirai tù ch'ella ti veggia? haurai
 Tanto cor, tanta fronte ?
 Fuggi la pena meritata Siluio
 Di quella vista vltice ,
 Fuggi il giusto coltel de la sua voce .
 Ah che non posso, e non sò come, ò quale
 Necessità fatale
 A forza mi ritegna, e mi sospinga
 Verso quel, che più fuggir deurei .
L'or. 'osi dunque debb'io
 Morir senza saper, chi mi dà morte ?
Li. Siluio t'hà dato morte .
Dor. Siluio ? oime che ne sai .
Li. Riconosco il suo strale
Do. O dolce & scir di vita,
 Se Siluio m'ha ferita
Lin. Eccolo à punto in atto
 Ed in semblante tal, che da se stesso
 Par che s'accusi. Hor sia lodato il cielo
 Siluio, che sè pur'ito
 Dimenandoti sì per queste selue
 Con cotesto tuo arco ,
 E cotesti tuoi strali onnipotenti ,

H s C'hai

C'hai fatto vn colpo da maestro dimmi
 Tu che viui da Siluio, e non da Linco
 Questo colpo, c'hai fatto si leggiadro
 E fors'egli da Linco, ò pur da Siluio?
 O fanciul troppo sauiò
 Hauessi tu creduto
 A questo pazzo vecchio.
 Rispondimi infelice
 Qual vita sia la tua, se costei more?
 Sò ben che tu dirai,
 Ch'errasti, e di ferir credesti vn lupo,
 Quasi non sia tua colpa il saettare
 Da fanciul vagabondo, e non curante,
 Senza veder s'huomo saetti, ò fera.
 Qual caprar per tua vita, ò qual bifolco
 Non vedesti coperto
 Di così fatte spoglie; eh Siluio Siluio
 „ Chi coglie acerbo il senno
 „ Maturo sempre ha d'ignoranza i frutti.
 Credi tu garzon vano,
 Che questo caso, à caso hoggi ti sia
 Così incontrato? ò come credi male.
 „ Senza nume diuin questi accidenti
 „ Si mostruosi, e noui
 „ Non auuengono à gli huomini. non vedi
 Che'l cielo è fastidito
 Di cotesto tuo tanto
 Fastoso, insopportabile dispregio
 D'amor, del mondo, e d'ogn' affetto huma-
 „ Non piace à i sommi Dei (no?)
 „ L'hauer compagni in terra,

„ Ne

„ Ne piace lor ne la virtute ancora
 „ Tanta alterezza. Hor tu sè muto si?
 Ch'eri pur dianzi intolerabil tanto.
 Do. Siluio lascia dir Linco,
 Ch'egli non sà quale in virtù d'Amore
 Tu habbi signoria souera Dorinda
 E di vita, e di morte.
 Se tu mi saettasti,
 Quel ch'è tuo saettasti,
 E feristi quel segno,
 Ch'è proprio del tuo strale.
 Quelle mani à ferirmi
 Han seguito lo stil de' tuo' begli occhi.
 Ecco Siluio colei, ch'in odio hai tanto,
 Eccola in quella guisa,
 Che la soleui à punto.
 „ Amastila ferir, ferita l'hai,
 Br. nastila tua preda, eccola preda,
 Bra. nastila al fin morta, eccola à morte.
 Che vuoi tu più da lei? che ti può dare
 Più di questo Dorinda? ah garzon crudo,
 Ah cor senza pietà: tu non credesti
 La piaga, che per te mi fece Amore,
 Puoi questa hor tu negar de la tua mano?
 Non hai creduto il sangue,
 Ch'ì versaua da gli occhi,
 Crederai questo, che'l mio fianco versa?
 Ma se con la pietà non è in te spenta
 Gentilezza, e valor, che teco nacque,
 Non mi negar ti prego
 (Anima cruda si, ma però bella)

H C Non

Non mi negar à l'ultimo sospiro
 Vn tuo solo sospir. beata morte,
 Se l'adolcissi tu con questa sola
 Voce cortese, e pia
 Va in pace anima mia
 Si Dorinda, ah dirò mia, se mia non sei,
 Se non quando ti perdo? e quando morte
 Da me riceui, e mia non fosti allora
 Ch' i' ti potei dar vita?
 Pur mia dirò, che mia
 Sarai mal grado di mia dura ferte;
 E se mia non sarai con la tua vita,
 Sarai con la mia morte:
 Tutto quel ch' in me vedi
 A vendicarti è pronto,
 Con quest' armi t'ancisi,
 E tu con queste ancor, m'anciderai.
 Ti fui crudele, ed io
 Altro da te, che crudeltà non bramo.
 Ti dispregzai superbo;
 Ecco piegando le ginocchia à terra
 Riuerente t'adoro,
 E ti cheggio perdon, ma non già vita.
 Ecco gli strali, e l'arco,
 Ma non ferir già tù gli occhi, ò le mani,
 Colpeuoli ministri
 D'innocente voler, ferisci il petto,
 Ferisci questo mostro
 Di pietate, e d'Amor aspro nemico,
 Ferisci questo cor, che ti fu crudo:
 Eccoti il petto ignudo.

Ferir

Do. Ferir quel petto Siluio?
 Non bisognaua à gli occhi miei scourirlo,
 T'hauessi pur desio, ch'io tel ferissi.
 O bellissimo scoglio
 Già da l'onda, e dal vento
 De le lagrime miei, de' miei sospiri
 Si spesso in van percosso.
 E pur ver che tu spiri?
 E che sente pietate? ò pur m'inganno.
 Ma sù tu pure ò petto molle, ò marmo,
 Già non vò, che m'inganni
 D'vn candido alabastro il bel semblante,
 Come quel d'una fera
 Hoggi ingannato ha il tuo signore, e mio.
 Ferir'io te? te pue ferisca Amore;
 Che vendetta maggiore
 Non sò bramar, che di vederti amante
 Sia benedetto il di, che da prima arsi,
 Benedette le lagrime, e i martiri,
 Di voi lodar, non vendicar mi voglio.
 Ma tu Siluio cortese
 Che t'inchini à colei
 Di cui tu signor sei,
 Deh non istar' in atto
 Di seruo, ò se pur seruo
 Di Dorinda esser vuoi,
 Ergiti a i cenni suoi.
 Questo sia di tua fede il primo pegno,
 Il secondo, che viui.
 Sia pur di me quel che nel cielo è scritto,
 In te viurà il cor mio,

Ne

Ne pur che viui tu morir poss'io,
 E se'ngiusto ti par, c'hoggi impunita
 Resti la mia ferita,
 Chi la fe si punisca,
 Fella quell'arco, e sol quell'arco pera.
 Soura quell'homicida
 Cada la pena, ed egli sol s'ancida.

Li. O sentenza giustissima, e cortese

Si. E cosi sia, tu dunque

La pena pagherai legno funesto,
 E perche tu de l'altrui vita il filo
 Mai più nō rompa, ecco te rompo, e sneruo
 E qual fosti à la selua
 Ti rendo inutil tronco,
 E voi strali di lui, che'l fianco aperse
 De la mia cara donna, e per natura,
 E per maluagità forse fratelli,
 Non rimarrete interi.

Non più strali, ò quadrella,
 Ma verghe in vā pennute, ò vano armate,
 Ferri tarpati, e disarmati vanni.

Ben mel dicesti Amor trà quelle frondi
 In suon d'Echo indouina.

O nume domator d'huomini e Dei.

Già nemico, hor Signore
 Di tutti i pensier miei,
 Se la tua gloria stimi
 D'hauer domato un cor superbo, e duro
 Difendimi ti prego
 Da l'empio stral di morte,
 Che con un colpo solo

An-

Anciderà Dorinda, e con Dorinda
 Siluio da te pur vinto.

Cosi morte crudel, se costei more
 Trionferà del trionfante Amore,

Li. Così feriti ambidue sete. ò piaghe

E fortunate, e care,

Ma senza fin amare,

Se questa di Dorinda hoggi non sana.

Dunque andiamo à sanarla.

Do. Deh Linco mio non mi condur ti prego

Con queste spoglie à le paterne case.

Si. Tu dunque in altro albergo

Dorinda poserai. che'n quel di Siluio?

Certo ne le mie case

O viua, ò morta hoggi sarai mia sposa,

E teco sarà Siluio, ò viuo, ò morto.

Li. Come à tēpo, hor ch' Amarilli ha spēte

E le rozze, e la vita, e l'honestate.

O copia benedetta, ò sommi Dei

Date con vna sola

Salute à duo la vita.

Do. Siluio come son lassa, à pena posso

Reggermi oime su questo fianco offeso.

Si. Stà di buon cor, ch' à questo

Si trouerà rimedio, à noi sarai

Tu cara soma, e noi à te sostegno.

Linco dammi la mano. L, eccola pronta.

Si. Tiella ben ferma, e del tuo braccio, e mio

A lei si faccia seggio.

Tu Dorinda qui posà,

E quinci col tuo destro

Brac-

Braccio il collo di Linco, e quindi il mio
Cingi col tuo sinistro, e si t'adatta
Soauemente, che'l ferito fianco
Non se ne dolga. D. ai punta
Crudel, che mi trafigge. S. à tuo bel'agio
Acconciati ben mio.

Do. Hor mi par di star bene

Si. Linco va col piè fermo. L. e tu col braccio
Non vacillar, ma va diritto, e sodo,
Che ti bisogna sai? questo è ben altro
Trionfar che d'un teschio.

Si. Dimmi Dorinda mia come ti punge
Forte lo stral? D. mi punge sì cor mio,
Ma ne le braccia tue
L'esser punta m'è caro, e'l morir dolce.

C H O R O.

O Bella età de l'oro,
Quand'era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e culla il bosco,
E i cari parti loro
Godean le gregge intatte,
Ne temea il mondo ancor ferro, ne tosco.
Pensier torbido, e fosco
Alhor non facea velo
Al sol di luce eterna.
Hor la ragion, che verna
Tra le nubi del senso ha chiuso il cielo.
Ond'è che'l peregrino
Va l'altrui terra, e'l mar turbando il pino

Quel

Quel suon fastoso, e vano,
Quell'inutil soggetto
Di lusinghe, di titoli, e d'inganno,
C'honor dal volgo insano
Indegnamente è detto;
Non era ancor de gli animi tiranno,
Ma sostener affanno
Per le vere dolcezze,
Tra i boschi, e tra le gregge
La fede hauer per legge
Fù di quell'alme al ben oprar auezzè
Cura d'honor felice,
Cui dettaua honestà. piaccia se lice.
Alhor tra prati, e linfe
Gli scherzi, e le carole
Di legitimo amor furon le faci:
Hauean pastori, e Ninfe
Uor ne le parole,
Da la lor Himeneo le gioie, e i baci
Più dolci, e più tenaci:
Un sol godeua ignude
D'amor le viue rose:
Furtiuo amante ascoso
Le trouò sempre, ed aspre voglie, e crude
O in antro, ò in selua, ò in lago,
Ed era un nome sol marito, e vago.
Secol rio, che velasti
Co' tuoi sozzi diletti
Il bel de l'alma, ed à nudrir la sete
Dei desiri insegnasti
Co' sembianti ristretti,

Sfre-

Sfrenando poi l'impurità segrete.

Così qual tesarete

Trà fiori, e fronde sparte

Celi pensier lasciui

Con atti santi, e schiui:

„ Bontà stimi il parer, la vita un arte

„ Ne curi (e parti honore)

„ Che furto sia, pur che s'asconda amore

Ma tu deh spiriti egregi

Forma ne' petti nostri

Verace honor de le grand' alme donno.

O regnator de' Regi

Deh torna in questi chiostri,

Che senza te beati esser non ponno.

Destin dal mortal sonno

Tuoi stimoli potenti

Chi per indegna, e bassa

Voglia seguir, te lascia,

E lascia il pregio de l' antiche genti.

„ Speriam, che'l mal fa tregua

„ Tal hor, se speme in noi non si dilegua.

„ Speriam, che'l sol cadente ancor rinasce.

„ E'l ciel quando men luce

„ L'aspettato seren spesso n'adduce.



ATTO



ATTO QUINTO,

SCENA PRIMA.

Vranio. Carino.



„ **D**ER tutto è buona stanza
ou' altri goda;
„ Ed ogni stanza al valent'
Ca huomo è patria.
„ Gli è vero Vranio, e trop-
po ben per proua

„ T'è b sò dir'io, che le paterne case
Gi' inetto lasciando, e d'altro vago,
Che di pascer armenti, ò fender solco
Hor quà, hor là peregrinando; al fine
Torno canuto, onde partij già biondo.
„ Pur è soaue cosa à chi del tutto
„ Non è priuo di senso, il patrio nido:
„ Che diè natura al nascimento humano
„ Verso il caro paese, ou' altri è nato
„ Vn non sò che di non inteso affetto,
„ Che sempre viue, e non inuecchia mai.
„ Come la calamita, ancor che lunge
„ Il sagace nocchier la porti errando
„ Hor doue nasce, hor doue more il soles
„ Quell'occulta virtù, con ch'ella mira

La

„ La tramontana sua non perde mai;
 „ Così chi va lontano da la sua patria;
 „ Benche molto s'aggiri, e spesse volte
 „ In peregrina terra anco s'annidi,
 „ Quel natural amor sempre ritiene,
 „ Che pur l'inchina à le natie contrade.
 „ O da me più d'ogn'altra amata, e cara,
 „ Più d'ogn'altra gentil terra d'Arcadia,
 „ Che col piè tocco, e con la mente inchino:
 „ Se ne' confini tuoi madre gentile
 „ Foss'io giunto à chiusi occhi, anco t'haurèi
 „ Troppo ben conosciuto. così tosto
 „ M'è corso per le vene un certo amico
 „ Consentimento incognito, e latente,
 „ Si pien di tenerezza, e di diletto,
 „ Che l'ha sentito in ogni fibra il sangue.
 „ Tu dunque Vranio mio se del cammino
 „ Mi s'è stato compagno, e del disagio.
 „ Ben è ragion, che nel gioire ancora
 „ De le dolcezze mie tu m'accompagni,
 Vr. Del disagio compagno, e non del frutto
 „ Stato ti son, che tu s'è giunto homai
 „ Ne la tua terra, oue posar le stanche
 „ Membra potrai, e più la stanca mente.
 „ Ma io che giungo peregrino, e tanto
 „ Dal mio pouero albergo, e da la mia
 „ Più pouera, e smarrila famigliola
 „ Dillungato mi son, teco trahendo
 „ Per lunga via l'affaticato fianco;
 „ Posso ben ristorar l'afflitte membra,
 „ Ma non l'afflitte mente, à quel pensando
 Che

Che m'ho lasciato à dietro, e quãto àcora
 D'aspro cammin per riposar m'auanza.
 Nesò qual altro in questa età canuta
 M'hauesse se non tu d'Elide tratto,
 Senza saper de la cagion, che mosso
 T'habbia à condurmi in sì remota parte
 Ca. Tu sai cha'l mio dolcissimo Mirtillo,
 Che'l ciel mi diè per figlio, infermo venne
 Qui per sanarsi, e già passati sono
 Duo mesi, e più fors'anco il mio consiglio,
 Anzi quel de l'Oracolo seguendo,
 Che sol potea sanarlo il ciel d'Arcadia:
 Io che veder lontano pegno sì caro
 Lungamente non posso, à quella stessa
 Fatal voce ricorsi, à quella chiesi
 Del bramato ritorno anco consiglio.
 La qual rispose in cotal guisa à punto.
 „ Or va à l'antica patria, oue felice
 „ Sara col tuo dolcissimo mirtillo:
 „ Però, ch'iuì à gran cose il ciel sortillo,
 „ Ma fuor d'Arcadia il ciò ridir non lice.
 Tu dunque ò fedelissimo compagno
 Diletto Vranio mio. che meco à parte
 D'ogni fortuna mia s'è stato sempre;
 Posale membra pur, c'haurai ben onde.
 Posar anco la mente. ogni mia sorte;
 S'ella pur sia, come l'additta il cielo
 Sarà teco commune. indarno fora
 Di sua felicità lieto Carino.
 Se si dolesse Vranio. Vra ogni fatica,
 Che sia fatta per te, pur che t'aggradi
 Sem-

Sempre Carino mio seco hà il suo premio.
Ma qual fù la cagion, che fe lasciarti
Se t'è sì caro il tuo natio paese?

Ca. Musico spirto in giouanil vaghezza
D'acquistar fama, ou'è più chiaro il grido
Ch'auido anch'io di peregrina gloria
Sdegnai, che sola mi lodasse, e sola
M'vdisse Arcadia, la mia terra, quasi
Del mio crescente stil termine angusto.
E colà venni, ou'è sì chiaro il nome
D'Elide, e Pisa, e fa sì chiaro altrui.
Quiui il famoso Egon di lauro adorno
Vidi poi d'ostro, e di virtù pur sempre:
Si che Febo sembraua, ond'io deuoto
Al suo nume sacrai la cetra, e'l core.
E'n quella parte, oue la gloria alberga
Ben mi douea bastar d'esser homai
Giunto à quel segno, ou' aspirò il mi' core.
Se come il ciel mi fe felice in terra,
Così conoscitor, così custode
Di mia felicità fatto m'hauesse.
Come poi per veder Argo, e Micenne
Lasciassi Elide, e Pisa, e quiui fussi
Adorator di Deità terrena
Con tutto quel che'n seruitù soffersti;
Tropo noiosa historia à te l'udirlo,
A me dolente il raccontarlo fora.
Ti dirò sol, che perdei l'opra e'l frutto.
Scrissi, pianisi, cantai, arsi, gelai,
Corisi, stetti, sostemmi, hor tristo, hor lieto,
Hor alto, hor basso, hor vilipeso, hor caro,
E co-

E come il ferro Delfico stormento
Hor d'impresa sublime, hor d'opra vile
Non temei risco, e non schiuai fatica,
Tutto fei, nulla fui, per cangiar loco
Stato, vita, pensier, costumi, e pelo
Mai non cangiai fortuna, al fin conobbi,
E sospirai la libertà primiera.
E dopo tanti strazi Argo lasciando
E le grandezze di miseria piene,
Tornai di Pisa a i riposati alberghi.
Doue mercè di prouidenza eterna
Del mio caro Mirtillo acquisto fei
Consolator d'ogni passata noia.
Vr., O mille volt e fortunato, e mille
Chi sà por meta a suoi pensieri in tanto
Che per vana speranza immoderata
Di moderato ben non perde il frutto.
Ca. Ma chi creduto hauria di venir meno
Tra le grandezze, e mpouerir ne l'oro?
I mi pensai, che ne reali alberghi
Fossero tanto più le genti humane,
Quant'esse han più di tutto quel douizia
Ond'è l'humanità sì nobil fregio.
Ma vi trouai tutto'l contrario Vranio.
Gente di nome, e di parlar cortese,
Ma d'opre scarsa, e di pietà nemica
Gente placida in vista, e mansuetta,
Ma più del cupo mar tumida, e fera
Gente sol d'apparenza, in cui se miri
Viso di carità, mente d'inuidia
Poi troui, e'n dritto sguardo animo bieco,
E minor

E minor fede alhor, che più lusinga.
 Quel ch' altroue è virtù, quiui è difetto,
 Dir ver o, oprar non torto, amar non finto,
 Pietà sincero, inuiolabil fede
 E di core, e di man vita innocente;
 Stiman d' animo vil, di basso ingegno
 Sciocchezza, e vanità degna di riso.
 L'ingannare, il mentir, la frode, il furto,
 E la rapina di pietà vestita,
 Crescer col danno, e precipizio altrui,
 E far à se de l'altrui biasmo honore
 Son le virtù di quella gente infida.
 Non merto non valor, non riuerenza
 Ne d'età, ne di grado, ne di legge,
 Nrn freno di vergogna, non rispetto
 Ne d'amor, ne di sangue, non memoria
 Di riceuto ben, ne finalmente
 Cosa si venerabile, ò si santa,
 O si giusta esser può, ch' à quella vasta
 Cupidigia d'honori, à quella ingorda
 Fame d'hauere inuiolabil sia.
 Hor'io ch'incauto, e di lor arti ignaro
 Sempre mi vissi, e portai scritte in fronte
 Il mio pensiero, e disuelato il core
 Tu puoi pensar s' à non sospetti strali
 D'inuida gente fui scoperto segno.
 Vr. Hor chi dirà d'esser felice in terra,
 Se tanto à la virtù noce l'inuidia?
 Ca. Vranio mio, se da quel di, che meco
 Passò la musa mia d'Elide in Argo,
 Hauessi hauuto di cantar tant'agio
 Quan-

Quanta cagion dilagrimar sempr'hebbi;
 Con si sublime stil forse cantato
 Haurei del mio signor l'armi, e gli honori,
 C'hor non hauria de la Meonia tromba
 Da inuidiar Achille, e la mia patria
 Madre di Cigni sfortunati, andrebbe
 Già per me cinta del secondo alloro,
 Ma hoggi è fatta; ò secolo inhumano,
 L'arte del poetar troppo infelice.
 „ Lieto nido; esca dolce, aura cortese
 „ Bramano i Cigni, e non si v' à in Parnaso
 „ Con le cure mordaci, e chi pur sempre
 „ Col suo destin garrisce, e col disagio
 „ Vien roca, e perde il canto, e la fauella.
 Ma tempo è già di ricercar Mirtillo,
 Ben che si nuoue, e si cangiate i troui
 Da quel ch'esser solean queste contrade
 „ ne' esse à pena i' riconosco Arcadia.
 Con tutto ciò vien lietamente Vranio.
 „ Scorta non manca à peregrin, c'ha lingua
 Ma forse è ben, ch'al più vicino hostello,
 Poi che s'è stanco, à riposar ti resti.

S C E N A I I.

Titiro, Messo.

C He piangerò di te prima, mia figlia
 „ La vita, ò l'honestate?
 Piangerò l'honestate,
 Che di padre mortal s'è tu ben nata,
 I Ma

Ma non di padre infame,
 E'n vece de la tua
 Piangerò la mia vita hoggi serbata
 A veder in te spenta
 La vita, e l'honestate.
 O Montano Montano
 Tu sol co' tuo fallaci,
 E male intesi oracoli, e col tuo
 D'amore, e di mia figlia
 Disprezzator superbo, à cotal fine
 L'hai tu condotta. ai quanto meno incerti
 De gli oracoli tuoi
 Son' hoggi stati i miei.
 „ C'honestà contr' Amore
 „ E troppo frate schermo
 „ In giouinetto core.
 „ E donna siompagnata
 „ E sempre mal guardata.
 Me. Se non è morto, ò se per l'aria i Veni.
 Non l'han portato, i deurei pur trouarlo
 Ma eccol s'io non erro,
 Quando meno il pensai.
 O da me tardi, e per te troppo à tempo
 Vecchio padre infelice al fin trouato
 Che nouelle t'arreco.
 Ti. Che rechi tu ne la tua lingua? il ferro
 Che suonò la mia figlia?
 Me. Questo non già, ma poco meno se com
 L'hai tu per altra via si tosto inteso?
 Ti. Viue ella dunque? M. Viue, e'n man di l
 Stà il viuere, e 'il morire.

Bene-

Ti. Benedetto sij tu, che m'hai da morte
 Tornato in vita. hor come non è salua,
 S'a lei stà il non morire?
 Me. Perche viuer non vuole.
 Ti. Viuer non vuole? e qual follia l'induce
 A sprezzar si la vita? M. l'altrui morte.
 E se tu non la smouì,
 Hà così fìsso il suo pensiero in questo,
 Che spede ogn'altro in vā preghi, e parole
 Ti. Hor che si tarda? andiamo.
 Me. Fermati che le porte
 Del tempio ancor son chiuse.
 Non sai tu, che toccar la sacra foglia
 Se non à piè sacerdotai non lice;
 Fin che non esca del sacrario adorna
 La destinata vittima à gli altari?
 Ti. E s'ella desse in tanto
 Al fiero suo proponimento effetto?
 Me. Nor può, ch'è custodita.
 Ti. In questo mezo dunque
 Narrami il tutto, e senza velo homai
 Fà che'l vero n'intenda.
 Me. Giunta dinanzi al sacerdote, abi vista
 Piena d'horror, la tua dolente figlia.
 Che trasse non dirò da i circostanti,
 Ma per mia fe da le colonne ancora
 Del tempio stesso, e da le dure pietre,
 Che senso hauer parean, lagrime amare:
 Fù quasi in vn sol punto
 Accusata, conuinta, e condannata.
 Ti. Misera figlia, e perche tanta fretta?

I 2

Per-

Me. Perche de la difesa eran gli indici
 Troppo maggiori, e certa
 Sua Ninfa, ch'ella in testimon recaua
 De l'innocenza sua.
 Ne quiui era presente, ne fu mai
 Chi trouar la sapess.
 I fieri segni in tanto
 E gli accidenti mostruosi, e pieni
 Di spauento, e d'horror, che son nel tēpio
 Non patiuano indugio:
 Tanto più graui à noi, quanto più nuoui.
 E più mai non sentiti
 Dal dì, che minacciar l'ira celeste
 Vendicatrice de i traditi amori
 Del sacerdote Aminta,
 Sola cagion d'ogni miseria nostra.
 Suda sangue la Dea, trema la terra,
 E la cauerna sacra
 Mugge tutta, e risuona
 D'insoliti ululati, e di funesti
 Gemiti, e fiato si potente spira,
 Che da l'immonde fauci
 Più graue non cred'io l'esali Auerno.
 Già con l'ordine sacro
 Per condur la tua figlia à cruda morte
 Il sacerdote s'iniuiana, quando
 Vedendola Mirtillo (ò che stupendo
 Caso udirai) s'offerse
 Di dar con la sua morte à lei la vita:
 Gridando ad alta uoce
 Sciogliete quelle mani, ah lacci indegni,
 Ed

Ed in vece di lei, ch'esser douea
 Vittima di Diana;
 Me trahete à gli altari
 Vittima d'Amarilli.
 Ti. O di fedele amante;
 E di cor generoso atto cortese.
 Me. Hor odi marauiglia.
 Quella, che fu pur dianzi
 Si da la tema del morire oppressa;
 Fatta alhor di repente
 A le parole di Mirtillo inuita
 Con intrepido cor così rispose.
 Pensi dunque Mirtillo
 Di dar col tuo morire
 Vita à chi di te uiue?
 O miracolo ingiusto su ministri
 Sù che si tarda? homai
 Menatemi à gli altari.
 Ah ch' tanta pietà non uoleu'io,
 Soggiunse alhor Mirtillo,
 Torña cruda Amarilli,
 Che cotesta pietà si dispietata
 Troppo di me la miglior parte offende.
 A me tocca il morire anzi à me pure
 Rispondeo Amarilli, che per legge
 Son condannata. e quiui
 Si contendea trà lor come s'à punto
 Fosse vita il morire, il siuer morte.
 O anime ben nate. ò coppia degna
 Di sempiterni honori,
 O uiui, e morti gloriosi amanti.
 1 3 Se

Se tante lingue haueffi, e tante voci
 Quant'occhi il cielo, e quante arene il mare
 Perderian tutte il suono, e la fauella
 Nel dir' à pien le vostre lodi immense.
 Figlia del cielo eterua,
 E gloriosa donna,
 Che l'opre de mortali al tempo inuoli,
 Accogli tu la bella historia, e scriui
 Con lettere d'oro in solido diamante
 L'alta pietà de l'vno, e l'altro amante.
 Ti. Ma qual fin hebbe poi
 Quella mortal contesa?
 Me. Vinse Mirtillo. ò che mirabil guerra,
 Doue del viuo hebbe vittoria il morto.
 Però che'l sacordote
 Disse alla figlia tua, quetati Ninfa,
 Che campar per altrui
 Non può, chi per altrui s'offerse à morte,
 Così la legge nostra à noi prescriue.
 Poi comandò, che la donzella fosse
 Si ben guardata, che'l dolore estremo
 A disperato fin non la traesse.
 In tale stato eran le cose, quando
 Di te mandommi à ricercar Montano
 Ti. In somma egli è pur vero,
 „ Senza odorati fiori
 „ Le riue i poggi, e senza i verdi honori
 „ Vedrai le selue à la stagion nouella,
 „ Prima che senza amor vaga donzella.
 Ma se qui dimoriam, come sapremo
 L'hora di gir al tempio?

Qui

Me. Qui meglio assai, che altroue,
 Che questo à punto è'l loco, ou'esser deue
 Il buon pastore in sacrificio offerto.
 Ti. E perche non nel tempio?
 Me. Perche si da la pena, oue fù il fallo.
 Ti. E perche non ne l'antro,
 Se ne l'antro fù il fallo?
 Me. Ferche à scoperto ciel sacrar si deue.
 Ti. Et onde hai tu questi misteri intesi?
 Me. Dal ministro maggior. così dic'egli
 Da l'antico Tirenio hauer inteso,
 Che'l fido Aminta, e l'infedel Lucrezia
 Sacrificati foro,
 Ma tempo è di partire. ecco che scende
 La sacra pompa al piano.
 Sarà forse ben fatto,
 Che per quest'altra via
 Ce n'andiam noi per la tua figlia al tēpio

S C E N A I I I.

Choro di Pastori, Choro di Sacerdoti,
 Montano, Mirtillo

O Figlia del gran Gioue,
 O sorella del Sol, ch'al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.
 Ch. S. Tu che tuo vitale,
 E temperato raggio
 Scemi l'ardor de la fraterna luce;

I 4

Fe-

Onde qua giù produce
 Felicemente poi l'alma natura
 Tutti i suoi parti, e fa d'herbe, e di piatte,
 D'huomini, e d'animai ricca, e feconda
 L'aria, la terra, e l'onda;
 Deb si come in altrui tempri l'arsura,
 Così spegni in te l'ira,
 Ond' hoggi Arcadia tua piagne, e sospira.
C P. O figlia del gran Gioue,
 O sorella del sol, ch' al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo
Mo. Drizzate homai gli altari
 Sacri ministri, e voi
 O deuoti pastori à la gran Dea,
 Reiterando le canore voci,
 Inuocate il suo nome.
C. P. O figlia del gran Gioue,
 O sorella del Sol, ch' al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.
Mo. Traeteui in disparte
 Pastori, e serui miei ne qua venite,
 Se da la voce mia non sete mossi.
 Giouane Saloroso,
 Che per dar vita altrui, vita abbandoni;
 Mori pur consolato.
 Tu con un breue sospirar, che morte
 Sembra à gli animi vili,
 Immortalmente al tuo morir t' inuoli:
 E quando haurà già fatto
 L' inuida età dopò mill'anni, e mille
 Di tanti nomi altrui l' vsato scempio.

Viurai tu al hor di vera fede esempio.
 Ma perche vuol la legge,
 Che taciturna vittima tu moia,
 Prima, che pieghi le ginocchia, à terra,
 Se cosa hai qui da dir, dilla, e poi taci.
Mi Padre, che padre di chiamarti, ancora
 Che morir debbia per tua man, mi gioua,
 Lascio il corpo à la terra
 E lo spirito à colei, ch' è la mia vita.
 Ma s' autien ch' ella moia,
 Come di far minaccia, oime qual parte
 Dì me resterà viua?
 O che dolce morir, quando sol meco
 Il mio mortal moria,
 Ne bramaua morir l'anima mia.
 Ma se merta pietà colui, che more
 Per souerchia pietà, padre cortese,
 Prouedi tu, c' h' ella non moia, e ch' io
 Con questa speme à miglior vita i' passi
 Paghisi il mio destin de la mia morte,
 Sfoghisi col mio strazio,
 Ma poi ch' io sarò morto, ah non mi tolga,
 Ch' i viua almeno in lei
 Con l'alma da le membra disunita,
 Se d' vnirmi con lei mi tolse in vita.
Mo. A gran pena le lagrime ritegno.
 Onostra humanità quanto sè frale.
 Figlio sta di buon cor che quanto brami
 Di far prometto: e ciò per questo capo
 Ti giuro: e questa man ti dò per pegno.
Mir. Hor consolato moro, e consolato

*A te vengo Amarilli,
 Riceui il tuo Mirtillo,
 Del tuo fido pastor l'anima prendi,
 Che ne l'amato nome d'Amarilli
 Terminando la vita, e le parole,
 Qui piego à morte le ginocchia, e taccio,*
 Mo. *Hor non s'indugi più sacri ministri,
 Suscitate la fiamma
 Con l'odorato, e liquido bitume,
 E spargendoui sopra incenso, e mirra,
 Traetene vapor ch'n alto ascenda.*
 Ch. *P O figlia del gran Giove,
 O sorella del sol, ch'al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.*

S C E N A I I I I.

Carino, Montano, Nicandro, Mirtillo
 Choro, di Pastori

C *Hi vide mai si vari habitatori
 In si spessi habituri? hor s'io non erro,
 Eccone la cagione.
 Velli quà tutti in vn drappel ridotti.
 O quanta turba, ò quanta,
 Com'è ricca, e solenne, veramente
 Qui si fa sacrificio*
 Mo. *Porgimi il vassel d'oro
 Nicandro, ou'è riposto
 L'almo licor di Bacco. N. eccotel pronto.*
 Mo. *Così il sangue innocente*

Am.

*Ammollisca il tuo petto ò santa Dea,
 Come rammorbidisce
 L'incenerita, ed arida fauilla
 Questa d'almo licor cadente stilla.
 Hor tu riponi il vassel d'oro; & poscia
 Dami il nappo d'argento. N. eccoti il nappo*
 Mo. *Così l'ira sia spenta,
 Che destò nel tuo cor perfida Ninfa,
 Come spegne la fiamma
 Questa cadente linfa,*
 Ca. *Pur questo è sacrificio,
 Ne vittima si veggio*
 Mo. *Hor tutto è preparato,
 Ne manca altro che'l fin dammi la scure.*
 Ca. *Vegg'io forse, ò m'ingano vn che nel tergo
 Ad huom si rassomiglia
 Con le ginocchia à terra?
 E forse egli la vittima? ò meschino
 Egli è per certo, e già li tien la mano
 Il sacerdote in capo.
 Infelice mia patria, ancor non hai
 L'ira del ciel dopò tant'anni estinta?*
 C. *P. O figlia del gran Giove
 O sorella del sol, ch'al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.*
 Mo. *Vindice Dea, che la priuata colpa
 Con publico flagello in noi punisci
 (Così ti piace, e forse
 Così stà ne l'abisso
 De l'immutabil prouidenza eterna)
 Poi che l'impuro sangue*

I 6

De

De l'infedel Lucrina in te non valse
 A dissestar quella giustitia ardente:
 Che del bel nostro ha sete,
 Beui questa innocente
 Di volontaria vittima, e d'amante
 Non men d'Aminta fido,
 Ch'al sacro altare in tua vedetta uccido
 C. P. O figlia del gran Giove,
 O sorella del sol. ch'al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel Febo secondo,
 Mo. Deb come di pietà pur hora il petto
 Intenerir mi sento.
 Chèn solito stupor mi lega i sensi:
 Par che non osi il cor, ne la man possa
 Leuar questa bipenne.
 Ca. Vorrei prima nel viso
 Veder quell'infelice, e poi partirmi,
 Che non posso mirar cosa sì fiera.
 M. Chi sa che'n faccia al sol, bē che tramonti
 Non sia fallo il sacrar vittima humana?
 E per ciò la fortexza
 Languisca in me de l'animo, e del corpo?
 Volgiti alquanto, e gira
 La moribonda faccia inuerso il monte.
 Così stà ben C. misero me, che veggio?
 Non è quello il mio figlio?
 Il mio caro Mirtillo?
 Mo. Hor posso. C. è troppa desso. M. e'l colpo
 Ca. Che fai sacro ministro? (libro.
 Co. E tu huomo profano,
 Perche ritieni il sacro ferro, e d'osi

Di

Di por tu qui la temeraria mano?
 Car. O Mirtillo ben mio
 Già d'abbracciarti in sì dolente guisa.
 Ni. V'è in mal' hora insolēte, e pazzo vecchio
 Ca. Non mi credeu'io mai. Ni. scostati dica,
 Che con impura man toccar non'lice
 Cosa sacra à gli Dei. Ca caro à gli Dei.
 Son ben anch'io, che con la scorta loro
 Qui mi condussi. Mon. cessa
 Nicandro, vdiamlo prima, e poi si parta.
 Ca. Deb ministro cortese
 Prima, che sopra il capo (mi
 Di quel garzon cada il tuo ferro, dim-
 Perche more il meschino io tene prego
 Per quella Dea, ch'adori
 Mon. Per nume tal tu mi scongiuri, ch'empio
 Sarei se tel negassi. (di.
 Ma che t'importa ciò? C. piu che non cre-
 Mon. Perch'egli stesso à volontaria morte,
 S'è per altrui donato.
 Ca. Dunque per altrui more?
 Anch'io morirò per lui. deh per pietate
 DriZZa in vece di quello
 A questo capo già cadente il colpo
 Mon. Amico tu vaneggi
 Car. E perche à me si nega,
 Quel ch' à lui si concede?
 Mon. Perche se forestiero. C. e se non fuisti
 Mon. Ne far anco il potresti.
 Che campar per altrui
 Non puo, chi per altrui s'offerse à morte.
 Ma

Ma dimmi chi sè tu, se pur è Gero
Che non s'ij forestiero?

A l'habito tu certo

Arcade non mi sembri. Car. Arcade sono.

Mon. In questa terra già non mi souuene
D'hauerti io mai veduto.

Car. In questa terra nacqui, e son Carino
Padre di quel mischino.

Mon. Padre tu di Mirtillo? ò come giungi
A te stesso, ed à noi troppo importuno.
Scostati immantinente.

Che col paterno affetto
Render potresti infruttuoso, e vano
Il sacrificio nostro.

Car. Ah se tu fussi padre.

Mon. Son padre, e padre ancor d'unico figlio
E pur tenero padre, nondimeno
Se questo fosse del mio Siluio il capo;
Già non farei men pronto
A far di lui, quel che del tuo far deggio.

„ Che sacro manto indegnamente veste
„ Chi per publico ben del suo priuato
„ Comodo non si spoglia.

Ca. Lascia ch' i l baci almen prima che mora.

Mon. E questo molto meno. Ca ò sangue mio
E tu ancor sè sì crudo,

Che non rispondi al tuo dolente padre?

Mi. Deh Padre homai t'acqueta. M. ò noi me
Cõtaminato è'l sacrificio. ò Dei. (schini.

Mir. Che spender non potrei più degnamente
La vita, che m'hai data.

Troppo

Mon. Troppo ben m'auuisai
Ch' à le paterne lagrime costui
Romperebbe il silenzio.

Mir. Misero, qual errore
Hò io commesso, ò come
La legge del tacer m'uscì di mente.

Mon. Ma che si tarda? sù ministri; al tempio
Rimenatelo tosto,
E ne la sacra cella vn'altra volta
Da lui si prenda il volontario voto.
Qui poscia ritornandolo portate
Con esso voi per sacrificio nouo
Non acqua, nouo vino, e nouo foco.
Sù spediteui tosto,
Che già s'inchina il Sole.

S C E N A . V .

Montano . Carino . Dameta :

MA tu vecchio importuno
Ringrazia pure il ciel, che padre sei:
Se ciò non fosse, ti farei (per questa
Sacra testa te'l giuro) hoggi sentire
Quel che può l'ira in me, poi che si male
Vsi la sofferenza.

Sai tu forse, chi sono?

Sai tu che quì con una sola verga
Reggo l'humane, e le diuine cose?

Ca. „ Per domandar mercede
„ Signoria non s'offende.

Troppo

Mon. Troppo t'ho io sofferto, e tu per questo
Sè venuto insolente.

„ Ne sai tu, che se l'ira in giusto petto

„ Lungamente si coce,

„ Quanto piu tarda fu, tanto più noce.

Ca. „ Tempestoso furor non fu mai l'ira

„ In magnanimo petto;

„ Ma un fiato sol di generoso affetto

„ Che spirando ne l'alma,

„ Quand'ella è piu con la ragione vnita

„ La desta, e rende à le bell'opre ardita.

„ Dunque se grazia non impetro, almeno

Fa che giustizia i troui, e ciò negarmi

Per debito non puoi:

„ Che chi da legge altrui

„ Non è da legge in ogni parte sciolto:

„ E quanto sè maggiore

„ Nel comandar, tanto più d'ubbidire

„ Sè tenuto anco à chi giustizia chiede:

Ed ecco i te la cheggio,

S' à me far non lu vuoi, falla à te stesso,

Che Mirtillo uccidendo, ingiusto sei

Mon. E come ingiusto son? fa che l'intenda.

Ca. Non mi dicesti tu che qui non lice

Sacrificar d'huomo straniero il sangue?

Mon. Dissilo, e dissi quel, che'l ciel comāda.

Ca. Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.

Mo. E come forestier? non è tuo figlio?

C. Bastiti questo, e non cercar piu innanzi.

Mo. Forse per che trà noi nol generasti?

C. „ Spesso men sà, chi troppo intēder vuole.

Ma

M. Ma qui s'attende il sangue, e non il loco.

Ca. Perche nol generai, straniero il chiamo.

M. Dunque è tuo figlio, e tu nol generasti?

Ca. E se nol generai, non è mio figlio.

Mo. Non mi dicesti tu ch'è di te nato?

Ca. Dissi ch'è figlio mio, non di me nato.

Mo. Il souerchio dolor t'ha fatto insano.

Ca. Non sentirei dolor, se fossi insano.

M. Nō puoi fuggir d'esser maluagio, ò stolto.

Ca. Come puo star maluagità col vero?

Mo. Come puo star in vn figlio, e non figlio?

Ca. Puo star, figlio d'amor, non di natura.

Mo. Dunque s'è figlio tuo non è straniero,

E se non è, non hai ragione in lui.

Così conuinto sè padre, ò non padre.

Ca. „ Sempre di verità non è conuinto

„ Chi di parole è vinto.

Mo. „ Sempre conuinta è di colui la fede,

„ Che nel suo fauellar si contradice.

C. Ti torno à dir, che tu fai opra ingiusta.

Mo. Sopra questo mio capo,

E sopra il capo di mio figlio cada

Tutta questa ingiustizia.

Ca. Tu te ne pentirai.

Mo. Ti pentirai ben tu, se non mi lasci

Fornir l'ufficio mio.

Ca. In testimon ne chiamo huomini, e Dei.

M. Chiami tu forse i Dei, c'hai disprezzati?

C. E poi che tu non m'odi,

Odami cielo, e terra,

Odami la gran Dea, che qui s'adora,

Che

Che Mirtillo è straniero,
 E che non è mio figlio, e che profani
 Il sacrificio santo. M. il ciel m'aiti
 Con quest'huomo importuno
 Chi è dunque suo padre
 Se non è figlio tuo? C. non te'l fo dire,
 Sò ben, che non son'io.

Mon. Vedi come vacilli?

E egli del tuo sangue? (mi?)

C Ne questo ancora. M. e perche figlio il chia

Car. Perche l'ho come figlio

Dal primo dì, ch'è l'hebbi
 Per fin à questa età sempre nudritto
 Ne le mie case e come figlio amato.

Mon. Il comprasti? il rapisti? onde l'hauesti?

Car. In Elide l'hebb'io: cortese dono (niro)

D'huomo straniero. M. e quell'huomo stra
 D'onde l'hebb'egli? C. à lui l'hauea dat'io.

Mon. Sdegno tu moui in vn sol punto, e riso.

Dunque hauesti tu in dono
 Quel che donato haueui?

Car. Quel ch'era suo gli diedi,

Ed egli à me ne fè cortese dono.

Mon. E tu (poi c'hoggi à vaneggiar mi tiri)

OND'HAUTO L'HAUEUI?

Car. In vn cespuglio d'odorato mirto

Poco prima i l'hauea
 Ne la foce d'Alfeo trouato à caso.

Per questo solo il nominai Mirtillo.

Mon. O come ben fauole fingi, ed orni.

Hã fere i vostri boschi? C. e di che sorte.

Come

Mon. Come nol diuoraro?

Car. Vn rapido torrente.

L'hauea portato in quel cespuglio, e quiui

Lasciatolo nel seno

Di picciola isoletta.

Che d'ogn'intorno il difendea con l'onda.

Mon. Tu certo ordisci ben menzogne, e fole.

Ed era stata sì pietosa l'onda

Che non l'hauea sommerso?

Son sì discreti in tuo paese i fiumi,

Che nudriscon gli infanti?

Car. Posaua entro una culla, e questa quasi

Discreta nauicella.

D'altra soda materia,

Che soglion ragunar sempre i torrenti,

Accompagnata, e cinta

L'hauea portato in quel cespuglio à caso.

M. Posaua entro una culla? C. entr'una culla

M. Bãbino in fasce? C. e ben vezzoso ancora.

M. E quãto ha, che fu questo? C. fã tuo conto,

Che son passati già dicianoue anni.

Dal grã diluuio, e son tant'anni à punto.

Mo. O qual mi sento horror vagar per l'ossa.

Car. Egli non sà che dire.

„ O superbo costume

„ De le grand'alme, ò pertinace ingegno,

„ Che vinto anco non cede,

„ E pensa d'auanzar così di senno,

„ Come di forze auanza.

Questi certo è conuinto, e se ne duole,

S'io bene al mal inteso

Suo

Suo mormorar l'intendo, e'n qualche mo
 C'hauesse pur di verità sembianza (do
 Coprir vorrebbe il fallo
 De l'ostinata mente.

Mo. Ma che ragione in quel bambino hauea
 Quell'huo, di cui tu parli? era suo figlio?

Car. Questo non ti sò dir. Mo. Ne mai di lui
 Notizia hauesti tu maggior di questa?

Car. Tanto à punto ne sò. vedi nouelle.

Mon. Conoscere stil tu? Car. sol ch'io'l vedessi
 Rozzo pastor a l'habito, ed al viso.

Dimez ana statura, e di pel nero,
 D'hispidà barba, e di setose ciglia.

Mon. Venite a me pastori, e serui miei

Dam. Eccoci pronti. Mon. hor mira

A qual di questi più si rassomiglia
 L'huom di cui parli? C. à quel che teco par
 Non sol si rassomiglia, (la

Ma quegli à punto è desso:

E mi par quello stesso

Ch'era vent'anni già, ch'un pelo solo

Non ha canuto, ed io son tutto bianco.

Mon. Tornateui in disparte, e tu qui meco

Resta Dameta, e dimmi (ue

Conosci tu costui? Da. mi par di sì, ma do-

Già non sò dirti, ò come. Ca. hor io di tutto

Ben ricordar farollo. Mon. à me tu prima

Lascia fauellar seco. e non t'incresca

D'allontanarti alquanto. Ca. e volentieri

Fò quanto mi comandi. M. hor mi rispòdi

Dameta, e guarda ben di non mentire.

Che

Che

Car. Che sarà questo? ò Dei.

Mon. Tornando tu da ricercar, già sono

Vent'anni, il mio bambin, che con la culla
 Rapì il fiero torrente;

Non mi dicesti tu, che le contrade

Tutte, che bagna Alfeo cercate haueui (di?

Senz'alcun frutto? D. e perche ciò mi chie

Mon. Rispondi à questo pur. non mi dicesti

Che ritrouato non l'haueui? Dam. il dissi.

Mon. Hor che bambino è quello,

Ch'alhor donasti in Elide à colui, (ni

Che quì t'ha conosciuto? D. hor sò vent'an

E vuoi, ch'un vecchio si ricordi tanto?

Mon. Ed egli è vecchio, e pur se ne ricorda.

D. Piu tosto egli vaneggia. M. hor il vedremo

Doue sè peregrino? C. eccomi. D. ò fosti

Tanto sotterra. Mon. dimmi

Non è questo il pastor, che ti fè il dono?

M. Questo per certo D. e di qual dono parli?

Car. Non ti ricordi tu quando nel tempio

De l'Olimpico Gioue, hauendo quiui

Da l'Oracolo haunta

Già la risposta, e stando

Tu per partire, i mi ti feci incontro,

Chiedendoti di quello

Che ricercauì i segni, e tu li desti,

Indi poi ti condussi

A le mie case, e quiui il tuo bambino

Trouasti in culla, e me ne festi il dono? (no

D. Che vuoi tu dir per questo? M. hor q'l bābi

Ch'alhor tu mi donasti, e ch'io poi sempre

Ho

Ho come figlio appresso me nudritto
E'l misero garzon, ch' a questi altari
Vittima è destinato. (gi?)

Dam O forza del destino. Mo ancor t'insin-
E vero tutto ciò, ch'egli t'hà detto?

Dam. Così morto fust'io, com'è ben vero.

Mon. Ciò t'auerrà, s'anco nel resto menti.

E qual cagion ti mosse
A donar quello altrui, che tuo non era?

Dam. Deb non cercar piu innanzi
Padron, deb non per Dio, bastiti questo.

Mon. Più sete hor me ne viene.
Ancor mi tieni a bada? ancor non parli?
Morto sè tu, s'vn'altra volta il chiedo.

Dam. Perche m'hauea l'oracolo predetto,
Ch'è'l trouato bambin correa periglio,
Se mai tornaua à le paterne case
D'esser dal padre ucciso. C.e q̄sto è vero,
Che mi trouai presente. M oime che tutto
Già troppo è manifesto. il caso è chiaro.
Col sogno, e col destin s'accorda il fatto.

Car. Hor che ti resta più? vuoi tu chiarezza,
Di questa anco maggior? M. troppo sò chia
Troppo dicesti tu, troppo intes'io. (ro.)
Cercato haues'io men, tu men saputo.

O Carino Carino,
Come teco dolor cangio, e fortuna.
Come gli affetti tuoi son fatti miei.

Questo è mio figlio, ò figlio
Troppo infelice d'infelice Padre;
Figlio da l'onde assai piu fieramente

Sal-

Saluato, che rapito;
Poi che cader per le paterne mani
Doueni à i sacri altari,

E bagnar del tuo sangue il patrio suolo.

Car. Padre tu di Mirtillo? ò marauiglia.
In che modo il perdesti?

Mon. Rapito fù da quel diluuio horrendo,
Che testè mi diceui ò caro pegno
Tu fusti saluo alhor, che ti perdei,
Ed hor solo ti perdo,
Perche trouato sei.

Car. O prouidenza eterna
Con qual alto consiglio
Tanti accidenti hai fin'a qui sospesi,
Per farli poi cader tutti in vn punto.
Gran cosa hai tu concetta,
Gravida sè di mostruoso parto.
O gran bene, ò gran male
Partorirai tu certo.

Mo Questo fù quel, che mi predisse il sogno.
Inganneuole sogno,
Nel mal troppo verace,
Nel ben troppo bugiardo.
Questa fu quella insolita pietate,
Quell'improuiso horrore,
Che nel mouer del ferro
Sentij scorrer per l'ossa.
Ch'abborriua natura vn cosi fiero
Per man del Padre abomineuol colpo.

Car. Ma che? darai tu dunque
A si nefando sacrificio effetto?

Non

M. Non può per altra man vittima humana
Cader à questi altari. C. il padre al figlio
Darà dunque la morte?

Mo. Così comanda à noi la nostra legge.
E qual sarà di perdonarla altrui
Carità sì possente, se non volle
Perdonar' à se stesso il fido Aminta?

Car. O maluagio destino
Doue m'hai tu condotto?

Mo. A veder di duo padri
La souerchia pietà fatta homicida,
La tua verso Mirtillo,
La mia verso gli Dei.
Tu credesti saluarlo
Col negar d'esser padre, e l'hai perduto,
Io cercando, e credendo
D'uccider' il tuo figlio,
Il mio trouo, e l'uccido.

Car. Ecco l'horribil mostro,
Che partorisce il fato. ò caso atroce,
O Mirtillo mia vita, è questo quello,
Che m'hà dite l'Oracolo predetto?
Così ne la mia terra
Mi fai felice? ò figlio
Figlio di questo suenturato vecchio
Già sostegno, e speranza hor piato, e morte.

Mo. Lascia à me queste lagrime Carino,
Che piango il sangue mio,
Ah perche sangue mio
Se l'ho da sparger io? misero figlio
Perche ti generai? perche nascesti?

A te

A te dunque la vita
Saluò l'onda pietosa,
Perche te la togliesse il crudo padre;
Santi Numi immortali,
Senza il cui alto intendimento eterno
Ne pur in mar vn'onda
Si moue, ò in aria spirito, ò in terra fronda,
Qual sì graue peccato
Hò contra voi commesso, ond'io sia degno
Di venir col mio seme in ira al cielo?
Ma s'hò pur peccat'io,
In che peccò il mio figlio?
Che non perdoni à lui:
E con vn soffio del tuo sdegno ardente
Me folgorando non ancidiò Gioue?
Ma se cessa il tuo strale
Non cesserà il mio ferro.
Rinouero d'Aminta
Il deloroso esempio,
E vedrà prima il figlio estinto il padre,
Che'l padre uccida di sua mano il figlio.
Mori dunque Montano. hoggi morire
A te tocca, à te gioua.
Numi, non sò s'io dica
Del cielo, ò de l'inferno,
Che col duolo agitate
La disperata mente,
Ecco il vostro furor,
Poiche così vi piace, hò già concetto,
Non bramo altro, che morte, altra vaghezza
Non ho che del mio fine.

K

Vn

Vn funesto desio d'uscir di vita
Tutto m'ingōbra, e par, che mi conforte.
A la morte, à la morte.

Car. O infelice vecchio,
Come il lume maggiore
La minor luce abbaglia,
Così il dolor, che del tuo male i sento
Il mio dolore hà spento.
Certo sè tu d'ogni pietà ben degno.

S C E N A VI.

Tirenio, Montano, Carino.

A Frettati mio figlio,
Ma con sicuro passo,
Si ch' i possa seguirti, e non inciampi
Per questo dirupato, e torto calle
Col piè cadente, e cieco.
Occhio sè tu di lui, come son'io
Occhio de la tua mente,
E quando sarai giunto
Innanzi al sacerdote, iui ti ferma.
Mo Ma non è quel, che colà veggio il nostro
Venerando Tirenio,
Ch'è cieco in terra, e tutto vede in cielo?
Qualche gran cosa il moue;
Che da molt'anni in quà non s'è veduto
Fuor de la sacra cella.
Ca. Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei,
Che per te lieto, ed opportuno giunga.
Che

Mon. Che nouità vegg'io padre Tirenio?
Tu fuor del tempio? oue ne vai? che porti?
Tir. A te solo ne vengo,
E nuoue cose porto, e nuoue cerco.
Mon. Come teco non è l'ordine sacro?
Che tarda? ancor non torna
Con la purgata vittima e col resto,
Ch' à l'interrotto sacrificio manca?
Tir., O quanto spesso gioua
„ La cecità de gli occhi al veder molto.
„ Ch' alhor non trauiata
„ L'anima, ed in se stessa
„ Tutta raccolta, suole
„ Aprir nel cieco senso occhi lincei.
„ Non bisogna Montano
„ Passar si leggermente alcuni graui
„ Non aspettati casi,
„ Che tra l'opere humane han del diuino.
„ Per che i sommi Dei
„ Non conuersano in terra,
„ Ne fauellan con gli huomini mortali,
„ Ma tutto quel di grande, ò di stupendo,
„ Ch' al cieco caso il cieco volgo ascriue
„ Altro non è che fauellar celeste:
„ Così parlan trà noi gl'eterni Numi,
„ Queste son le lor voci
„ Mute à l'orecchie, e risonanti al core
„ Di chi le 'ntende. ò quattro volte, e sei
„ Fortunato colui, che ben le 'ntende.
Staua già per condur l'ordine sacro,
Come tu comandasti, il buon Nicandro,
K 2 Ma

Ma il ritenn'io per accidente nuouo
 Nel tempio occorso, ed è ben tal, che mètre
 Vò con quello accoppiandolo, che quasi
 In vn medesimo tempo
 E hoggi à te incontrato;
 Vn non sò che d'insolito, e confuso
 Tra speranza, e timor tutto m'ingombra,
 Che non intendo. e quanto men l'intendo
 Tanto maggior concetto
 O buono, ò rio ne prendo.

Mon. Quel che tu non intendi
 Troppo intend'io miseramente, e'l prouo.
 Ma dimmi. à te, che puoi
 Penetrar del destin gli alti secreti
 Cosa alcuna s'asconde? Ti. ò figlio, figlio.
 „ Se volontario fosse
 „ Del profetico lume il diuin'uso,
 „ Saria don di natura, e non del cielo.
 Sento ben'io ne l'indigestamente
 Che'l ver m'asconde il fato,
 E si riserba alto segreto in seno.
 Questa sola cagione à te mi mosse
 Vago d'intender meglio
 Chi è colui, che s'è scoperto padre
 (Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)
 Di quel garzon, ch'è destinato à morte.

Mon. Troppo il conosci. ò quanto
 Ti dorrà poi Tirenio
 Ch'ei ti sia tanto noto, e tanto caro.
 Ti. „ Lodo la tua pietà, c'humana cosa
 „ El'hauer de gli afflitti

„ Com-

„ Compassione, ò figlio nondimeno
 Fà pur che seco i parli.
 Mon. Veggio ben'hor, che'l cielo
 Quanto hauer già soleui
 Di presaga virtute in te sospende.
 Quel padre, che tu chiedi,
 E con cui brami di parlar son'io.
 Ti. Tu padre di colui, ch'è destinato
 Vittima à la gran Dea?
 Mon. Son quel misero padre
 Di quel misero figlio.
 Ti. Di quel fido pastore,
 Che per dar vita altrui, s'offerse à morte?
 Mon. Di quel, che fa morendo
 Viuer, chi gli dà morte,
 Morir chi gli diè vita. T. e questo è vero?
 Mon. Eccone il testimonio
 Car. Ciò che t'hà detto è vero.
 Ti. E chi sè tu, che parli? Car. io son Carino
 Padre fin quì di quel garzon creduto.
 Ti. Sarebbe questo mai quel tuo bambino,
 Che ti rapì il diluuio? M. ah tu l'hai det-
 Tirenio. Ti. e tu per questo (10
 Ti chiami padre misero, Montano?
 „ O cecità de le terrene menti,
 „ In qual profonda notte,
 „ In qual fosca calligine d'errore
 „ Son le nostr' alme immerse,
 „ Quando tu non le illustri, ò sommo sole.
 „ A che del saper vostro
 „ Insuperbite ò miseri mortali?

K 3

Queste

„ Questa parte di noi, che 'ntende, e veda
 „ Non è nostra virtù, ma vien dal cielo.
 „ Eſſo la dà come à lui piace, e toglie.
 O Montano di mente affai piu cieco,
 Che non ſon'io di viſta.
 Qual prestigio, qual demone t'abbaglia,
 Si che s'egli è pur vero,
 Che quel nobil garzon ſia di te nato;
 Non ti laſci veder, c'hoggi sè pure
 Il piu felice padre,
 Il piu caro à gli Dei di quanti al mondo
 Generaſſer mai figli?
 Ecco l'alto ſegreto,
 Che m'aſcondeua il fato,
 Ecco il giorno felice
 Con tanto noſtro ſangue,
 E tante noſtre lagrime aſpettato,
 Ecco il beato fin de' noſtri affanni,
 O Montano oue sè? torna in te ſteſſo.
 Come à te ſolo è de la mente uſcito
 L'oracolo famoſo?
 Il fortunato oracolo nel core
 Di tutta Arcadia impreſſo?
 Come col lampeggiar, c'hoggi ti moſtra
 Inaſpettatamente il caro figlio;
 Non ſenti il tuon de la celeſte voce?
 „ Non haurà prima fin quel che v'offende
 „ Che duo ſemi del ciel congiunga Amore.
 (Scaturiſcon dal core
 Lagrime di dolcezza in tanta copia
 „ Ch'io non poſſo parlar) Non haurà prima,
 „ Non

„ Non haurà prima fin quel che v'offende,
 „ Che duo ſemi del ciel congiunga Amore,
 „ E di donna infedel l'antico errore
 „ L'alta pietà d'un Paſtor Fido ammende.
 Hor dimmi tu Montan queſto paſtore,
 Di cui ſi parla, e che douea morire
 Non è ſeme del ciel, s'è di te nato?
 Non è ſeme del cielo anco Amarilli? (re?
 E chi gli ha inſieme auuinti altro che amo
 Siluio fù dai parenti, e fu per forza
 Con Amarilli in matrimonio ſtretto:
 Ed è tanto lontan, che gli ſtrigneſſe
 Nodo amoroſo, quanto
 L'hauer in odio è da l'amar lontano
 Ma ſ'eſamini il reſto, apertamente
 Vedrai, che di Mirtillo hà ſolo inteſo
 La fatal voce. e qual ſi vide mai
 Dopo il caſo d'Aminta
 Fed. d'amor, che ſ'agguagliaffe à queſta?
 Chi hà voluto mai per la ſua donna
 Dopo il fedele Aminta
 Morir ſe non Mirtillo?
 Queſta è l'alta pietà del Paſtor fido,
 Degna di cancellar l'antico errore
 De l'infedele, e miſera Lucrezia.
 Con queſt'atto mirabile, e ſtupendo
 Più che col ſangue humano
 L'ira del ciel ſi placa,
 E quel ſi rende à la giuſtizia eterna,
 Che già le tolſe il femminile oltraggio.
 Queſta fu la cagion, che non ſi toſto

Giuns'egli al tempio a rinouar il voto,
 Che cessar tutti i mostruosi segni.
 Non stilla piu dal simulacro eterno
 Sudor di sangue, e più nō trema il suolo,
 Ne strepitosa più, ne piu putento
 Ela cauerna sacra, anzi da lei
 Vien sì dolce armonia, sì grato odore,
 Che non l'haurebbe più soaue il cielo,
 Se voce, ò spirito hauer potesse il cielo.
 O alta prouidenza, ò sommi Dei,
 Se le parole mie
 Fosser anime tutte
 E tutte al vostro honore
 Hoggi le consecrassi; a le douute
 Grazie non basterian di tanto dono.
 Ma come posso ecco le rendo, ò santi
 Numi del ciel, con le ginocchia à terra
 Humilmente, ò quanto
 Vi son'io debitor, perch' hoggi uiuo,
 Hò di mia vita corsi
 Cent'anni già, ne seppi mai che fosse
 Viuer, ne mi fu mai
 La cara vita, se non hoggi cara.
 Hoggi a viuer commincio, hoggi rinasco.
 Ma che perd'io con le parole il tempo,
 Che si dè dar' à l'opre?
 Ergimi figlio, che leuar non posso
 Già senza te queste cadenti membra.
 Mo. Vn'allegrezza hò nel mio cor Tirenio
 Con sì stupenda marauiglia unita,
 Che son lieto, e nol sento.

Ne

Ne puo l'alma confusa
 Mostrar di fuor la ritenuta gioia,
 Si tutti lega alto stupore i sensi.
 O non veduto mai, ne mai piu inteso
 Miracolo del cielo,
 O grazia senza esempio,
 O pietà singular de' sommi Dei.
 O fortunata Arcadia,
 O souera quante il sol ne vede, e scaldà
 Terra gradita al ciel, terra beata.
 Così il tuo ben m'è caro,
 Che'l mio non sento, e del mio caro figlio,
 Che due volte ho perduto,
 E due volte trouato, e di me stesso,
 Che da vn'abisso di dolor trappasso
 A vn'abisso di gioia,
 Mentre penso di te, non mi souuiene,
 E si disperde il mio diletto, quasi
 Poco stilla insensibile confusa
 Nel'ampio mar de le dolcezze tue,
 O benedetto sogno,
 Sogno non già, ma vision celeste,
 Ecco ch' Arcadia mia,
 Come dicesti tu sarà ancor bella.
 Tir. Ma che tardi Montano?
 Da noi piu non attende
 Vittima humana il cielo.
 Non è piu tempo di vendetta, e d'ira,
 Ma di grazia, e d'amore. hoggi comanda
 La nostra Dea, che'n vece
 Di sacrificio horribile, e mortale;

K S

Sà

Si faccian liete, e fortunate nozze.

Ma dimmi tu quant' ha di viuo il giorno?

Mo. *Vn' hora, ò poco piu. Ti cosi vien sera?
Torniamo al tēpio, e quiui immantenente
La figliuola di Titiro, è'l tuo figlio
Si dian la fede maritale, e sposi
Diuengano d'amanti, e l'un conduca
L'altra ben tosto a le paterne case.
Doue conuien prima che'l sol tramonti,
Che sien congiunti i fortunati heroi.
Cosi comanda il ciel. tornami figlio
Oue m'hai tolto, e tu Montan mi segui.*

Mo. *Ma guarda ben Tirenio,
Che senza violar la santa legge
Non può ella à Mirtillo
Dar quella fè, che fu già data à Siluio.*

Car. *Ed à Siluio fiè data
Parimente la fede: che Mirtillo
Fin dal suo nascimento hebbe tal nome;
Se dal tuo seruo mi fù detto il vero;
Ed egli si compiaque,
Ch'io l'nomassi Mirtillo, anzi che Siluio.*

M. *Egli è vero. hor mi souuene e cotal nome
Rinouai nel secondo
Per consolar la perdita del primo.*

Ti. *Il dubbio era importate, hor tu mi segui.
M Carino andiamo al tēpio, e da qui innāzi
Duo padri haurà Mirtillo. hoggi à trouato
Montano vn figlio, ed vn fratel Carino.*

C. *D'amor padre à Mirtillo, à te fratello;
Di riuerenzā à l'vno e al' altro seruo
Sarà*

Sarà sempre Carino.

E poi che verso me sè tanto humano,

Ardirò di pregarti,

*Che ti sia caro il mio compagno ancora,
Senza cui non sarei caro à me stesso.*

Mon. *Fanne quel ch' à te piace,*

Car., *Eterni Numi. ò come son diuersi*

„ Quegli alti inaccessibili sentieri,

„ Onde scendono à noi le vostre grazie

„ Da quei fallaci, e torti,

„ Onde i nostri pensier salgono al cielo,

S C E N A. VII.

Corisca, Linco.

E *cosi Linco il dispietato Siluio,
Quando men se'l pensò, diuenne amate.
Ma che seguì di lei? Lin. noi la portammo
A le case di Siluio, oue la madre
Con lagrime l'accolse,
Non sò se di dolcezza, ò di dolore.
Lieta si che'l suo figlio
Già fosse amante, e sposo, ma del caso
De la Ninfa dolente, e di due nuore
Suocera mal fornita,
L'vna morta piangea, l'altra ferita.*

Cor. *Pur è morta Amarilli?*

Li. *Douea morir. cosi portò la fama.*

*Per questo sol mi mossi inuerso'l tempio
A consolar Montano, che perduta*

K 6

S'hoggi

S'hoggi hà una nuora, ecco ne troua vn'altra

Co. Dunque Dorinda non è morta? L. morta?

Fosti sì viua tu, fosti sì lieta.

Co. Non fu dunque mortal la sua ferita?

Lin. A la pietà di Siluio,

Se morta fosse stata

Viua saria tornata. Co. e con qual arte

Sanò sì tosto? Lin. I' ti dirò da capo

Tutta la cura, e marauiglie vdrài.

Stauan d'intorno à la ferita Ninfa

Tutti con pronta mano,

E con tremante core huomini, e donne.

Ma ch' altri la toccasse

Non volle mai, che Siluio suo, dicendo

La man che mi ferì, quella mi sani.

Così soli restammo

Silvio, la madre, ed io

Duo col consiglio, vn con la mano oprādo.

Quell' arditò garzon, poiche leuata

Hebbe soauemente

Dal nudo auorio ogni sanguigna spoglia,

Tentò di trar da la profonda piaga

La confitta saetta: ma cedendo

Non sò come a la mano

L'insidioso calamo, nascosto

Tutto lasciò ne le latebre il ferro.

Quì da douero incominciar l'angosce.

Non fu possibil mai

Ne con maestra mano,

Ne con ferrigno rostro,

Ne con altro argomento indi spiantarlo.

Forse con altra assai più larga piaga

La piaga aprendo, à le segrete vie

Del ferro penetrar con altro ferro

Si poteua, ò doueua.

Ma troppo cra pietoso, e troppo amante

Per sì cruda pietà la man di Siluio.

Con sì fieri tormenti

Certo non sana i suoi feriti Amore.

Quantunque à la fanciulla innamorata

Sembrasse ch'el dolor si raddolcisse

Trà le mani di Siluio:

Il qual per ciò nulla smarrito disse,

Quinci vscirai ben tu ferro, maluagio,

E con pena minor, che tu non credi.

Chi t'hà spinto qui dentro,

E ben anco di trartene possente:

Ristorerò con l'uso de la caccia

Quel danno, che per l'uso

De la caccia patisco.

D'vn herba hor mi souiene,

Ch'è molto nota à la siluestre capra,

Quand' hà lo stral nel saettato fianco:

Essa à noi la mostrò, natura à lei.

Ne gran fatto è lontana. indi partissi,

E nel colle vicin subitamente

Coltone vn fascio, à noi se' uenne, e quiuì

Trattone succo, e misto

Con seme di verbena, e la radice

Giuntaui del cetauro, vn molle empiaastro

Ne feo sopra la piaga.

O mirabil virtù. cessa il dolore

Subitamente, e si ristagna il sangue,

E l'ferro indi à non molto
 Senza fatica, ò pena
 La man seguendo rbbidiente n' esce.
 Tornò il vigor ne la donzella, come
 Se non hauesse mai piaga sofferta.
 La qual però mortale
 Veramente non fù, però che'n tatto
 Quinci l' aluo lasciando, e quindi l' ossa
 Nel muscoloso fianco
 Era sol penetrata.
 C. Grã virtù d' herba, e via maggior vettura
 Di donzella mi narri.
 Li. Quel che tra lor sia socceduto poi
 Si puo più tosto imaginar, che dire
 Certo è sana Dorinda, ed hor si regge
 Si ben sul fianco, che di lui seruirsi
 Ad ogn' uso ella può con tutto questo
 Credo Corisca, e tu fors' anco il credi,
 Che già ferita sia più d' vna piaga.
 Ma come l' han trassitta arme diuerse,
 Così diuerse ancor le piaghe sono.
 D' altra è ferro il dolor d' altra è soauo
 L' vna saldando si fa sana, e l' altra
 Quanto si salda men, tanto più sana,
 E quel fero garzon di saettare,
 Mentr' era cacciator, fu così vago,
 Che non perde, costume, ed hor ch' egli ama
 Di ferir anco ha brama.
 Co. O Linco ancor sè pure
 Quell' amoroso Linco,
 Che fosti sempre. L. ò Corisca mia cara
 D' ani-

D' animo Linco, e non di forze sono,
 E'n questo vecchio tronco
 E più che fosse mai verde il desio.
 Cor. Hor ch' è morta Amarilli
 Mi resta di veder quel ch' è seguito
 Del mio caro Mirtillo.

S C E N A V I I I.

Ergasto. Corisca.

O Giorno pien di marauiglie, ò giorno
 Tutto amor, tutto grazie, e tutto gioia
 O terra auenturosa, ò ciel cortese
 Co. Ma ecco Ergasto, ò come viene à tempo.
 Er. Hoggi ogni cosa si rallegri terra,
 Cielo aria, foco, e'l mondo tutto rida.
 Passi il nostro gioire
 Ando fin ne l' inferno,
 Ne hoggi è sia luogo di pene eterno.
 Co Quanto è lieto costui. Er. selue beate,
 Se sospirando in febil sussuri,
 Al nostro lamentar vi lamentaste,
 Gioite anco al gioire, e tante lingue
 Sciogliete, quante frondi
 Scherzano al suon di queste
 Piene del gioir nostro aure ridenti.
 Cantate le venture, e le dolcezze
 De' duo beati amanti. C. egli per certo
 „ Parla di Siluio, e di Dorinda. in somma
 „ Viuer bisogna. tosto

Il fonte de le lagrime si secca,
 Ma il fiume de la gioia abonda sempre.
 De la morta Amarilli
 Ecco più non si parla, e sol s'ha cura
 Di goder con chi gode. ed è ben fatto.
 Pur troppo è pien di guai la vita humana
 Que si v'è si consolato Ergasto?
 A nozze forse? Er. e tu l'hai detto à punto
 Inteso hai tu l'auventurosa sorte
 De' duo felici amanti? vdisti mai
 Caso maggior Corisa. C. i l'ho da Linco
 Con molto mio piacer pur hora vdito.
 E quel dolor ho mitigato in parte,
 Che per la morte d' Amarilli i sento.
 Er. Morta Amarilli? e come? e di qual caso
 Parli tu hora? o pensi tu ch'io parli?
 Co. Di Dorinda, e di Siluio.
 Er. Che Dorinda? che Siluio?
 Nulla dunque sai tu la gioia mia
 Nasce da più stupenda.
 E più alta, e più nobile radice.
 D' Amarilli ti parlo, o di Mirtillo,
 Coppia di quante hoggi ne scalda amore
 La più contenta, e lieta. C. non è morta
 Dunque Amarilli? E come morta? è via,
 E lieta e bella, e sposa. C. eh tu mi beffi.
 Er. Ti befferai vedrai tosto. C. à morir dunque
 Condennata non fù? E fu condannata,
 Ma tosto anche assoluta.
 Co. Narri tu sogni, o pur sognando ascolto?
 Er. Tosto la vedrai tu, se qui ti fermi.

Col

Col fortunato suo fedel Mirtillo
 Vscir del tempio, ou' hora sono, e data
 S'hangia la fede maritale, e verso
 Le case di Montano ir li vedrai,
 Per cor di tante, e di sì lunghe lora
 Amoroze fatiche il dolce frutto.
 O se vedessi l'allegrezza immensa,
 S'vdisti il suon de le gioiose voci
 Corisca già d' innumerabil turba
 E tutto pieno il tempio huomini, e donne
 Quiui vedresti tu, vecchi, e fanciulli,
 Sacri, e profani in vn confusi, e misti.
 E poco men che per letizia insani.
 Ognun con marauiglia
 Corre a veder la fortunata coppia,
 Ogn' un la riuerisce, ogn' un l'abbraccia.
 Chi loda la pietà, chi la costanza,
 Chi le grazie del ciel, chi di natura.
 Risuona il monte, e'l pian, le valle, e i peggì
 Del pastor fido il glorioso nome.
 O ventura d'amante.
 Il diuenir si tosto
 Di pouero pastore vn semideo,
 Passar in vn momento
 Da morte à vita, e le vicine esequie
 Cangiar con sì lontane,
 E disperate nozze,
 Ancor che molto sia
 Corisca è però nulla.
 Ma goder di colei, per cui morendo
 Anco godena? di colei che seco

Volle

Volle si prontamente
 Concorrer di morir, non che d'amare?
 Correr in braccio di colei, per cui
 Dianzi si volentier correua à morte,
 Questa è ventura tal, questa è dolcezza,
 Ch'ogni pensiero auanza.
 E tu non ti rallegri? e tu non senti
 Per Amarilli tua quella letizia,
 Che sent'io per Mirtillo?
 Co. Anzi si pur Ergasto
 Mira come son lieto. E. ò se tu haueffi
 Veduta la bellissima Amarilli,
 Quando la man per pegno de la fede
 A Mirtillo ella porse.
 E per pegno d'amor Mirtillo à lei
 Vn dolce sì, ma non inteso bacio,
 Non so se dir mi debbia, ò diede, ò tolse.
 Saresti certo di dolcezza morta,
 Che purpura? che rose?
 Ogni colore ò di natura, ò d'arte
 Vincean le belle guance;
 Che vergogna copriua
 Con vago scudo di beltà sanguigna.
 Che forza di ferirle
 Al feritor giungeua.
 Ed ella in atto ritrosetta, e schiua
 Mostraua di fuggire
 Per incontrar più dolcemente il colpo,
 E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse
 O rapito, ò donato.
 Con sì mirabil arte

Fu

Fu conceduto, e tolto, e quel soave
 Mostrar sene ritrosa
 Era un nò, che voleua; un atto misto
 Di rapina, e d'acquisto,
 Vn negar sì cortese, che bramaua
 Quel che negando daua,
 Vn vietar ch'era inuito
 Si dolce d'assalire,
 Ch' à rapir, chi rapiua, era rapito.
 Vn restar, e fuggire,
 Ch' affrettaua il rapire.
 O dolcissimo bacio
 Non posso più Corisca.
 Vò diritto, diritto
 A trouarmi vna sposa:
 „ Che'n sì alte dolcezze
 „ Non si può ben gioir, se non amando.
 Co. Se costui dice il vero,
 Questo è quel di Corisca,
 Che tutto perdi, ò tutto acquisti il senno.

S C E N A I X.

Choro di Pastori, Corisca. Amarilli.
 Mirtillo.

Vieni santo Himeneo;
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,
 Scorgi i beati amanti,
 L'uno, e l'altro celeste semideo.
 Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Oime

Co. Oime che troppo è vero. e cotal frutto

Da le tue vanità misera mieti.

O pensieri, o desiri

Non meno ingiusti, che fallaci, e vani

Dunque d'vna innocente

Ho bramata la morte

Per adempir le mie sfrenate voglie?

Si cruda fui? si cieca?

Chi m'apre hor gli occhi? ah misera che

L'horror del mio peccato, (veggio?)

Che di felicità sembianza hauea.

Ch. Vieni santo Himeneo.

Seconda i nostri voti, e i nostri canti,

Scorgi i beati amanti,

L'vno, e l'altro celeste semideo,

Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Deh mira ò Pastor fido

Dopo lagrime tante,

E do pò tanti affanni oue s'è giunto,

Non è questa colei, che t'era tolta

Da le leggi del cielo, e de la terra?

Dal tuo crudo destino?

Da le sue caste voglie?

Dal tuo pouero stato?

Da la sua data fede, e da la morte?

Eccola tua Mirtillo.

Quel volto amato tanto, e que' begli occhi,

Quel seno, e quelle mani,

E quel tutto, che miri: & odi, e tocchi

Da te già tanto sospirato in vano

Sarà hora mercede

De

De la tua inuitta fede. e tu non parli?

Mir. Come parlar poss'io

Se non sò d'esser viuo?

Ne sò s'io veggia ò senta

Quel che pur di vedere

E di sentir mi sembra?

Dica la mia dolcissima Amarilli,

Però che tutta in lei

Viue l'anima mia, gli affetti miei.

Ch. Vieni santo Himeneo,

Seconda i nostri voti, e i nostri canti,

Scorgi i beati amanti,

L'vno, e l'altro celeste semideo,

Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Co. Ma che fate voi meco

Vaghezze insidiose. e traditrici,

Fregi del corpo vil, macchie de l'alma?

Itene. assai m'haute

Ingannata, e schernita.

E perche terra sete, itene à terra.

D'amor lasciuo vn tempo arme vi fei,

Hor vi fò d'honestà spoglie, e trofei.

Ch. Vieni santo Himeneo,

Seconda i nostri voti, e i nostri canti.

Scorgi i beati amanti,

L'vno, e l'altro celeste semideo.

Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Co. Ma che badi Corisca?

Comodo tempo è di trouar perdono,

Che fai? temi la pena?

Ardisci pur. che pena

Non

Non puoi hauer maggior de la tua colpa.
 Coppia beata, e bella
 Tanto del cielo, e de la terra amica,
 S'al vostro altero fato hoggis'inchina
 Ogni terrena forza;
 Ben è ragion, che vi s'inchini ancora
 Colei che contra il vostro fato, e voi
 Ha posto in opra ogni terrena forza.
 Già nol nego Amarilli, anch'io bramai
 Quel che bramasti tu ma tu tel godi,
 Perche degna ne fusti,
 Tu godi il più leale
 Pastor che viva, e tu Mirtillo godi
 La più pudica Ninfa
 Di quante n'habbia, ò mai n'hauesse il mō.
 Credetel pur à me, che cote fui (do
 Di fede à l'vno, e d'honestate à l'altra.
 Ma tu Ninfa cortese,
 Prima che l'ira tua sopra me scenda
 Mira nel volto del tuo caro sposo.
 Quini del mio peccato,
 E del perdono tuo vedrai la forza.
 In virtù di sì caro
 Amoroso tuo pegno.
 A l'amoroso fallo hoggi perdona
 Amorosa Amarilli ed è ben dritto,
 C'hoggi perdon de le sue colpe troui
 Amore in te se le sue fiamme prouì.
Am. Non solo i ti perdono
 Corisca, ma t'ho cara,
 L'effetto sol non la cagion mirando,
 Che'l

„Che'l ferro, c'l foco, ãcor che doglia apporte
 „ Pur che risani, à chi fu sano è caro.
 Qualunque mi sij stata
 Hoggi amica, ò nemica,
 Basta à me che'l destino
 T'usò per felicissimo tormento
 D'ogni mia gioia. auenturosi inganni,
 Tradimenti felici. e se ti piace
 D'esser lieta ancor tu, viuente, e godi
 De le nostre allegrezze.
Co. Assai lieta son'io
 Del perdon riceuuto, e del cor sano.
Mi. Ed io pur ti perdono
 Ogni offesa Corisca, se non questa
 Troppo importuna tua lunga dimora.
Co. Viuete lieti, à Dio.
Ch. Vieni santo Himeneo.
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,
 Scorgi i beati amanti,
 L'un'e l'altro celeste semideo,
 Stringi il nodo fatal santo Himeneo,

S C E N A X.

Mirtillo. Amarilli. Choro di Pastori.

Cosi dunque son'io
 Auez'io di penar, che mi conuenne
 In mezzo de le gioie anco languire?
 Assai non ci tardaua
 Di questa pompa il neghitoso passo,
 Se tra pie non mi daua anco questi'altro
 In-

240 ATTO QUINTO.

Intoppo di Corisca?

*Am. Ben sè tu frettoloso, M. ò mio tesoro
Ancor non son sicuro, ancor i'tremo,
Ne farò certo mai di possederti,
Per fin che ne le case
Non sè del padre mio fatta mia donna.
Questi mi paion sogni
A dirti il uero. e mi par d' hora in hora,
Che'l sonno mi si rompa,
E che tu mi t' inuoli anima mia.
Vorrei pur ch' altra proua
Mi fesse homai sentire,
Che'l mio dolce vegghiar non è dormire,*

Ch. Vieni santo Himeneo.

*Seconda i nostri voti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'uno e l'altro celeste semideo.
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.*

C H O R O.

O Fortunata coppia
Che piato ha seminato, e riso accoglie
Con quante amare doglie
Hai raddolciti tu gli affetti tuoi.
Quinci imparate voi
O ciechi, e troppo teneri mortali
I sinceri diletti, e i veri mali.
» Non è sana ogni gioia;
» Ne mal ciò che s' annoia.
» Quello è vero gioire.
» Che nasce da virtù dopò il soffrire.

I L F I N E.
